

C'è un piccolo comune in Italia in cui nessun uomo ha il coraggio di fare il sindaco. La

criminalità organizzata non vede di buon occhio la democrazia. Si è fatta avanti Elisabetta Carullo.

E' lei il sindaco. La 'ndrangheta ha dovuto imparare chi porta i pantaloni a Stafanaconi (Calabria).

## Liste, stanno cancellando le donne

Ancora meno candidate che nel '96. Protesta nell'Ulivo. Silenzio nel Polo

...E IN QUANTO  
A NUMERO DI  
DONNE NELLE  
LISTE, VOI DEL  
L'ULIVO SIETE  
DIVERSI?

...CERTO.  
NOI CE NE  
VERGOGNA.  
MO TANTIS  
SIMO...



Vincenzo Vasile

ROMA Per la «rivoluzione dolce» alla Jospin (che in Francia ha destinato per legge la metà dei seggi parlamentari alle donne) l'Italia dovrà attendere. Il numero delle parlamentari è destinato a calare, stando agli accordi tra i partiti che stanno per essere ratificati in questo fine settimana. In alcuni casi si tratterà di una drastica cancellazione delle donne in Parlamento.

Il caso è stato portato alla luce da una clamorosa lettera-appello di cinquanta «donne del centrosinistra», rappresentative dei più diversi settori: tra le altre, Inge Feltrinelli, Fernanda Pivano, Carla Fracci, Margherita Hack, Clara Sereni. Denunciavano «con scorcio e preoccupazione» il pericolo di un «antistorico e antisociale» ritorno all'indietro giusto da parte di uno schieramento come quello di centrosini-

stra che «più di altri ha da tempo capito l'importanza fondamentale della presenza femminile nelle istituzioni».

Nel centrodestra, dove le percentuali femminili nelle istituzioni rappresentative erano già esigue, si sta forse peggio: il ridimensionamento può equivalere a una quasi completa scomparsa. Tra i casi più scottanti, le polemiche delle «forziste» siciliane Prestigiacomo e Ma-

tranga e quella di Alessandra Muscolini esclusa da Fini dal proporzionale a Napoli. Il quadro totale è sconsolante: già per adesso nel Parlamento italiano le donne occupano poco più del 10 per cento dei seggi, 100 su 945; in un paese come la Svezia sono il 42 per cento.

Tra i due Poli non c'è affatto da consolarsi per il «mal comune», e la vicenda scuote in particolare la Quercia, dove le dirigenti femmini-

li hanno ingaggiato battaglia fino all'ultimo momento utile: ieri fino tarda ora, in via Nazionale prima la segreteria e poi la direzione ds hanno affrontato il tema delle candidature e della ratifica delle intese di massima siglate con gli alleati. Barbara Pollastrini, portavoce delle donne, ritiene di aver strappato un primo risultato: nelle liste del proporzionale ds il 50 per cento delle candidature sarà femminile e ci saranno tra sette e otto capoliste donne. Ma c'è allarme per i collegi: in intere regioni del Mezzogiorno il centrosinistra non ha sue candidate nell'uninomiale, proprio laddove si prevede la possibilità di farcela. E a Palazzo Madama, da quattordici senatrici c'è il rischio di passare a quattro: «Auspicio che il premier e il vicepremier, cui l'appello delle donne del centrosinistra era rivolto, sbattano il pugno sul tavolo e modifichino la divisione dei seggi», dichiara la dirigente ds.

### Formigoni

Nuovi guai giudiziari per l'uomo che si crede Berlusconi

BRAMBILLA A PAGINA 6

### Salari

Retribuzioni più basse del tasso d'inflazione

LUPPINO A PAGINA 13

Svolta a Belgrado dopo una giornata di voci e di smentite sulla sorte dell'ex presidente

## Milosevic arrestato nella notte L'accusa: criminale di guerra

BELGRADO Una giornata di tensione davanti alla villa di Slobodan Milosevic, in un rincorrersi di voci e smentite sull'arresto dell'ex presidente jugoslavo. A tarda notte la svolta. Forze di polizia hanno preso in consegna l'ex dittatore serbo che ora sarà giudicato per crimini di guerra su mandato della magistratura serba e jugoslava e del Tribunale Internazionale dell'Aja.

Una folla di sostenitori ha tentato fino all'ultimo di impedire la cattura: ci sono stati momenti di tensione nel corso dell'operazione seguita direttamente negli Usa dal presidente Bush. L'America - ha fatto sapere la Casa Bianca alla nuova leadership di Belgrado - è pronta a collaborare per assicurare Milosevic alla giustizia.

A dare l'annuncio dell'operazione è stata per prima la tv serba, citando fonti del governo. Poco prima il vicepremier Zarko Korac ave-

va di fatto confermato le indiscrezioni. «Forse stasera, forse domani Milosevic sarà arrestato. Non so che succede davanti alla villa, ma so cosa succede nel mio Paese».

Il mandato di cattura di Milosevic è stato consegnato all'ex presidente dalle forze di polizia pentrate nella sua abitazione per negoziare la resa. Gli agenti avevano cercato di sostituire alcune delle guardie del corpo, ma il tentativo aveva trovato l'opposizione sia delle guardie che dello stesso Milosevic.

Milosevic è stato condotto subito al palazzo di giustizia di Belgrado. A suo carico c'è l'accusa di aver perpetrato crimini contro l'umanità nel corso delle guerre balcaniche.

L'ex presidente era balzato agli onori della cronaca come campione della rinascita serba in una federazione jugoslava nella quale quella componente etnica aveva finito con il sentirsi in qualche modo sot-

tovalutata e sacrificata sull'altare della pacifica convivenza tra le diverse nazionalità. Nell'87, in qualità di leader della Lega dei comunisti di Serbia, «Slobo» venne inviato a Pristina, nel Kosovo, dove le mire di ingiustizie e di prevaricazioni da parte della maggioranza albanese di quella provincia.

Era la premessa dei massacri che dodici anni dopo avrebbero

portato alla guerra nel Kosovo, con l'intervento della Nato, che ha di fatto segnato la fine dell'ex dittatore. Ma prima ancora c'era stata la guerra in Croazia e il martirio del popolo di Sarajevo. E tuttavia proprio durante la guerra in Bosnia l'Occidente considerò Milosevic come interlocutore credibile e addirittura «uomo di pace».

A Belgrado la tensione è alta. Sin dal primo pomeriggio, del resto, i sostenitori dell'ex presidente avevano dato l'allarme. «C'è la polizia davanti alla casa di Slobodan Milosevic, andiamo a difenderlo», aveva annunciato il capogruppo dei socialisti al parlamento serbo Branislav Ivkovic.

In strada, davanti alla villa della famiglia Milosevic si sono riunite alcune centinaia di militanti, la tensione è salita altissima, ma almeno fino a tarda notte la situazione era sotto controllo.

BERTINETTO A PAGINA 9

### Calcio

Rinviata a lunedì per motivi di ordine pubblico Fiorentina-Roma

FILIPPONI A PAGINA 18



fronte del video Maria Novella Oppo

Licenza

Ieri Michele Serra ci ha scritto per dirci che è sempre «uno dei nostri» e per questo gli vogliamo ancora più bene. Mentre è sempre doloroso scoprire che alcuni dei nostri ora sono dei loro. E' struggente, per esempio, leggere sui giornali che alcuni ex compagni sono stati trombati dal Polo prima ancora di essere candidati. Ma, per fortuna, era solo cattiva informazione e scopriamo che il nostro ex collega Ferdinando Adornato un collegio elettorale ce lo avrà, «tra i volti nuovi» di Forza Italia. Berlusconi sarebbe anzi entusiasta di metterlo in campo come «antidoto alla purga di intellettuali» che ha deciso in questi giorni. Ma che il ruolo di Adornato stesse crescendo dentro il Polo lo avevamo capito anche leggendo l'interessante fondo da lui scritto sul «Giornale», per dimostrare che chi promette di fare piazza pulita di oppositori, giornalisti e uomini è un vero moderato. E invece chi trova allarmanti le liste di proscrizione è un vero estremista, per non dire addirittura un brigatista. Definizione che ben si adatta a Biagi e Montanelli, i quali, secondo Adornato, «in quanto pluridecorati al valor giornalistico, si sono guadagnati sul campo la licenza di straparlare». Mentre c'è chi per straparlare, caro Nando, non ha bisogno della licenza.

## VIETANO BORSSELLINO. PER PAR CONDICIO

Enrico Fierro

D i Borsellino, Paolo Borsellino, il magistrato ucciso da Cosa Nostra il 19 luglio 1992, è meglio non parlare. Soprattutto in campagna elettorale e soprattutto nelle scuole. Per par condicio. E per non far offendere Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri, ancora iniperiti per quell'ultima intervista rilasciata dal magistrato. Accade così che Michele Amendolagine, direttore di una scuola elementare di Terlizzi, in provincia di Bari, annulli un dibattito sulla legalità e la lotta alla mafia al quale era stata invitata Rita Borsellino. «Ci sono le elezioni politiche...». Questa la giustificazione per una porta sbattuta in faccia ad una donna che da nove anni gira l'Italia per tenere viva la memoria. Cosa da alcuni ritenuta fortemente «eversiva».

Scosso dalle prime polemiche, il direttore ha telefonato alla signora Borsellino. «E' meglio rinviare il dibattito ad un'altra data. Lo faccio per salvaguardare la figura di suo fratello e per evitare speculazioni». Un elefante in una cristalleria! Rita Borsellino è amareggiata. «Da nove anni, da quando mio fratello è stato ucciso, sono stata ospite di amministrazioni di qualsiasi colore politico. Non ci sono stati divieti. Ho girato l'Italia anche quando mi veniva sconsigliato per motivi di sicurezza. A Terlizzi non mi hanno fatto parlare, e questa è una cosa che offende la memoria di mio fratello. La causa del diniego a partecipare a quella assemblea, alla quale ero stata

invitata dagli insegnanti, è nell'intervista resa da Paolo nella quale si parlava anche di Dell'Utri e Berlusconi. Questa circostanza non è stata negata dal direttore della scuola. Paolo fa paura anche da morto. Forse non mi si vuole far parlare perché ho detto che quella cassetta non è stata manipolata? I fatti stanno così, ma io non avrei detto queste cose ai bambini di Terlizzi e ai loro genitori. Quando parlo con i ragazzi evito finanche di parlare della strage. Non serve. Preferisco parlare di legalità, di diritti e di doveri, del rispetto delle regole che deve essere innanzitutto condiviso nelle regole. Avrei parlato di Paolo Borsellino, dell'uomo, della sua gioia di vivere, certo, anche del suo

risso. Cose semplici che i ragazzi capiscono. Tutto ciò non è stato possibile a Terlizzi, mi hanno esclusa da quella scuola perché hanno ritenuto la figura di mio fratello pericolosa per la coscienza dei ragazzi. Paolo Borsellino aveva le sue idee, ma le ha sempre tenute lontane dalla sua azione di magistrato. Al direttore che per telefono mi parlava di motivi di opportunità, ho risposto di non occuparmi che mio fratello non vota».

Paolo Borsellino non vota più dal 19 luglio del 1992. Non votano più gli agenti della scorta: Emanuela Loi, di 24 anni, Claudio Traina, di 27, Walter Cosina, 28 anni, Vincenzo Li Muli, anni 22, e Agostino Catalano, 43 anni, il più «vecchio» degli angeli custodi del giudice Borsellino.

## A EST ANCORA NIENTE DI NUOVO

PREDRAG MATVEJEVIC

Nella maggior parte dei paesi dell'Est, il post-comunismo, non è ancora riuscito a «raggiungere» i regimi che si dicevano comunisti (come livello di vita e di produzione, scambi economici, sicurezza sociale, regime pensionistico, ecc.). Per citare solo un esempio, la Slovenia ha messo quasi otto anni per raggiungere la Slovenia stessa - la sua produttività e l'esportazione dell'inizio degli anni Novanta. Questa considerazione non ha lo scopo di riabilitare differenti pratiche del comunismo stalinista (ovvero del «socialismo reale» o anche quello jugoslavo d'autogestione) e neppure di giustificare qualsiasi forma di ciò che viene chiamato, in modo poco preciso o troppo generico, il post-comunismo. Certi fenomeni che si ripropongono di evocare si riscontrano ben al di là dell'«Altra Europa». Nell'Est dell'Europa le transizioni durano molto più a lungo del previsto. Riescono soltanto eccezionalmente a diventare vere trasformazioni, e, quando ci riescono, i risultati sembrano molto spesso desolanti e talvolta tragici. Abbiamo potuto constatarlo nei paesi che furono sottoposti all'Urss e anche in ex-Jugoslavia, in Albania e altrove. (Occorre distinguere meglio queste due nozioni: la transizione è basata su ipotesi, la trasformazione è un risultato). Il cattivo odore dell'«ancien régime» ristagna ancora in molte zone del nostro continente e fuori di esso. Un'atmosfera di avaria si diffonde anche sul litorale mediterraneo, da Levante a Ponente. L'Unione Europea si preoccupa poco del suo Sud e dello stesso Mediterraneo: dalle sue rive molti constatano senza amarezza che sta costruendo «un'Europa senza la sua culla». Sugli spazi molto estesi di un «mondo ex», ci si confronta con una realtà che sembra già compiuta pur senza concludersi o raggiungere veramente una forma finale: è una situazione difficile da sopportare e dalla quale non ci si riesce ad affrancare. «Paludismo morale e sociale nello stesso tempo» potrebbe essere la dignità abbastanza approssimativa di questo stato d'animo. Molti becchini si danno invano da fare, senza riuscire a sbarazzarsi delle spoglie. È un ruolo tutt'altro che gradevole.

Più di un regime proclama in modo ostentato una democrazia conquistata con una lotta impegnativa senza pervenire a fornire un'apparenza appena un poco credibile: tra passato e presente si determina uno iato, tra presente e avvenire l'ibrido incontro tra un auspicio di emancipazione e un residuo di assoggettamento. Da più di otto anni, io chiamo questo non-luogo ambiguo con il nome di «democrazia». Non so quanto si attagli esattamente alla realtà che vorrei definire.

In essa incontriamo molti eredi senza eredità. Vi si fanno spartizioni senza che rimanga granché da spartire. Si è creduto di conquistare il presente e non riesce nemmeno ad avere ragione del passato. Vediamo che vi nascono certe libertà senza che si sappia sempre cosa farne e rischiando di abusarne. In molti di quei paesi è stato necessario difendere un patrimonio nazionale - ed oggi bisogna, in molti casi, difendersi da quello stesso patrimonio. Altrettanto dicasi per la memoria: si doveva salvaguardarla - ed essa sembra adesso voler punire quelli stessi che l'avevano voluta. Egli ex regimi totalitari lasciano dietro di sé un'ansia di totalitarismo.

SEGLUE A PAGINA 31

### che giorno è oggi

— Un giorno di imbarazzo: la politica italiana scopre di avere poco spazio e poca attenzione per le donne. Molte dichiarazioni enfatiche. Ma la presenza femminile nelle liste elettorali (in tutte) non va sopra il 10 per cento.

È il giorno dei partigiani, dei combattenti per la libertà che si ritrovano a convegno e dicono di essere stanchi della libertà finta, truccata e riscritta. Hanno combattuto per la libertà e hanno passato ai più giovani una nuova Italia. Adesso hanno diritto di chiedere che non si neghi, non si dimentichi, non si nasconda ciò che è accaduto.

È il giorno duro e buio degli scontri durissimi che continuano in Israele. Sale l'odio, si allontana la pace, l'incubo dei bambini morti, ostaggi della violenza, perseguita tutti ma non porta la tregua.

È un giorno fastidioso per Formigoni, governatore della Lombardia. Il tribunale di Milano lo rinvia a giudizio e indica circostanze e ragioni che Formigoni sdegnosamente respinge. La Lombardia è nelle notizie anche per un'altra ragione non lieta: 2000 miliardi di passivo nel bilancio della Regione, un fatto sorprendente per l'area più ricca d'Europa.

È il giorno di Elisabetta Carullo. Lei, da sola, ha avuto il coraggio di fare il sindaco di Stefanacconi - in Calabria - dove nessun uomo se la è sentita di sfidare la criminalità organizzata.

È il giorno che smentisce tante affermazioni perentorie ed "esperite" sul costo del lavoro: l'inflazione italiana è bassa ma i salari nel nostro paese sono più bassi dell'inflazione.



Brutto giorno per Milošević, l'ex dittatore serbo: il suo arresto sta per segnare la fine della sua breve epoca imperiale.

i tg di ieri

<b>Caccia ai rapitori di Caterina</b> Spunta la pista dell'estorsione: il nonno chiede scusa ai sequestratori	<b>L'ombra della mafia</b> Gli inquirenti certi di avere individuato il contesto in cui è maturato il sequestro di Caterina; fanno discutere le scuse del nonno	<b>Caccia ai rapitori</b> Sta bene la piccola Caterina. La sconcertante dichiarazione del nonno della bimba: se ho sbagliato chiedo scusa	<b>Caccia ai rapitori</b> Soddisfazione a Alcamo dopo il ritrovamento di Caterina, otto mesi. Indagini vicine a una svolta	<b>Caterina sta bene ma il nonno a chi ha chiesto scusa?</b> Mistero sulle parole del nonno: se ho fatto qualcosa di sbagliato chiedo scusa	<b>Bentornata Caterina. Spiegaci perché il nonno chiede scusa</b> La piccola riceve visite e regali, ma resta il mistero	<b>Scusate il sequestro</b> Il nonno di Caterina: mi scuso se ho sbagliato. Per gli inquirenti è una vicenda anomala
<b>Sanità, centomila in piazza</b> Assicurati negli ospedali i servizi di emergenza	<b>Indietro è il salario</b> Inflazione al 2,8; preoccupati i sindacati	<b>Inflazione in frenata</b> Rallenta in marzo e si ferma al 2,8%. Ma i salari non tengono il passo	<b>Neonata abbandonata</b> a Sesto San Giovanni. Potrebbe essere figlia di immigrati	<b>Bimba di tre mesi abbandonata</b> in un supermercato. Sembrerebbe di origine slava, le sue condizioni sono buone	<b>Neonata a perdere</b> A quattro mesi abbandonata in un carrello del supermercato a Sesto San Giovanni	<b>Pirati in carcere</b> I ragazzi responsabili del dramma di Aprilia interrogati: uno piange, l'altro assume un atteggiamento da bullo
<b>Rush finale per le candidature</b> Elezioni, corsa finale. Ancora vertici di Polo e Ulivo per sciogliere gli ultimi nodi sulle candidature	<b>Collegi, ultimi fuochi</b> Non è ancora finita la maratona delle forze politiche per le liste da presentare alle elezioni del 13 maggio	<b>Sanità in piazza</b> Decine di migliaia di lavoratori in piazza per il rinnovo del contratto e per la difesa del sistema pubblico	<b>Veleni per Pacciani</b> Indagini sulla morte del contadino di Mercadale. Cause naturali? Forse lo uccise un lento avvelenamento	<b>Pirati minorenni</b> Restano in cella i due ragazzi di Aprilia che hanno travolto e ucciso madre e figlio	<b>Un duro di sedici anni</b> Resta impassibile il pirata di Aprilia che ha travolto e ucciso madre e figlio. Il giudice: resti in galera	<b>La corsa dei simboli</b> Oltre il centinaio di flags presentati; intanto si discute ancora sui collegi
tg1	tg2	tg3	rete4	canale5	italia1	tmc

# L'annuncio del candidato premier dopo un vertice con i segretari della coalizione per sciogliere gli ultimi nodi

## Rutelli: sui collegi tutto risolto

### L'Ulivo definisce le liste. Rimangono da decidere quattro o cinque candidature



Ninni Andriolo

ROMA «Tutto finito, tutto risolto». Mancano pochi minuti alle ventidue. Francesco Rutelli lascia il vertice dei segretari dell'Ulivo e da Ciampino riprende l'aereo che lo porterà a Milano. Clemente Mastella si mostra «abbastanza soddisfatto». Lamberto Dini spiega che le liste «sono praticamente chiuse». In realtà rimangono quattro o cinque nodi da sciogliere. Se ne occuperà, nelle prossime ore, una sorta di comitato ad hoc formato da Fassino, Franceschini e Gentiloni. Il tour de force del centrosinistra sui collegi sembra davvero concluso. In realtà sembrava chiuso già poco dopo l'alba di una giornata, quella di ieri, che invece si è rivelata difficile e nervosa. Se la notte tra giovedì e venerdì aveva portato consiglio per un'intesa tecnica che cospargeva di ottimismo le dichiarazioni di Rutelli e Fassino, nel primo pomeriggio, Udeur e Rinnovamento italiano s'incaricavano di surriscaldare il clima. L'intesa raggiunta dopo ore di faticose mediazioni, sembrava vacillare. Non solo perché, come sosteneva un esponente dei popolari, «si

trattava di far digerire agli organismi dirigenti delle diverse componenti dell'alleanza intese frutto di inevitabili compromessi», ma anche perché il «tavolo tecnico» aveva lasciato irrisolto alcune questioni. Tra queste quelle relative alle richieste dei Verdi e alle frizioni non sopite che si registravano al Centro. Un comunicato ufficiale dell'Udeur faceva capire che i nodi, soprattutto dentro la Margherita, non erano stati sciolti e che il partito si sentiva «umiliato». Cos'era successo? Mastella sosteneva che «fatto l'accordo», altre componenti della Margherita avevano «trovato l'inganno». E alcuni seggi che l'Udeur considerava già in tasca, erano stati assegnati in Sicilia, Veneto e Campania ad altre componenti del Centro, in barba alle intese. C'è da aggiungere che all'insoddisfazione dell'Udeur si aggiungeva, a ruota, quella di Rinnovamento italiano che chiedeva un intervento immediato di Rutelli e Fassino per riequilibrare «liste carenti di nostre candidature». Per di più l'accordo tecnico maturato nella notte tra le varie componenti della

Margherita - anche grazie alla mediazione di Arturo Parisi e Franco Marini - stava stretto al Sole che ride che chiedevano il Collegio di «Roma 3» come risarcimento per la perdita di «Roma 6» ceduto a Rutelli qualche giorno prima. Ieri sera, a Ciampino, l'accordo è stato raggiunto anche su questo. I Verdi sono stati acccontentati: i popolari, per favorire l'intesa, hanno rinunciato al seggio romano dove nel 1996 era stato eletto Cutrufo, passato poi al Polo. L'intesa che era stata raggiunta dal centrosinistra nella prima mattinata di ieri riguardava 170 collegi su 475: quelli nei quali l'Ulivo ha vinto alle ultime elezioni politiche. Ai candidati Ds viene assegnato circa il 46% di collegi («abbiamo speso il massimo per la coalizione e abbiamo fatto molti sacrifici per favorire l'accordo», commentano in casa della Quercia dove ieri - a tarda sera - si è riunita la Direzione). Gli altri seggi? Alla Margherita è stato riservato il 37%, al Girasole il 12%, ai Comunisti italiani il 5%. L'accordo prevede anche una ripartizione interna all'alleanza di Centro dell'Ulivo: 35% ciascuno a

Ppi e partito di Parisi, 20% alla formazione di Mastella, 10% a Rinnovamento italiano. Nei 305 collegi che rimangono (sia in quelli dove lo scarto tra Polo e Ulivo è minimo, sia in quelli dove il centrosinistra è stato battuto più o meno nettamente) verranno schierati candidati «in grado di competere e di contendere il seggio al Polo». Le candidature? Quel che riguarda la Margherita: Rutelli sfiderà il Polo nel collegio di Roma-Prenezzano; il leader dei democratici, Parisi, verrà candidato nel collegio di Bologna-Mazzini; Mastella a Benevento; Castagnetti a Carpi; Bianco a Catania; Letta a Grosseto. A Trieste scenderanno in campo Bordon al Senato e Illy alla Camera. Il segretario del Pdc, Diliberto, correrà a Reggio Emilia. Veltroni sarà capolista della Quercia in Sardegna, mentre D'Alema tornerà a candidarsi a Gallipoli. Violante sfiderà il centrodestra nel collegio torinese di San Paolo e sarà anche capolista della Quercia in Sicilia occidentale. Fassino e Livia Turco torneranno nei loro vecchi collegi, a Venaria e Collegno.

## la destra Polo, liste incomplete. A Berlusconi serve ancora un giorno

ROMA Ancora una notte per completare il puzzle polista. E oggi all'ora di pranzo grande vertice in via del Plebiscito fra i leader della destra. Si cerca fino all'ultimo di riempire quella trentina di caselle lasciate in bianco per acccontentare i più scontenti. Resteranno tali, al 90 per cento, i «liberal» del Pololaico Taradash e Calderisi, mentre sembrano tornare in campo Marcello Pera e Antonio Marzano. Alleanza nazionale ha chiuso la sua partita nel pomeriggio, «con soddisfazione», parola di Gianfranco Fini: 115 collegi alla Camera e 65 al Senato. Ma chi sfiderà Rutelli a Roma? Certo un uomo di An, ma Storace ha ricevuto un cortese «grazie, resta dove sei» dal partito. Più tranquilla la Lega, con Bossi a Milano 3, che avendo solo candidati nel Nord ha risolto in un lampo. Ancora per aria i Nuovi Socialisti. Ognuno ha i suoi guai in famiglia: in FI Claudio Scajola è in cerca di un posto per il filosofo Lucio Colletti nel proporzionale o in un collegio. L'esclusione dell'intellettuale e del professore Pietro Melograni aveva creato un certo subbuglio, dando a FI l'immagine di un partito che mette in campo professionisti della politica (leggi vecchi DC) piuttosto che cervelli indipendenti e laici o gli espo-

nenti della società civile. Per Biondi si conferma il collegio del Senato a Genova. Ripescato nei mari di Sicilia Filippo Mancuso per il proporzionale, capilista Miccichè, dell'Utri e Martino. La Loggia è nel collegio di Palermo Capaci. Sempre in Sicilia dal Biancofiore è in ballo Calogero Mannino per la Camera. Qui la chiave del rebus è la lista di D'Antoni, infatti CCd e Cdu cantano come sirene per accalappiarne i candidati. Ma si va verso un patto di non belligeranza, e lo stesso con la Fiamma di Rauti. A Roma 1 la sfida con Giovanna Melandri 1 se la contendono il liberal Adornato e Borghini, ex rivale di Rutelli nel '97; Casini ha sfrattato Savarese (An) dal collegio di Anzio e generando una reazione a catena. Buttiglione è a Quarto Oggiaro. E i big di FI? Berlusconi a Milano 2 (sfidato da Rivera per l'Ulivo); il suo portavoce, Paolo Bonaiuti, è capolista in Toscana, Pisanu in Sardegna e Tremonti in Lombardia; a Grosseto contro Letta va il forzista Tortori, contro Amato Mugnai di An. I «4 gatti» consiglieri restano sempre quattro: a Varese Cossiga junior, Giuseppe, poi Senza, Stajano e Fuscagni; fuori Rebuffa. Sfiolata la rissa, invece, in casa dei Nuovi Socialisti, riuniti ieri nel consiglio nazionale. Claudio Martelli ha messo

la sua carta sul tavolo: no all'alleanza con il Polo, sì a liste in proprio al Senato e nel proporzionale alla Camera. Fin qui l'idea è accolta e parte subito la raccolta di firme. Ma la platea salta per aria appena udita la proposta di limitare a due i collegi alla Camera, per Bobo Craxi e Chiara Moron (nomi simbolici: lei è la figlia del socialista suicida ai tempi di Tangentopoli), anziché accettare i 16 propositi dal centrodestra a patto di mostrare «volti giovani». La decisione è rinviata a domenica mentre Bobo & C. sono in trattativa no-stop con FI. Ma Craxi jr. previsto sulla piazza di Bari, non è gradito da An. Per An l'immunologo Ferdinando Aiuti ha accettato dopo un bel tira e molla il collegio romano del Tuscolano, provocando i malumori della destra sociale che voleva Clark. In campo anche la psicologa Vera Slepov e l'economista Mario Baldassarri. La squadra dei collegi romani è tutta per i big Roma 24 (Prati-Delle Vittorie) al presidente di An, poi Fiori, Fischella, Alemanno, Gramazio, Buontempo e Rampelli. Ignazio La Russa ricandidato a Milano, nonché capolista, invita Rutelli alla «battaglia». Alessandra Mussolini è a Napoli, Nania a Messina. A Palermo Nino Lo Presti sfida D'Antoni.

N. L.

### «Le pensioni minime vanno aumentate»

Aumento «graduale e selettivo» delle pensioni minime, «uscita morbida» dal mondo del lavoro, istituzione di un vero e proprio servizio civile per gli anziani. Sono tra i punti più qualificanti del programma dell'Ulivo dedicato alla terza età, che Francesco Rutelli ha illustrato ieri in un incontro nel centro anziani a Manduria. Rutelli ha illustrato le proposte dell'Ulivo per la terza età, ricordando che «oggi gli ultrasessantenni hanno energie e capacità che rappresentano un patrimonio per il Paese». Per loro l'Ulivo ha in mente, tra gli altri, interventi indirizzati a una uscita «morbida» dal mondo del lavoro, «consentendo a chi lo sceglie di continuare a lavorare».

## Forattini: non volevo accusare D'Alema L'ex premier rinuncia alla causa

ROMA La vignetta presentava D'Alema in mezze maniche di camicia, seduto alla scrivania, mentre con il bianchetto ritoccava la lista Mitrokhin. Una voce dall'esterno gridava: «Allora arriva 'sta lista?». E D'Alema rispondeva: «Un momento! Non s'è ancora asciugato il bianchetto». Era l'11 ottobre 1999 e la vignetta di Forattini su «Repubblica» calava nella bagarre politico-istituzionale scatenata dall'elenco delle presunte spie sovietiche. L'allora presidente del Consiglio non frappe tempo in mezzo e avviò contro Forattini un procedimento davanti al Tribunale civile di Roma chiedendo un risarcimento di tre miliardi. Ora la causa si chiude: D'Alema prende atto «con soddisfazione» di una dichiarazione nella quale il disegnatore afferma di aver voluto fare esclusivamente satira senza alcun riferimento a fatti reali e chiude la faccenda.

Dichiarazione di Giorgio Forattini: «Non ho alcuna difficoltà a di-

chiare, come peraltro ho già fatto per il tramite dei miei difensori nella causa civile promossa nei miei confronti, che la vignetta dalla quale tale causa ha tratto origine deve considerarsi, come tutti gli altri miei disegni, espressione squisitamente satirica, senza alcuna intenzione, da parte mia, di voler rappresentare fatti reali dei quali non mi sono mai interessato. La mia attività professionale è quella del disegnatore di satira e non è mio compito accertare e descrivere fatti di cronaca, lavoro che lascio ad altri colleghi. Pertanto, quando ho realizzato la vignetta non ero in possesso di alcun elemento certo che mi consentisse di ritenere che l'allora Presidente del Consiglio avesse nella realtà posto in essere una condotta quale quella descritta nella fantasia sempre paradossale del mio disegno. Mi rammarico se qualcuno può aver pensato che intendessi invadere il campo altrui riferendo un fatto «storico» accaduto. Sono lieto che,

con il presente chiarimento, che rappresenta esattamente il mio pensiero, la questione possa considerarsi definitivamente conclusa con reciproca soddisfazione». Risposta di Massimo D'Alema: «Ho preso atto con soddisfazione della dichiarazione di Giorgio Forattini. Dall'inizio di questa vicenda avevo sollevato un unico problema: quello del riconoscimento da parte dell'autore dell'intento squisitamente satirico della sua vignetta e dell'assenza assoluta di qualsiasi intento diffamatorio rivolto alla mia persona e alla carica pubblica che ricoprovo. Non ho mai inteso colpire o censurare la satira, ma di fronte ad un messaggio che conteneva l'accusa di un'azione particolarmente grave da me compiuta, ho voluto tutelare la mia onorabilità e difendere il ruolo istituzionale di allora. Su questo è stata fatta chiarezza e considero pertanto la questione definitivamente chiusa».

Il giornale di Feltri scopre un libro di Travaglio del 1997 e lo lancia come uno scoop

## Il gioco non tanto libero di Libero



Questa che vedete qui accanto e che alcuni ieri avranno visto in edicola, non è la foto del rapitore della piccola Caterina. Benché il montaggio e una concitata storia in tre pagine suggeriscano i celebri manifesti "wanted" (ricercato) dello F.B.I. si tratta di una storia che non è mai avvenuta, come onestamente viene dichiarato nelle ultime 9 righe della grande inchiesta. Inchiesta su che cosa? Con imbarazzante ritardo, per i giornalisti che si presentano come autori dello "scoop", LIBERO, (il giornale di Feltri), si è accorto di un libro di Marco Travaglio uscito nel 1997. Il ragionamento è questo. Se si è parlato tanto del libro di Travaglio su Berlusconi perché non si dovrebbe sollevare un gran baccano anche su questo, che è dedicato a un altro industriale (Agnelli) un'altra azienda (la Fiat) e include il nome del nuovo direttore dell'Unità?

Qualche volta ci provano anche gli uffici stampa delle case cinematografiche. Esce il GLADIATORE e tentano subito di rifilare agli spettatori tutti i film precedenti di Russel Crowe. In questo caso si tenta

anche il meccanismo del dialogo in tempo reale. Vittorio Feltri, che - come tutti sanno - ha un certo mestiere, finge di aver scoperto un libro che circola da anni alla luce del sole, liberamente recensito, debitamente presentato in librerie milanesi, torinesi, romane, e lo presenta come frutto di un abile giornalismo investigativo. La politica ha le sue esigenze, la campagna elettorale ha le sue cattiverie e quelli intorno a Berlusconi (lui no, lui all'Unità che torna ha fatto persino gli auguri) devono aver pensato che si doveva dare una prova d'interventismo, dopo i primi numeri un po' bruschi di questo giornale. Una indicazione utile per coloro che, dalla stessa parte, raccomandano i toni bassi. Si osservi la pagina. In alto si scoprono e si denunciano cose terribili contro coloro che osano interloquire in modo giudicato non rispettoso con Berlusconi. Ma (si veda il titolo in basso) il "DIARIO" di Enrico Deaglio si avventura in una biografia non autorizzata dell'imprenditore e subito LIBERO lo definisce "linciaggio".

F.C.

A destra la rappresentanza femminile al Senato rischia addirittura di essere azzerata. Esponenti politiche e intellettuali scrivono ai leader del centrosinistra

# Un Parlamento «vietato» alle donne

*Diminuiscono ancora le candidate dei due schieramenti. Fa discutere la lettera appello nell'Ulivo*

Vincenzo Vasile

ROMA In gergo politico si chiama «maretta». Ma non si rende il significato di quel che sta accadendo a proposito di candidature femminili nelle ore destinate alla «quadra» dei conti. Diciamo che per questo giro l'Italia ha mancato l'appuntamento con quella che Jospin ha chiamato *«rivoluzione dolce»*, destinando per legge il 50 per cento delle rappresentanze parlamentari alle donne francesi. Da noi manco se ne parla. Le donne parlamentari saranno meno, probabilmente molto, ma molto meno rispetto al passato nella quattordicesima legislatura che va a cominciare. Ieri a via Nazionale - intesa come sede dei Ds - la questione è risorta in «zona Cesarini» nelle riunioni cruciali di segreteria e di direzione. Con le donne diessine che hanno sventolato, letto e chiosato una lettera-appello di donne del centrosinistra (indirizzata a Rutelli e Fassino), diffusa nei giorni scorsi da una cinquantina di esponenti dei più diversi settori della cultura dello spettacolo dell'editoria, della politica.

Tra una riunione e l'altra Barbara Pollastrini, portavoce delle donne ds, esprime con voce ansiosa un auspicio: «A questo punto, visto che donne e uomini ds ci siamo trovati d'accordo nella valutazione negativa, spero che premier e vicepremier battano il pugno sul tavolo e al momento della ratifica definitiva delle candidature strappino dieci, quindici collegi in più per le donne del centrosinistra». Nella notte, in extremis, si vedrà. La «lettera delle donne del centrosinistra», infatti, ha lanciato «con sconcerto e preoccupazione» un allarme: «Sembrirebbe eserci la probabilità che il numero delle donne nelle liste e nei collegi del centro sinistra venga notevolmente ridotto». Si tratterebbe - scrivono - di un ritorno all'indietro «antistorico e antisociale», perché proprio il centrosinistra ha «da tempo capito più di altri l'importanza fondamentale della presenza femminile delle istituzioni». Seguono le firme, da Inge Feltrinelli alla Pivano, da Carla Fracci alla Mafai, da Margherita Hack a Clara Sereni. E a scorrere quest'elenco, in versione maschilista definiremmo quest'iniziativa una gran brutta grana per l'«immagine» della politica ulivista. Mentre per le donne, invece, si tratta di una grossa questione politica, diciamo di qualità e di modernità: un problema - dicono - di tutti. Questione che tocca l'intero centrosinistra. E ovviamente scuote non solo la piccola Udeur di Mastella che non candida nemmeno la sua presidente di partito Irene Pivetti, ma il maggior partito della coalizione. Che un «regolamento» se l'era dato in Direzione: e ci si era lasciati d'accordo per un 50 per cento di donne nelle liste proporzionali e «tendenzialmente», almeno un 40 nei collegi uninominali.

È stato proprio quel «tendenzialmente» l'avverbio-buccia di banana su cui ha rischiato di scivolare la pacifica convivenza tra i sessi in casa Ds. Perché, si, «gli impegni per il proporzionale sono stati rispettati, e abbiamo strappato sette o otto donne al posto di capolista, e soprattutto le donne diessine escono a testa alta da questa battaglia» (parole della Pollastrini), ma le cose stanno messe male nell'uninominale: «Ho lanciato un doppio allarme su questo tema. Primo: in intere regioni del Mezzogiorno il centrosinistra non ha candidate nei collegi che vengono ritenuti più probabilmente aggiudica-



n

Tano D'Amico

## L'appello: «Più candidate nell'Ulivo»

Un questi giorni di trattative mozzafiato sulle candidature le donne uliviste hanno lanciato un appello a Francesco Rutelli, candidato premier per il centrosinistra, e al suo vice, Piero Fassino, perché cresca la rappresentanza femminile nelle liste elettorali. Una presenza che in questo momento sembra ulteriormente ridotta. «Tornare indietro sarebbe antistorico e antisociale», è scritto nella lettera-appello, «ricordiamo che negli ultimi cinque anni le donne del Parlamento e del governo hanno realizzato con passione e tenacia riforme che hanno toccato e modificato la vita di milioni di persone nell'ambito familiare e civile». Il lavoro di ministre e parlamentari ha «garantito nuove libertà, sono stati ampliati diritti e responsabilità, al fine di migliorare la qualità della vita individuale e sociale e stimolare il Paese a raggiungere sempre nuovi obiettivi aprendo così nuove prospettive». Ma la strada da fare è ancora tanta, avvertono le donne uliviste, che tengono a sottolineare la loro concretezza e la loro estraneità dalle logiche di potere. Una strada da percorrere e un lavoro

da svolgere «fianco a fianco, uomini e donne», altrimenti si cade in un «gioco di potere umiliante». Hanno firmato l'appello più di cinquanta personalità del mondo della cultura, dello spettacolo e dell'informazione. Ecco chi sono: Rosellina Archinto, Ilda Bartoloni, Isa Barzizza, Bianca Beccalli, Cini Boeri, Enrica Bonaccorti, Sciake Bonadeo, Sandra Bonsanti, Carla Cantone, Patrizia Carrano, Lella Cavaglion, Carla Cerati, Valentina Cortese, Lella Costa, Paola Cruciani, Alda D'Eusanio, Franza Di Rosa, Inge Feltrinelli, Carla Fracci, Jole Garuti, Ada Gigli Marchetti, Aitanga Giraldi, Mimma Golino, Mariangela Grainer, Silvia Grandi, Marilla Guadagnini, Bianca Guidetti Serra, Margherita Hack, Andrea Johnson, Gina Lagorio, Monica Leofreddi, Betty Leone, Grazia Livi, Miriam Mafai, Valeria Magli, Monse Manzella, Milva, Anna Maria Mori, Maria Mulas, Jarmilla Ockajova, Alice Oxman, Maria Rita Parsi, Paola Piattogora, Fernanda Pivano, Cinzia Romano, Lalla Romano, Giancarla Rossi, Chiara Saraceno, Clara Sereni, Cinzia Torrini, Giorgina Venosta, Sandra Verusio, Pamela Villorresi, Nina Vinchi.

bili. Secondo: al Senato il 13 maggio potrebbe risultare un numero di elette inferiore alle dita di una mano».

Fare i conti è, quindi, purtroppo piuttosto facile. Erano 14 nella legislatura appena trascorsa le senatrici diessine. Dovrebbero essere circa quattro le confermate, almeno per quel che se ne

sapeva ieri attorno alle 20, sulla base dei diversi «bilancini» e «filtri» territoriali, di componente e di coalizione: solo ieri mattina dalla Lombardia è arrivato il disco verde per riconfermare, tra le uscenti Ornella Piloni, ex sottosegretaria al Lavoro, dall'Emilia via libera per Sandra Bonfietti, dalla Toscana

per Monica Bettoni, ex sottosegretaria alla Sanità, dalla Campania per Rossella Pagano. Per il resto, a quanto pare, niente turn over al femminile, ma uomini che prendono il posto di donne, senza contrappesi.

In almeno uno dei due rami del Parlamento, il rischio è che «le priorità, le scelte risentirebbero di una scarsissima presenza femminile e il Sud, si troverebbe quasi senza rappresentanza femminile». Combattive e altrettanto determinate un po' tutte le dirigenti ds di spicco, delle diverse «aree». Franca Chiaromonte della segreteria dei Ds: «I collegi assegnati alle donne sarebbero solo una trentina. È una questione di qualità e di rinnovamento».

Per Anna Serafini, fino a qualche tempo fa coordinatrice delle donne dell'Ulivo, il tema vero è quello della «competitività del centrosinistra rispetto al centrodestra sulle candidature, il tema dei contenuti di modernità che le candidature femminili si portano appresso». E così la Serafini propone di ribaltare il ragionamento perché «non siamo più dentro il vecchio rapporto paternalistico del tipo: ci vogliono le donne in lista, ma purtroppo non le troviamo». Quando invece c'è la «questione politica» di un'indiscussa notevole disponibilità di numerose donne con alto «profilo» politico, (sia di quelle che fanno già politica, sia di quelle che vengono dalla «società civile»).

Intanto, c'è una questione di ordine generale: nel Parlamento italiano, le donne, che - com'è noto - in Italia nel complesso della popolazione sono più

degli uomini, risultano soltanto 100 su 945: cioè poco più del 10% dei parlamentari. E la media italiana è inferiore a quella mondiale (13%), ma è quasi nulla se confrontata con quella di paesi come la Svezia, dove le deputate sono il 42,7%. Anche all'europarlamento le donne sono il 30%.

Si badi, la questione delle presenze femminili nelle istituzioni rappresentative è stata - soprattutto in Italia - un cavallo di battaglia della sinistra. Men-

## Le candidature femminili sono ai minimi termini soprattutto nelle regioni del Mezzogiorno

tre a destra le percentuali di presenze femminili nelle istituzioni già adesso stavano al minimo. Il fatto è che non risulta stiano per essere sottoposte a revisione: se le senatrici di centro sinistra erano 14, quelle del Polo erano appena 4. E potrebbe ancor di più calare o scomparire. Non risulta insomma che Berlusconi abbia preso in mano la questione. Anzi. Tra i casi che scottano c'è una specie di giallo della siciliana Cristina Matranga, che rinvia tutti all'uomo di Arcore per sapere se siano vere le voci che la vorrebbero esclusa: chi mette in giro le voci di una mia uscita - dice - vuol «destabilizzare». (Destabilizzare?). E poi ci sono i ruggiti della Mussolini, tenuta fuori dal proporzionale a Napoli, che dietro le quinte di Costanzo ha fatto l'altra sera un suo show sul tema. E c'è la forzista Stefania Prestigiacomo che, udite, firma una protesta trasversale per l'assenza di donne candidate alle regionali siciliane di giugno. Non ci si consoli per il mal comune, semmai tutto fa pensare che si tratti della classica, autolesionistica occasione mancata.

la nota

## CHI PUÒ FARE LA DIFFERENZA

PASQUALE CASCELLA

Qualcosa si deve ancora limare, ma le liste sono praticamente fatte. Bene o male, con qualche casella da riempire e qualche strascico polemico da riassorbire, ma le formazioni sono state definite. Almeno quelle dei due maggiori schieramenti in lizza. Che però non presentano un analogo grado di omogeneità politica. Se l'Ulivo ha vissuto il tormento degli equilibri interni alla neonata Margherita, il Polo comincia a vivere il travaglio delle defezioni, particolarmente dolorose nelle stanze che la cosiddetta Casa delle libertà ha riservato ai «nuovi socialisti».

I riflettori, giocoforza, si spostano sulle forze cosiddette minori, rimaste finora in una sorta di limbo, con la malcelata speranza di raccogliere qualche pezzo disperso, qualche escluso eccellente, qualche deluso di peso per ritagliarsi un po' di spazio di manovra elettorale. Emblematico il canto della sirena levato ieri mattina da Sergio D'Antoni, indirizzato esplicitamente a Clemente Mastella («Da noi sarebbe ben accetto»), ma allargato a «chiunque voglia venire con noi». Un riferimento evidente, quest'ultimo, proprio ai socialisti di Bobo Craxi, Claudio Martelli e Gianni De Michelis.

L'appello di Democrazia europea è, finora almeno, rimasto lettera morta. L'Udeur di Mastella, che pure qualche pensierino deve averlo fatto, al dunque ha avvertito tutta la fragilità del disegno politico terzaforzista, prendendone le distanze. E i nuovi socialisti sono talmente scottati dal trattamento da «camerieri» riservatogli da «Zelig-Berlusconi» da meditare qualche prova d'orgoglio, anche se sterile, piuttosto che acciacciarsi a una alleanza elettorale che non va oltre la scommessa sulla quota proporzionale. Semmai, se trovasse il coraggio e la coesione, potrebbero provarci in proprio.

Ed è, appunto, questa «riserva di caccia» l'incognita della campagna elettorale che ora entra nel vivo. A differenza delle schede che gli elettori ebbero tra le mani nel '94, quando per la prima volta si votò con il sistema maggioritario con tre o quattro candidature per collegio, questa volta i contendenti saranno come minimo sei: l'Ulivo per Rutelli e il Polo di Berlusconi, poi Democrazia europea di Andreotti e D'Antoni, ancora l'Italia dei valori di Di Pietro, la lista Bonino, la Fiamma di Rauti. Con l'aggiunta di Rifon-

dazione nella scheda per il Senato, se Bertinotti dovesse davvero confermare la scelta bizzarra (perché se è vero che il meccanismo di voto è differente rispetto a quello della Camera, è anche vero che il pericolo della destra non è meno incombente a palazzo Madama) di cantarsi in tutti i collegi della Camera alta. E senza considerare le «sorprese» annidate tra i 107 simboli depositati e in bella visione al Viminale. Un gioco di interdizione acuito dalla convenienza di presentare candidature nei collegi per ottenere visibilità alle liste che concorrono alla quota proporzionale.

È credibile che tanta frantumazione non alteri i termini del confronto bipolare? Può darsi che abbiano ragione i sondaggi sbandierati da Berlusconi per ridicolizzare la voglia di autonomia di quanti si sono sottratti al mercato della Casa delle libertà. Anche se l'acredine mal si concilia con tanta sicumera. Di fatto, le ultime elezioni regionali hanno visto emergere un fenomeno inedito in numerosi collegi: anche poche decine di voti dispersi in liste minori possono segnare la differenza tra i due schieramenti naturalmente alternativi. A maggior ragione, nei collegi parlamentari, ben più ristretti, un pugno di voti sottratti a una parte o all'altra può decidere del risultato, a prescindere dalla collocazione politica professata da chi li raccoglie a vuoto.

Si può anche ragionare sulla convenienza di una competizione così alterata, e forse Berlusconi farebbe bene a dare meno numeri e a calcolare con maggiore accortezza i rischi di una ripartizione sbilanciata dei collegi a favore della Lega al Nord. Così come a sinistra s'impone una verifica sul voto «utile», se non tra le forze politiche che pure rivendicano questa collocazione (anche se restano ore decisive per un proficuo ripensamento), quantomeno tra gli elettori che si riconoscono in una prospettiva di cambiamento e temono l'avventurismo della destra.

Sicuramente, però, è da aprire una riflessione sul perché si arriva al voto in queste condizioni, non solo per far comprendere agli elettori le responsabilità di chi ha impedito una soluzione, per referendum o in Parlamento a questo punto ha poca importanza, ma soprattutto perché il voto esprima un indirizzo inequivocabile al sistema politico. Per una riforma che, finalmente, non sia segnata né da calcoli né da convenienze.

La storia di un paese in Calabria e di una giovane donna che da sette anni amministra anche contro la criminalità organizzata

## Elisabetta, il sindaco che non ha paura della mafia

Oreste Pivetta

«La mafia è ciò che la società civile le consente di essere», dice Elisabetta Carullo, che a ventisette anni, nel 1994, era diventata sindaco di un paese in provincia di Vibo Valentia, un piccolo paese, un po' in collina, a dodici chilometri dal mare, Stefanaceni, neppure tremila abitanti, la piazza fiorita e alberata con il monumento ai caduti della prima guerra mondiale.

Stefanaceni era in odor di mafia. Ma era mafia di importazione, che saliva dalla piana di Gioia Tauro quando s'approssimava l'obiettivo di un appalto pubblico e che aveva trovato modo comunque di contaminare il consiglio comunale, che venne sciolto una prima volta e una seconda volta all'inizio

degli anni novanta per infiltrazioni mafiose. Era una mafia in grado di armare i suoi manovali, assoldati tra i giovani di Stefanaceni. Capitarono anche due omicidi, di uno dei quali fu vittima un cugino di Elisabetta Carullo. Allora un gruppo di giovani raccolti attorno alla pro loco e a un giornale dalla testata non proprio avveniristica, il Campanile, decise di impegnarsi per impedire che Stefanaceni senza una tradizione di mafia diventasse una dei tanti paesi di mafia del sud. La strada fu quella della competizione politica: correre alle amministrative del 1994 con una propria lista e con un proprio candidato sindaco. La scelta non fu facile. La mafia, allerta, mandò i primi segnali e cominciarono le defezioni. Alla fine toccò ad Elisabetta e lei

non disse di no: si sarebbe candidata. Non la lasciarono in pace, naturalmente. Malgrado la paura, il candidato sindaco non rinunciò. Elisabetta pagava molto: presentarsi contro la mafia, contro i compromessi e la corruzione in un recente passato politico, contro il pregiudizio che colpiva una giovane donna che aveva scelto di impegnarsi nella politica, persino contro i genitori preoccupati che la scongiuravano di ritirarsi. Neppure le cosche rinunciarono. Cominciarono gli attentati: una bomba carta alla sede del Pro Loco, telefonate di minaccia, la finestra rotta, il coniglio sgozzato davanti alla porta, le calunnie.

Le elezioni, comunque, non vanno come la mafia vorrebbe. «Il 12 giugno 1994 abbiamo vinto le elezioni:

828 voti contro 538. Un risultato forte». Sette anni dopo Elisabetta Carullo, a un anno dalla conclusione del secondo mandato, può raccontare la sua storia. Lo fa intanto in un libro, affidandola a Renate Siebert, sociologa tedesca che insegna ad Arcavata («Storia di Elisabetta». Pratiche editrice, pagine 126, lire 24 mila). Il bilancio è intanto di sessantacinque atti intimidatori di vario genere, contati in tre anni, contro gli amministratori e contro chi li sosteneva, compreso il giovane parroco, don Salvatore Santaguida, aggredito, picchiato, offeso. Ma il bilancio è anche di una comunità strappata, via nei giorni e nei mesi, alla cultura della mafia. Come? Elisabetta Carullo risponde citando le scuole ri-

parate, le palestre costruite, le strade aperte, le iniziative culturali, il piano regolatore, il gemellaggio con Sesto Fiorentino, persino una sezione di diesse aperta (Elisabetta si è iscritta), nuove associazioni di giovani, il piccolo centro storico restaurato (si farà anche il teatro comunale, già finanziato, in un edificio storico della piazza centrale), il verde pubblico. L'obiettivo è stato migliorare le condizioni di vita e poi la cultura, l'informazione... Elisabetta racconta così il suo dialogo con un presunto mafioso: «Ho domandato al mio interlocutore se avesse letto gli atti del processo che gli erano stati notificati. Mi ha risposto che non sapeva leggere e che era stato informato dal suo avvocato. Non lo viene il dubbio che l'avvocato stia strumentalizzando la situazione a proprio favore,

in modo da chiedere più soldi? Visibilmente imbarazzato, non ha saputo che cosa rispondere. Forse sono riuscita ad insinuare il primo dubbio...». Racconta anche di una scuola sprofondata nell'acqua e nel fango: «Chiesi come mai era stata costruita sotto il livello della strada. Capii che che dovevano pagare una impresa di scavo. E scavarono».

La prossima volta? «Non ci potrà più essere, per legge. Ma, dopo le difficoltà dell'inizio, i giovani che erano con me hanno preso confidenza con l'amministrazione».

Soffre di disoccupazione Stefanaceni? «E' stato un paese di emigrazione. I disoccupati ci sono, ma Stefanaceni è piccolo. Il problema si sente meno che altrove». Perché lei, laurea-

ta a Reggio, ha preferito rimanere, malgrado queste ombre cupe di mafia? «Per amore della Calabria. Per orgoglio e senso di appartenenza. La politica per me è ancora qui».

Lei non si è mai lamentata dell'assenza delle istituzioni? «Perché le ho avute al fianco soprattutto nei momenti iniziali, più difficili, il prefetto, la polizia, i carabinieri, persino l'esercito durante le elezioni. E poi perché sentivo di dover rappresentare io lo stato, sentivo che non potevo nascermi dietro una denuncia».

Elisabetta ha invece una critica per il suo partito: «Credo che sia ancora ben lontano dal capire il nostro problema».

Intanto la mafia di Stefanaceni è sotto processo, in attesa di giudizio.

Parla il magistrato che sostiene l'accusa contro Dell'Utri e racconta le difficoltà della lotta contro la criminalità organizzata in Sicilia

# Ingroia, pm antimafia: la politica ci distrugge

«Le procure sono sotto 'bombardamento', la mafia prospera, lo Stato non è più credibile»

Sandra Amurri

**PALERMO** Nelle stanze della Procura di Palermo si continua a lavorare in silenzio ma dal silenzio che copre le indagini in corso si alza un grido di allarme: «Questo è il periodo peggiore dal '92 ad oggi per la lotta alla mafia», afferma Antonio Ingroia, pm al processo Dell'Utri, magistrato che ha scelto di iniziare la sua carriera di giudice alla Procura di Marsala per un solo motivo: «Perché c'era Paolo Borsellino». Le parole pensate, pensate una ad una vengono fuori lentamente come le mosse in una partita a scacchi, la sua grande passione. Solo a volte vengono interrotte dal sorriso, che come un flash, illumina la barba e gli occhi neri. Il pensiero torna indietro a quella tragica estate del '92 e al suo maestro, Paolo Borsellino di cui ricorda tutto ma in particolare l'ultima volta che lo ha visto. Era il 15 luglio: Santa Rosalia, patrona di Palermo. «Paolo era convinto che i pentiti Mutolo e Messina fossero personaggi di spicco utili anche a fare luce sulla strage di Capaci. Avevo già richiesto le ferie per Agosto ma Paolo mi chiese di rinunciarci. Quando gli risposi che non potevo perché avevo già prenotato lui ci rimase male allora gli promisi che sarei rientrato subito dopo ferragosto. Mi abbracciò forte. Me ne andai e lo lasciai solo a Palazzo di Giustizia, deserto quel giorno di festa». Da allora sono trascorsi nove anni. Per sette anni la Procura è stata capeggiata da Gian Carlo Caselli, anni difficili raccontati nel libro "L'eredità scomoda" edito da Feltrinelli, un dialogo ad alta voce fra Caselli e Ingroia, che ha già provocato le dimissioni dall'Associazione nazionale magistrati di Salvatore Barresi, giudice a latere del collegio che ha giudicato il senatore Giulio Andreotti. «L'onda emotiva che è seguita alle stragi di Capaci e di via D'Amelio si è consumata nell'indifferenza dei legislatori, della società civile e dell'informazione. Non è compito di un magistrato occuparsi di politica ma non può esistere "una politica neutrale", credo che sia mio dovere denunciare l'abbassamento dell'interesse verso un fenomeno criminale che inquina la società e la rende schiava. È scontato che l'accertamento della verità e delle responsabilità penali che ne conseguono debba avvenire solo nelle aule dei Tribunali ma è pur vero che la lotta alla mafia ha bisogno del sostegno della società civile e della società politica. Entrambe devono svolgere il proprio ruolo. Questo era ciò che dicevano Falcone

e Borsellino, ciò per cui si battevano, ciò che, senza sosta, andavano a ripetere nelle scuole perché una coscienza, una cultura antimafia può contribuire a debellare definitivamente questa piaga che condanna la società a lutti e dolori.

**E non ricordarsene di parlarne solo quando serve. È questo che vuol dire?**

Certo. In questo paese siamo assistendo agli anni della «distrazione» in cui giornalisti che avrebbero voluto continuare a scrivere di mafia e antimafia hanno trovato sempre meno spazio sui giornali soffocati dalla

«È mio dovere denunciare la caduta d'interesse verso la lotta alla mafia»

stagione della rimozione. L'informazione si occupa di mafia solo davanti ai cadaveri ancora caldi o per sollevare questioni in tempo di elezioni.

**Crede che l'emergenza dia fastidio?**

Mi rendo conto, come ho scritto nel libro realizzato assieme a Caselli che la «normalità» sia essenziale in un Paese democratico. E anche la giustizia dovrebbe funzionare nella normalità. Lo vorremmo tutti, noi per primi. Ma non si possono rimuovere la mafia e la corruzione per disegnare uno scenario falsamente rassicurante di una normalità che ancora non c'è.

**Lei sostiene che ci sia un calo di tensione anche a livello politico-legislativo.**

È sufficiente dare uno sguardo alla situazione dei collaboratori di giustizia. Ormai ce ne sono pochissimi e il perché è facilmente individuabile. Per lungo tempo di fronte allo stallo legislativo che agitava un cambiamento della legge per regolamentare i collaboratori di giustizia ma non lo attuava i mafiosi sono stati a guardare, hanno atteso.

**Come valuta questa nuova legge?**

Ha alcuni aspetti positivi ma tan-



Uno dei tanti delitti di mafia avvenuti a Palermo; sotto Giovanni Brusca il giorno del suo arresto

## Delitto Iavarone, condannati i due giovani nomadi

Ergastolo per Dennis Bogdan, 20 anni per Erik Scherzberger, assoluzione per Fardi Bogdan e Pasquale di Silvio: questa la sentenza della Corte di Assise di Cassino al termine del processo per l'omicidio di Mauro Iavarone, il ragazzo di 11 anni di Piedimonte San Germano ucciso il 18 novembre 1998 in un bosco di San Giovanni Incarico. Le aggravanti della premeditazione, dei motivi abietti, La lettura del dispositivo della sentenza è stata interrotta dai familiari di Dennis Bogdan (presente in aula) che hanno urlato imprecando per la condanna del giovane nomade. Delusione e rabbia per i familiari di Dennis Bogdan, tutti convinti di essere «perseguitati perché zingari».

«Razzisti», hanno gridato in molti. «noi collaboriamo coi carabinieri, non siamo assassini», si è sfogato uno zio di Dennis.

«È stato il primo ergastolo che ho dato nella mia vita di giudice. È stata una sentenza difficile e sofferta» -

ha rivelato il presidente della Corte d'Assise di Cassino, Bruno Ferraro. La Corte, di cui facevano parte sei giudici popolari donne, è stata in camera di consiglio 100 ore per elaborare la sentenza. «Avevamo l'obbligo di fare piena luce sul delitto e l'abbiamo fatta ricostruendo tutto - ha spiegato il presidente Ferraro -, ma utilizzando ben poco delle dichiarazioni di Erik. Per la Corte è stato un delitto di gruppo commesso sicuramente dai due condannati con la partecipazione di almeno quattro o cinque persone. Tra queste anche il minore Claudio. Sono sicuro che in appello ci saranno colpi di scena. Erik è stato dapprima inconsapevole protagonista, ma poi ha partecipato attivamente alle fasi dell'omicidio». La tesi del branco che ha ucciso Mauro alla fine regge, secondo i giudici che hanno dedicato ore ad ascoltare sia Erik sia Dennis». «Molti sanno - ha detto Ferraro - ma nessuno vuole parlare». Del resto, ha fatto notare il presidente, gli assassini hanno lasciato la firma».

ti negativi quindi credo che chi finora è rimasto alla finestra continuerà a farlo anche perché vuole vedere come verrà applicata.

**Ma perché un mafioso sceglie di «saltare il fosso»?**

Lo fa se all'interno dell'organizzazione c'è una spaccatura come è accaduto all'indomani delle stragi in cui aveva vinto l'ala sanguinaria di Cosa Nostra contro quella, per così dire, più «moderata». E ancora se lo Stato è fortemente credibile e se propone incentivi convenienti per abbandonare Cosa Nostra. In questo momento lo Stato appare molto meno credibi-

«Anche la società civile, i giornali, sembrano distratti»

le sia a causa delle scarcerazioni facili sia per i tentennamenti di fronte al 41 bis sia per la lunghezza dei processi, resi ancora più lunghi dalla possibilità data agli avvocati di svolgere indagini. È evidente che nella lotta alla mafia le scelte politiche abbiano un rilievo enorme, come lo si può negare?.

**Affermare che lo Stato non è credibile è un'affermazione forte...**

Lo è sicuramente. Ma lo è tanto quanto forte è stato cancellare la storia professionale e umana di Falcone e Borsellino, di Francesca Morvillo e dei ragazzi delle scorte. Da Borsellino credo di aver ereditato non solo un metodo di lavoro ma anche uno stile di vita. Lui mi ha insegnato che lo Stato bisogna rispettarlo e servirlo fino in fondo, fino al sacrificio supremo ma i morti non servono a sconfiggere la mafia, quindi lo Stato, i suoi servitori, li deve proteggere da vivaci anche attraverso scelte e decisioni politiche precise che devono essere portate avanti senza cedimenti. Bisogna fare attenzione perché coloro che non si ricordano del passato sono condannati a riviverlo.

**Quella che nel libro definisce una politica «distratta» e anche volutamente silenziosa perché complice?**

Non sta a me dare giudizi politi-

ci, mi limito a constatare i fatti. E i fatti sono sotto gli occhi di tutti: non è mai stato dispiegato un «bombardamento» contro la magistratura come in questi anni. «Si sa quando tutti tifano per te», diceva Falcone, «ogni cosa è più facile. Ma l'importante è continuare a fare il proprio dovere». Io credo fino in fondo nel mio mestiere di magistrato e di magistrato a Palermo. Anche se oggi è più facile provare inquietudini e rimpianti che non individuare solide e forti prospettive. Sarebbe comodo e sbagliato far credere che tutto ciò sia l'effetto soltanto dell'assoluzione di un imputato. Io so di non aver mai sfidato la politica. So che non c'è da ripristinare il primato della politica perché nessuno mai ha messo in discussione un tale primato. So che noi a Palermo pensiamo di avere fatto quel che come uomini dello Stato avevamo imparato a dover fare da altri uomini dello Stato. Ce l'abbiamo messa tutta e continueremo a farlo.

**Poi nel libro aggiunge: «Non vi è proprio nessuna ragione per chiedere scusa a qualcuno. Anzi...». Non teme che possano accusarla di superbia?**

Ricordo che Falcone scherzando con Borsellino disse: «Un giorno dovremo chiedere scusa per tutto quello che abbiamo fatto». Con umiltà rivendico l'onestà e la validità del lavoro fin qui svolto, fermo restando, che siamo stati, e siamo, sempre convinti che l'esito finale dei processi sia quello deciso dai giudici nelle sentenze.

**Un'affermazione che pare non convincere l'Anm nazionale che nel comunicato difende il giudice Barresi, che secondo quanto sostiene, sarebbe stato criticato per la sentenza Andreotti.**

Ma dicono anche di non aver letto il libro se lo leggessero si accorgerebbero che non vi è nessun attacco al giudice Barresi esattamente come ha sostenuto l'Anm siciliana che il libro, invece, lo ha letto.

**Dottor Ingroia, un'ultima domanda. Che effetto le ha fatto vedere andare in onda su Canale 5 nella trasmissione «Terra» la sua intervista dopo quella a Dell'Utri, da lei accusato e prima di quella del maresciallo Canale imputato per concorso esterno in associazione mafiosa?**

Non sapevo che Dell'Utri avrebbe parlato dei fatti di cui è imputato.

La singolare condizione del killer di Falcone e Francesca Morvillo: lo Stato lo considera il più attendibile nell'universo di Cosa Nostra ma non sa come trattarlo

## Giovanni Brusca, destino anomalo di un collaboratore di giustizia

Saverio Lodato

**ROMA** Alterna la lettura della storia della filosofia di Luciano De Crescenzo con quella di Moby Dick. Ha chiesto di potere adoperare un computer, ma gli hanno detto di no. Scrive puntigliose istanze ai procuratori di mezz'Italia. Ogni tanto gli fanno ridipingere una cella. È un accanito tifoso del Milan e appassionato di automobilismo. Non diserta mai il suo appuntamento con il cappellano che lo va a trovare per una confessione non stop, scandita da delitti efferati, peccati straordinari, orrori d'ogni tipo. È ascoltatore instancabile di Radio Radicale che gli offre la possibilità di seguire in diretta dibattiti e processi.

Trascorrono gli anni anche per Giovanni Brusca, l'uomo timer che fece a pezzi Giovanni Falcone e Francesca Morvillo, che impartì l'ordine di uccidere il piccolo Giuseppe Di Matteo, che è diventato il tremendo simbolo della ferocia mafiosa nell'ultimo ventennio. Chi lo ha visto di recente dice che il carcere non lo ha infiacchito e non lo ha appesantito, che si tiene in forma con quotidiani esercizi di ginnastica da camera, ma sarebbe più esatto definirla ginnastica da cella, una cella due metri per tre dove ha chiesto espressamente di continuare a vivere. E qui ci imbattiamo nella prima anomalia. Sarebbe infatti tutto più semplice se il «mostro» di Capaci

fosse rimasto tale. E in quanto tale stesse scontando una pena che giustamente è gravosa, giustamente prevede il suo isolamento da altri uomini, giustamente è rigorosa, irrimediabile.

Ma Giovanni Brusca è diventato anche qualche cosa di altro, uno stranissimo imputato che colleziona primati positivi e negativi, un parafulmine delle ricorrenti tempeste tutte italiane sul pentitismo, un

«Uno strano imputato parafulmine di tutte le tempeste che di volta in volta s'abbattono in Italia sul pentitismo»

uomo che lo Stato ormai considera forse il collaboratore di giustizia più attendibile nell'intero universo di Cosa Nostra ma un uomo che lo Stato, in fin dei conti, non sa come prendere, non sa come trattare. Metà uomo e metà simbolo, Giovanni Brusca, sembra questo il suo lancinante destino.

Per metà uomo, imputato, detenuto. Sinora ha totalizzato condanne passate in giudicato sino al 2100. Con il conteggio del cumulo delle pene, i cento anni si abbattono a



trenta. Tutto provvisorio, naturalmente. Se non altro perché all'orizzonte incombono altri processi tutti da corte d'Assise, con altri delitti dei quali sarà chiamato a rispondere. Ma attenzione: in nessuno di questi processi gli è mai stato inflitto un ergastolo. Ciò significa che i giudici hanno riconosciuto lo spessore della sua collaborazione. E lo hanno riconosciuto all'unanimità, da Agrigento a Caltanissetta, da Firenze a Palermo. Sembrerà strano ma è stato anche Giovanni Brusca a mettere una parola buona per l'archiviazione della posizione di Silvio Berlusconi finito dentro le indagini sui mandanti occulti delle stragi del

1992. E Paolo Giordano, il pubblico ministero che ha presentato al gip di Caltanissetta la sua richiesta di archiviazione per Berlusconi, è ricorso abbondantemente alle dichiarazioni di Brusca che quel nome, a proposito di quelle stragi, non l'aveva mai sentito pronunciare.

Ora consideriamo che Brusca venne arrestato il 20 maggio del 1996. Che tre giorni dopo la sua cattura iniziò i primi colloqui investigativi. Che in quella delicatissima fase di transizione provocò l'arresto di numerosi capi mandamento di Cosa Nostra, l'individuazione di ingentissimi patrimoni mafiosi e di micidiali arsenali. E consideriamo

che mentre nelle aule di giustizia fiocavano da tempo le condanne per i boss chiamati in causa dalle sue rivelazioni, lui ha dovuto attendere l'otto marzo 2000 per vedersi definitivamente inserito nel programma di protezione. Occorsero dunque quattro anni per risolvere i mille interrogativi sulla sua inquietante personalità e sui gialli che segnarono l'inizio del suo rapporto con la giustizia. Oggi - l'abbiamo già detto - tutte le riserve sul «mostro» sono cadute. È a questo punto del suo percorso che Giovanni Brusca da metà imputato, metà collaborante, metà uomo al servizio dello Stato, ridiventò metà simbolo. E in-

ziano i suoi guai attuali.

Vale forse la pena di ricordare che Brusca ha preliminarmente indicato tutti i patrimoni leciti e illeciti suoi e della sua intera famiglia. Oggi i Brusca sono nullatenenti, fatta eccezione per una modestissima pensione della madre che non supera il milione e mezzo. Vale la pena di rivelare che Brusca non può avvalersi - per ragioni di sicurezza - del vitto carcerario. È costretto a com-

«Resta in isolamento non può avvalersi del vitto carcerario ed è costretto a pagare di tasca sua il cibo che mangia»

perare e cucinare ciò che mangia. Direte: ma il programma di protezione non prevede l'elargizione di somme ai collaboratori di giustizia?

È vero. Una cifra minima di cinquecentomila lire che può lievitare in casi di particolari esigenze. A Brusca hanno detto no anche per le cinquecentomila lire. Per ora tira avanti con qualche lira che gli manda la madre. Dicevamo che ha chiesto di adoperare un computer. Ma gli hanno spiegato che non potrebbe riscattarne il costo d'acquisto dal

momento che non ha alcuna fonte di reddito. Da parecchio tempo ha chiesto di sposare la donna della sua vita dalla quale ha avuto un bambino che oggi ha otto anni. La burocrazia, in casi del genere, sa essere devastante. Qualche mese fa, Bernardo Brusca, suo padre, morì in un altro carcere dopo lunghissima agonia. Giovanni Brusca non ottenne il permesso di andare al suo capezzale. Pensate. L'isolamento - il cosiddetto 41 bis - glielo hanno revocato ormai da diversi anni. Teoricamente potrebbe essere ammesso a vita comune. È stata la richiesta di restare in isolamento (in quella cella di due metri per tre, affinché non ci fosse il sospetto che le sue dichiarazioni fossero eterodirette).

In una recente lettera alle Procure che si occupano del suo caso, Brusca ha scritto: «Rigrazzo tutti per avermi fatto arrivare sin qui, con tutti i pro e i contro, tanto non posso dare la colpa a nessuno. Posso solo dire mia culpa, mia grandissima culpa, e di continuo dirò sempre grazie allo Stato per quello che mi concederà».

Per quanto Giovanni Brusca sarà ancora destinato a rimanere metà uomo e metà simbolo tremendamente negativo? Tanti boss di Cosa Nostra che sono detenuti e non si sono mai pentiti, e spesso hanno commesso crimini come quelli di Brusca, sanno che - a conti fatti - dimostrarsi irriducibili è molto, molto più remunerativo.

# Formigoni a giudizio per abuso d'ufficio

Al centro dell'indagine la gestione di una Fondazione. Il processo è stato fissato per il 2 ottobre

MILANO Messico e nuvole per il governatore lombardo Roberto Formigoni che ieri, mentre preparava i bagagli per andare in delegazione nella terra di Pancho Villa, ha visto il suo cielo rabbiarsi per un nuovo provvedimento giudiziario che lo riguarda. Il gup milanese Claudio Castelli ha disposto il suo rinvio a giudizio con rito immediato con un'accusa di abuso d'ufficio per la vicenda della fondazione pavese Bussolera-Branca. Il processo è già in calendario per il 2 ottobre. Assieme a lui sono rinviate a giudizio altre cinque persone: l'ex assessore regionale all'agricoltura ed ora parlamentare europeo Francesco Fiori, il responsabile della segreteria di giunta Maurizio Sala, il direttore della presidenza di giunta Nicolamaria Sanese e due manager della fondazione: l'ex presidente Fabio Pierrotti Cei e l'ex dirigente Carlo Sarchi.

Al centro dell'inchiesta una serie di contestatissimi interventi per il controllo e la gestione della fondazione nata, con un patrimonio di 166 miliar-

di, per promuovere lo sviluppo della ricerca scientifica. I magistrati contestano un ingiusto profitto di 17 miliardi che sarebbe finito con mezzi illeciti nelle tasche di Pierrotti (10 miliardi) e Sarchi (7 miliardi). In cambio, la regione avrebbe ottenuto l'intermissione di amministratori regionali nella gestione del patrimonio dell'ente.

L'inchiesta era partita poco prima di Natale e nel giro di 90 giorni la procura ha chiuso il caso, ma la querelazione era partita da una complicata vicenda ereditaria, causa di scontri in sede civile e amministrativa. La Fondazione fu creata nel 1994 per volontà testamentaria dall'avvocato Fernando Bussolera, che la intestò alla memoria della moglie, Lina Branca. Corveva Tange-topoli e l'avvocato decise di lasciare tutti i suoi beni alla fondazione, dalla quale dovevano essere tassativamente esclusi intralazzi politici. Ma le cose andarono diversamente. Nel '95 Sarchi, proclamandosi erede Bussolera, avviò una causa contro la Fondazione.

Passano gli anni, cambiano gli uomini e nuovi amministratori decidono di chiuderla con una transazione che gli riconosce 7 miliardi. Il versamento viene ufficialmente avallato dalla giunta Formigoni e da qui l'ingiusto profitto e l'accusa di abuso d'ufficio.

Pierrotti Cei invece, aveva ricevuto dal Bussolera, in punto di morte, l'incarico di portare a termine una operazione finanziaria, per la quale si era trattato una sostanziosa provvigione di 10 miliardi. La fondazione gli fa causa intimandogli di restituire il malto, ma anche in questo caso i nuovi dirigenti decidono di lasciar perdere. Questa seconda rinuncia non è ufficialmente convalidata dalla Regione, ma le carte che i pm hanno in mano dimostrerebbero che proprio dal Pirellone partì l'ordine di chiudere tutte le cause e di modificare lo statuto per fare entrare due nuovi consiglieri: guarda caso, uno è Giulio Boscagli, cognato di Formigoni e l'altro Niccolò Querci, segretario particolare di Berlusconi.



Il Presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni

## L'uomo che sogna la Baviera e si crede Berlusconi

Carlo Brambilla

MILANO I continui guai giudiziari a carico di Roberto Formigoni rischiano di rovinare il complicato fattore «F» su cui punta Silvio Berlusconi nella scelta del suo delfino, ovvero l'erede designato alla poltrona di primo ministro, una volta consumatasi la legislatura targata Cavaliere. Fattore «F»: Fini, Fazio, Formigoni. Data per scontata la vittoria alle elezioni di maggio, anche la strategia a lunga scadenza è diventata materia corrente negli innumerevoli vertici di Arcore, al punto che Berlusconi sta già intrecciando le pratiche per la formazione del prossimo Governo a quelle destinate a dare continuità decennale al potere del centro-destra. Risultato: Gianfranco Fini, subito vicepremier; il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, sostituto ideale in caso di emergenza; Formigoni la carta del futuro. È proprio sul lungo periodo i bookmakers della Casa delle Libertà scommettono sicuri sulla terza «F»: sarà Formigoni il cavallo vincente fra due stagioni. Un cavallo che, procedimenti penali a parte, già corre fortissimo in molte specialità: devolution spinta e superautonomismo regionale ai limiti dell'indipendentismo. Sussidiarietà, federalismo, «più società e meno stato», le parole d'ordine sbandierate ad ogni occasione tanto per tenere sotto scacco gli stessi alleati della Lega. E per dare ancora più efficacia politico-propagandistica alle sue posizioni Formigoni non esita ad associarsi al coro di chi accusa la Corte costituzionale di manifesto sinistrismo. Per lui l'equazione Lombardia uguale Baviera è fatto acquisito, ed è ciò che va ripetendo ai quattro angoli del mondo. Esportatore instancabile del «sistema Lombardia», il cielli-

no di ferro si muove da tempo come un consumato ministro degli esteri, in aperta polemica con la Farnesina. Giusto stamane è in volo per il Messico con una nutrita delegazione di rappresentanti di associazioni imprenditoriali e di categoria. Previsto anche un incontro col presidente Vicente Fox.

Un viaggio dietro l'altro per stringere mani a presidenti, ministri, governatori, allo scopo di intrecciare una fitta rete diplomatica, premessa sicura di ottimi affari per il made in Lombardia. In pochi mesi Formigoni ha spaziato dagli Stati Uniti, all'America Latina, dal Giappone all'Irak, dove vanta un'amicizia personale con Terek Aziz, braccio destro dell'ex nemico pubblico numero uno del mondo, Saddam Hussein, col quale ha parlato di risorse energetiche, leggi petrolifere scontate per le imprese lombarde. E ora il Messico.

La forza politica di Formigoni poggia su due poderosi pilastri: Comunione e Liberazione e Compagnia delle Opere. Ovvero organizzazione del consenso e mondo degli affari cementati insieme. Concretamente si tratta di un sistema a diffusa penetrazione nella società, soprattutto lombarda. I vari terminali operativi di questa complessa lobby, un combinato di movimento ecclesiale (lo stesso Formigoni fa parte dei Memores Domini, i crociati del fondatore di Cl. Don Giussani) e associazione imprenditoriale, rispondono tutti a un principio base, ben definito dall'attuale presidente nazionale della Compagnia, il professor Giorgio Vittadini: «L'obiettivo è quello di passare dal Welfare State alla Welfare society». Chi ci sta ci sta. Senza guardare in faccia a nessuno. Così poco importa che il presidente lombardo della Compagnia, Massimo Ferlini, provenga dalle file

dell'ex Pci. «Niente demonizzazione della politica - ribadisce Vittadini - si dialoga con tutti e poi si sceglie fra le personalità più funzionali al progetto». In questa speciale classifica di funzionalità politica, ovviamente il primo posto è saldamente occupato dall'inattaccabile Formigoni.

Il «sistema Lombardia» e il «sistema Compagnia delle Opere» vengono descritti come sfere distinte, al massimo complementari fra loro. Il fatto è che il più delle volte si sovrappongono. Quindi non è ancora del tutto chiarito l'oggetto da esportazione caldeggiato dal «governatore» della Lombardia. Il sospet-

to che si limiti a produrre affari per una sola parte della società lombarda, quella marcatamente ciellina, resta legittimo. Comunque se Formigoni è il superterminale politico di questa galassia, gli altri referenti, tanti e potenti, non sono da meno per importanza «tecnica». Basti l'esempio degli ultimi ciellini proiettati nelle stanze dei bottoni. Paolo Fumagalli, passato dalla vicepresidenza della CdO al consiglio di Banca Intesa; segue l'accoppiata formata da Graziano Tarantini e Angelo Abbondio che si sono sistemati su due delle 40 ambite poltrone della Commissione centrale di Beneficenza della Fondazione Cariplo. Il

primo è presidente lombardo della CdO e consigliere d'amministrazione alla Banca Popolare; il secondo è uno dei superesperti italiani del risparmio gestito, ora dimissionario dalla vicepresidenza della CdO. L'elenco dei già piazzati e attivi «ragazzi di Vittadini» è lunghissimo. Sfogliando, spicca il nome di Antonio Intiglietta, organizzatore del recente successo di Artigianato in Fiera, che ha surclassato l'analoga manifestazione di Monaco. Appunto, la Lombardia come la Baviera. Anzi già in feroce concorrenza. Precisamente in linea con il modello predicato dal supergovernatore della Lombardia.

### la scheda

## L'obiettivo devolution

**La via del federalismo passa per la Regione Lombardia. La devolution la farà la Lombardia. La vera politica estera non è quella della Farnesina ma quella del Pirellone. La sanità e la scuola hanno un solo modello vincente: la Lombardia. Obiettivo: dare corpo alla rivoluzione copernicana, passando dallo Stato sociale alla società sociale. Parole e musica di Roberto Formigoni. Il presidente nazionale della Compagnia delle Opere, Giorgio Vittadini, conferma: «La strada giusta è quella della regione. Il Comune di Milano invece sbaglia. Le privatizzazioni di Albertini lasciano perplessi. Si sta privatizzando Enel, Telecom, Alitalia. Ma i partiti non vogliono toccare servizi di pubblica utilità come scuole e sanità. Io penso all'opposto. Milano vuole consegnare le farmacie a una multinazionale tedesca invece di darle ai farmacisti. Dove sta la pubblica utilità se si vende agli amici degli amici? Parole dure che invano lunga sugli schieramenti degli interessi interni al centro-destra. Formigoni come vessillifero di questa logica è la persona designata alla grande saldatura con gli interessi rappresentati invece**

**da Berlusconi. Interessi collaterali ma non ancora fusi insieme. Qualche osservatore sostiene che si tratta di un'operazione impossibile, destinata al fallimento. Lo smantellamento dello Stato così come viene pensato negli ambienti formigoniani è improponibile perché porterebbe diritto alla rottura del Paese. Ovviamente il presidente lombardo nega rovesciando il teorema: «Aumenterebbe invece solo la ricchezza». Ed è su questa base che viene mossa la guerra, a colpi di referendum regionali polisti, al federalismo votato dal centrosinistra. Ma Formigoni va oltre attaccando anche la Corte costituzionale, sospettata di boicottare i referendum devolutivi. Per carità l'unità nazionale non corre alcun pericolo: «Il nostro scopo - afferma Formigoni - è solo quello di chiedere un parere ai nostri cittadini sulla possibilità di ampliare le competenze regionali, ma nell'ambito della Costituzione vigente e nel quadro dell'unità nazionale». Il Paese resterà anche unito, ma sulla redistribuzione di quelle ricchezze in aumento ci sarebbe molto da discutere.**

Il sindaco di Milano elogia l'onestà del decano dei giornalisti e si differenzia ancora una volta da Berlusconi

## Albertini: capirei se Montanelli non mi votasse

MILANO «Amicus Plato sed magis amica veritas» (Platone mi è caro ma più cara è la verità): Gabriele Albertini si rifugia nella citazione latina (di attribuzione incerta, anche se tradizionalmente fatta risalire ad Aristotele) per prendere elegantemente le distanze da Silvio Berlusconi nella feroce polemica con Indro Montanelli. Sollecitato a pronunciarsi, il sindaco di Milano non ha esitato a spiegare: «Intendo dire che Montanelli ha l'onestà intellettuale di seguire sempre la verità, quella che lui ritiene essere la verità, anche quando si tratta di un amico, in questo caso Berlusconi». Poi ha aggiunto: «Ho tanto rispetto e am-

mirazione per Montanelli che comprenderei se, coerentemente con quanto ha dichiarato, alle prossime elezioni non disingnasse il suo voto politico da quello amministrativo». Una dichiarazione di rispetto e ammirazione convinti quella del sindaco: «Quattro anni fa Montanelli disse di aver votato per me e questo mi ha fatto un grandissimo onore. Quindi ripeto, lo capirei se oggi, avendo detto di non voler votare il centrodestra, non votasse neppure per il candidato della Casa delle Libertà a Milano».

Il sindaco non ha mai smesso di coltivare l'amicizia con Montanelli, al punto da astenersi dalla replica

quando l'ex direttore del Giornale lo attaccò dalle colonne del Corriere della sera per aver ceduto a Berlusconi sulla questione delle alleanze, in particolare per aver accettato l'imposizione della Lega. Montanelli concluse: «Se avessi saputo che era come tutti gli altri non lo avrei votato». Va ricordato che il decano dei giornalisti italiani in numerose occasioni non aveva lesinato elogi all'indirizzo di Albertini fino al parare tutto montanelliano: «È talmente bravo che invito il centrosinistra a sfilarlo dalla squadra di Berlusconi e a proporlo come proprio candidato».

Comunque la presa di posizio-

ne di ieri conferma quanto delicati siano i rapporti fra Albertini e Berlusconi e più in generale fra il sindaco e le segreterie dei partiti della sua maggioranza. Di sicuro la lancia spezzata a favore di Montanelli allargherà le distanze, al punto che i maligni della Casa delle libertà hanno così chiosato l'uscita del sindaco: «Albertini ha mostrato tanto coraggio perché Berlusconi gliel'ha data vinta sul caso De Carolis, non candidandolo». Altri sono ancora più feroci: «Quello ha guardato gli ultimi sondaggi che lo danno in crescita. Quindi sa di non rischiare niente di personale».

C.B.

Il Consiglio di stato sospende la sentenza del Tar che aveva annullato le elezioni

## Molise, reinsediata la giunta

CAMPOBASSO A Campobasso, la giunta regionale di centrosinistra è di nuovo insediata e funzionante. Il Consiglio di Stato ha sospeso ieri la sentenza del Tribunale amministrativo regionale che aveva annullato le elezioni regionali dello scorso 16 aprile azzerando di fatto il Consiglio regionale e la Giunta, e lasciando la regione in un vuoto istituzionale senza precedenti. Adesso, Consiglio, Giunta e presidente, il diessino Giovanni Di Stasi, reintegrati, resteranno in carica per l'ordinaria amministrazione fino al 5 giugno quando il Consiglio di Stato emanerà la sentenza definitiva.

Era stato il candidato del centro-

destra. Michele Iorio di Forza Italia, sconfitto per 900 voti da Di Stasi a fare ricorso al Tar del Molise attaccandosi a presunte irregolarità. Il Tar aveva dunque annullato le elezioni ritenendo «illegittima l'ammissione alla consultazione elettorale delle liste dei candidati dei Verdi, dei Comunisti italiani, dell'Udeur e del Ppi» con riferimento «ai procedimenti di autenticazione delle sottoscrizioni dei presentatori delle candidature». «Sono soddisfatto - ha commentato ieri Giovanni Di Stasi dopo la sentenza di sospensiva del Consiglio di Stato - ma resta il dispiacere per l'attacco proditorio, brutale e ingiusto, ricevuto dalla re-

gione da parte del centrodestra. Il provvedimento è una ulteriore disfatta per il centrodestra perché in queste settimane non avevo trovato un cittadino contento di non avere più un governo. La regione ha subito danni gravissimi nell'immagine e nella sostanza. Ora torniamo al lavoro con serenità in attesa della sentenza definitiva in tempi brevi». Da parte sua il leader molisano della Cdl, Di Iorio, ha subito reagito con stile berlusconiano: «È un evidente giudizio politico». Si è poi dichiarato certo che il 5 giugno, «escludendo le liste, dichiarate illegittime dal Tar» il Consiglio di Stato «assegnerà la vittoria al Polo».

### in breve...

#### LISTE DI PROSCRIZIONE

### La solidarietà di Cappon alla redazione del Tg3

Il direttore generale della Rai, Claudio Cappon, ha incontrato a Saxa Rubra la redazione del Tg3, alla quale ha espresso «piena solidarietà» per la vicenda della cosiddetta «lista di proscrizione». Il caso era nato durante la puntata di lunedì sera di Iceberg, talk show di politica dell'emittente Telelombardia: il conduttore, Daniele Vimercati, ha domandato a Maurizio Gasparri, di An, e agli altri ospiti presenti, quali trasmissioni Rai sarebbero fazzolette, e poi ha scritto su una lavagna a fogli i nomi di conduttori di Luttazzi, Santoro, Biagi e Tg3. Subito dopo c'è stato un polemico botta e risposta tra il direttore del Tg3 Nino Rizzo Nervo e il deputato di An che ha annunciato di voler querelare Daniele Vimercati perché sarebbe stato lui a stilare la lista mentre Vimercati aveva dichiarato che la lista l'aveva scritta sotto dettatura di Gasparri. Cappon ha incontrato il direttore Nino Rizzo Nervo, i vicedirettori e le varie redazioni: «Sono qui per le vostre liste di proscrizione» ha detto riferendosi ironicamente alla trasmissione di Telelombardia. «Abbiamo apprezzato il gesto del direttore generale - ha detto il direttore del Tg3 - perché questo tentativo di intimidazione viene colto dall'azienda nella sua interezza».

#### GIORNATA PER IL MEZZOGIORNO

### Bari, Napoli, Palermo manifestazioni dei Ds

Tre manifestazioni in contemporanea nelle tre grandi città del sud per una giornata tutta dedicata ai problemi del mezzogiorno, domani, con lo slogan «sud finalmente protagonista», i leaders dei ds saranno a Bari, a Napoli e a Palermo. Veltroni sarà a Napoli, al palapartenope, alle 16.30 insieme a Piero Fassino, Antonio Bassolino e Rosa Russo Jervolino. A Bari, in piazza della prefettura, sempre alle 16.30, ci sarà Massimo d'Alema. A Palermo, al teatro don orione, interverranno Luciano Violante, Fabio Mussi e Giuseppe Lumia. Per ragioni organizzative, invece, la manifestazione dei ds sulla scuola prevista questa domenica è stata rinviata a data da destinarsi.

#### GIORNALI

### È nata a Trastevere la figlia de l'Unità

Il nostro giornale ha una figlia: è nata L'Unità di Trastevere. Alcuni cittadini del rione romano hanno deciso di dare vita all'edizione locale del quotidiano. Quattro paginoni per parlare di politica e cultura a Roma. Ma non solo: inchieste, approfondimenti, interviste, notizie brevi e contributi dei lettori. Una snella redazione composta da sette volontari e la collaborazione di studenti, commercianti e attivisti Ds per diffondere l'edizione settimanale in mille copie.

#### UNIVERSITÀ

### La sinistra conquista un seggio alla Bocconi

Dopo due mandati consecutivi (più di 4 anni) la destra perde quello che riteneva essere uno dei suoi baluardi. La lista «Alternativa Democratica» conquista nettamente, con Filippo Giordano, l'unico posto riservato agli studenti nel Consiglio di Amministrazione dell'ateneo presieduto da Mario Monti. La vittoria è confermata e consolidata anche dai risultati ottenuti negli altri organi accademici: dei 53 seggi disponibili Alternativa Democratica ne ha ottenuti 21, seguita da Alleanza Liberale con 20, da Obiettivo studenti con 8 e i restanti 4 sono andati a liste minori. Hanno votato 3427 studenti, pari al 27,14% degli aventi diritto.

Ottima partenza del sito Internet visitato ieri da diecimila persone. Tra le novità più apprezzate una sezione di cronaca locale "gestita" dai lettori

## Unità on line: 600 mila pagine consultate in un giorno



Luca Landò

Di nuovo in edicola, di nuovo in rete. Ma soprattutto di nuovo tra la gente. Il ritorno dell'Unità ha fatto registrare il tutto esaurito nelle edicole, ma anche attirato l'interesse di chi, come noi, ha ormai preso il "virus" di Internet.

Lo dimostrano i numeri registrati dal sito dell'Unità (www.unita.it) che alle 18 del primo giorno aveva già registrato mezzo milione di pagine visitate, salendo a seicentomila nella giornata di ieri: un dato notevole per un sito nato da appena 48 ore.

Un aspetto interessante è che le parti più consultate del sito (visitato ieri da oltre diecimila persone) sono quelle in cui viene richiesta una partecipazione attiva del "navigatore": come i Forum (dove vengono scambiati commenti e punti di vista su argomenti diversi), il Poll

(dove il visitatore viene invitato a esprimere con un voto il proprio parere su un argomento) e Unicità, il cui sottotitolo è "l'informazione locale fatta con voi" e dove, grazie a un apposito sistema di raccolta e organizzazione delle informazioni, le notizie e le segnalazioni inviate dai cittadini vengono impaginate in automatico e divise regione per regione. Il risultato è una grande pagina di cronaca locale arricchita quotidianamente dagli stessi cittadini.

Molto "cliccate" anche le vignette di Staino e Maramotti e la sezione "Dimmi qualcosa di sinistra", che riprendendo l'ormai famosa frase di Moretti, raccoglie notizie, segnalazioni ed eventi legati al mondo della politica e della cultura, appunto, di sinistra.

In rete, insomma, c'è qualcosa di nuovo. Anche se la novità, in questo caso, non è legata solamente al sito, ma soprattutto all'ambizione

di informare attraverso due veicoli complementari fra loro: la carta e Internet.

Siamo infatti convinti che i quotidiani siano sempre più "giornali del giorno dopo", nel senso che le notizie che pubblicano sono già state annunciate da radio, tv, televideo e, ultimamente, anche da Internet. Proprio per questo l'Unità, quella di carta, cercherà di andare il più possibile oltre la notizia, per commentarla e approfondirla, mentre l'Unità Online dovrà diventare il "sito del giorno stesso", il luogo dove trovare le notizie più importanti a mano a mano che arrivano.

Non solo carta, non solo Internet, dunque. Quello che vogliamo creare, infatti, è un collegamento in diretta con la redazione e con le sue scelte editoriali, mostrando in anteprima quelle notizie (ancora fresche, ancora grezze) sulle quali il giornale sta orientando la propria attenzione.

## auguri a l'unità

Caro Furio, a te, a tutti gli amici e all'intera redazione un abbraccio e un augurio. Bentornata all'Unità!

Ezio Mauro (direttore di Repubblica)

Caro Furio, non ho voluto inviarti auguri preventivi, di cui non avevi certo bisogno dato l'appoggio e il consenso che ti ha accompagnato in questa tua nuova avventura. Voglio invece adesso dirti, da lettore, che ho trovato il tuo giornale molto bello, già con una sua identità. Il tuo fondo di inizio era molto convincente e ispira un'aria diversa e nuova. Ho fatto mettere subito l'Unità nella mia mazzetta. Così mi sembrerà di continuare in qualche modo il nostro antico rapporto. Un abbraccio.

Paolo Glisenti (giornalista)

Auguri a voi e a tutti i lettori, che saranno tanti. L'Unità sarà anche uno strumento per ridimensionare il Napoleone d'Italia. Da 10 lustri leggo l'Unità e confesso che ne sono ancora innamorato.

Giacomo Pecorari (responsabile Garbo Edizioni - Bologna)

Caro Furio, tanti auguri molto affettuosi e un po' commossi. Serena Rossetti (Repubblica)

Caro Furio, l'Unità in edicola è veramente il ritorno di un caro amico. È un bel giornale da leggere dalla prima all'ultima pagina. Bravi tutti! Abbracci

Francesco Rosi con Giancarla e Carolina

Complimenti caro direttore, sono felice per lei. È un'avventura, sarà bella. Affettuosamente, buon lavoro.

Michele Catalano (Avvocato, patrocinante in Cassazione)

Caro Furio, one for the road. Un abbraccio.

Stefano Del Re (Segretario regionale Il Piccolo)

Caro direttore, finalmente. Meno male. Bravo, bravi, vi voglio bene e vorrei abbonarmi.

Sergio Spina

Caro direttore, Da parte mia e di tutta la Juventus F. C. un grande in bocca al lupo per la tua nuova avventura.

Antonio Girardo (direttore generale Juventus)

Complimenti e auguri. Un abbraccio.

Ivano Cipriani

28 marzo 2001, ore 5. Come ogni mattina di lavoro mi sono svegliato con una grande voglia di andare in edicola, per trovare, finalmente, l'Unità. Grande emozione nel vedere la prima pagina, con la striscia rossa nella testata. Finalmente sono andato a lavorare con il MIO giornale in mano. Ne ho acquistate due copie, una da leggere e far vedere ai colleghi, come strumento elettorale, ed una da conservare gelosamente. Ringrazio il presidente Andrea Manzella e tutto il consiglio di amministrazione, il direttore Furio Colombo e la redazione che, con grandi sforzi economici e organizzativi, ci mettono a disposizione un rinnovato strumento, politico-informativo-culturale, che ci permetterà la lettura dei fatti con voce libera e democratica.

Appellandomi a tutti i compagni della sinistra, che si impegnano a sottoscrivere abbonamenti o acquistare il nostro giornale, per non farlo nuovamente sparire dalle edicole, auguro alla direzione e alle maestranze tutte un buon lavoro.

Luigi Galli

In famiglia ci sentivamo orfani e soli. Grazie per essere di nuovo tra noi.

Tre generazioni di parmigiani

Bentornati ragazzi! Era ora! Chi ben inizia è a metà dell'opera, e dalla prima pagina del giornale di oggi, credo che siamo sulla buona strada. Andiamo avanti così!

Marco Arcari (segretario Fnl Cgil Cremona)

Ho trovato emozionante rivedere il giornale in edicola e tor-

nare a ridere sulle vignette di Sergio Staino. Oggi, poi, vedo che avete potuto separare le parole tra di loro con degli spazi bianchi e questo ha aumentato la mia soddisfazione. Mi raccomando molto per la correzione di bozze. Per usare una delle poche frasi di Lenin che si possono ancora citare tranquillamente, "meglio meno ma meglio". E cioè, magari due pagine in meno, ma più curate. Pensando ai lettori. Per il resto, il giornale c'è, e di sicuro migliorerà ancora. A voi tutti, sincere congratulazioni e gli auguri più affettuosi.

Gianni Sofri

Gentile direttore, all'indomani del ritorno in edicola de l'Unità è doveroso e al contempo un piacere farLe pervenire le congratulazioni dell'Ufficio delle Nazioni Unite in Italia e le mie personali. Siamo certi che sotto la sua direzione continuerà il tradizionale impegno del giornale sul sociale, sui problemi dei paesi più poveri, su tutti quei temi che stanno al centro dell'azione dell'Onu e di cui lei è sempre stato un appassionato e giustamente critico osservatore. Con tanti auguri di buon lavoro nell'auspicio di una proficua collaborazione tra la sua testata e il nostro ufficio.

Daniela Salvati (direttore ad interim United Nations)

Caro direttore, le faccio i miei più vivi rallegramenti per l'Unità ed i migliori auguri per il prosieguo dell'iniziativa. Il mondo della piccola impresa e dell'artigianato ha bisogno di essere rappresentato da un organo di stampa fuori dal coro, in grado di coglierne oltre agli essenziali aspetti economici, anche i valori culturali e sociali. In Italia le Pmi sono circa sei milioni, di queste un milione e quattrocentomila sono artigiane. Si tratta di un universo in cui i valori dell'impresa, quelli del territorio e quelli della famiglia si intrecciano in una modalità del fare economia del tutto tipica del nostro Paese.

La sinistra, anche i suoi osservatori più attenti, ha spesso sottovalutato questo modo di essere che coinvolge tanta parte della società italiana. Sono certo che, con la sua direzione, l'Unità saprà cogliere la caratteristica essenziale di questo mondo profondamente collegato al territorio, alle città, alla storia alle storie dei diversi localismi e, contemporaneamente, proiettato nell'età della telematica e nelle aspettative della globalizzazione.

Confido sulla Cna, per quanto le potrà essere utile nel prossimo futuro ed approfittare per formulare i miei più cordiali saluti.

Gian Carlo Sangalli

Bentornati a casa anche in Sardegna! Quello che però nessuno dice, in verità, è che, se fosse stato per Furio il giornale lo avrebbe chiamato l'Uovo di Colombo... Mentre se fosse stato per Umberto lo avrebbe chiamato l'Eco di Umberto.

Carlo A. Borghi (Soprintendenza ai B.A.A.A. S.)

Caro Furio Colombo (o Furio se andiamo indietro di cinquant'anni), voglio farti, tanto più dopo il primo numero, i miei auguri. Veri. Non dubitavo che avresti fatto rilanciare un buon giornale di sinistra, di democrazia antifascista, cioè fondata nella nostra storia nazionale rifondata, riconcepita, dall'antifascismo.

Bene, questo ho letto, sentito, nel primo numero della rinata Unità. E in questo momento ci vuole un quotidiano così. Questo volevo dirti. Con tutto quello che, spero, ci senti dentro. A te, dunque, e alla redazione di questa Unità, un convinto buon lavoro.

Sarò un lettore quotidiano. Ne procurerò altri. È bello ritrovarsi dopo tanti anni dalla stessa parte: del resto mai abbandonata. Un caro saluto.

Luigi Pestalozza (Musicologo, ex collaboratore dell'Unità)

Carissimo Furio, il ritorno dell'Unità rincuora l'animo di tutti coloro che credono nei grandi valori della sinistra italiana. A te ed ai tuoi collaboratori un affettuoso augurio di successo.

Nerio Nesi

Alcamo, un avvertimento alla base dell'azione criminale? L'uomo in passato aveva pagato il pizzo alle cosche

## Il nonno chiede scusa ai rapitori

Singolare dichiarazione aggiunge mistero al sequestro di Caterina

**Alcamo (Trapani)** La gioia per la piccola Caterina tornata nelle braccia della madre e i misteri. Misteri per un sequestro che ormai tutti, magistrati e investigatori, giudicano «anomalo», resi ancora più fitti dalle parole del nonno della bambina, Giuseppe Settiani, e da una notizia: il nonno imprenditore - è uno dei più grossi esportatori di Marmo della zona - nel '96 avrebbe pagato il pizzo alle cosche della zona. Iniziamo con le parole di nonno Peppe: «Camminando uno può fare errori: se i rapitori hanno sequestrato la bambina non per soldi ma per altre ragioni, io allora chiedo scusa». Che significato hanno quelle parole? L'imprenditore sa di aver pestato i piedi a qualcuno? Intuisce che il sequestro della nipotina è un avvertimento? Ipotesi. Per il momento c'è solo un dato certo: nel 1996 Giuseppe Settiani avrebbe pagato il pizzo ai boss della zona. Un particolare inquietante che emerge dall'inchiesta «Cadige» che due anni fa ha portato sotto processo 18 presunti capimafia del trapanese. Cinque anni fa, nella cella del boss di Alcamo Ignazio Melodia, venne trovata una dettagliatissima mappa in cui erano segnate le imprese soggette alla protezione. Un vero e proprio libro mastro nel quale figurava il nome di Settiani, titolare di uno stabilimento marmifero. In un biglietto indirizzato ad un altro boss, che Melodia intendeva far arrivare fuori dal carcere durante un colloquio, venivano descritte meticolosamente le modalità per incassare il pizzo. «Vedi - scriveva il boss in carcere - di risolvere il problema di Settiani per 50 M». Secondo gli investigatori abituati a decifrare il linguaggio mafioso, si trattava di un chiaro segnale che il capomafia di Alcamo si stava interessando ad una vicenda legata all'imprenditore, che forse aveva bisogno di uno «sconto» sul

### Abbandonano neonata davanti a supermercato

Una neonata di pochi mesi è stata trovata, poco dopo le 17, di ieri in un carrello abbandonato nell'area antistante un supermercato a Sesto San Giovanni. La bimba, che ad un primo esame potrebbe essere figlia di immigrati e avere non più di 4 mesi, è stata ricoverata all'ospedale della città e le sue condizioni sono discrete. La neonata è stata trovata da una cliente del grande magazzino, la quale uscendo dopo aver fatto la spesa ha sentito dei vagiti. Così si è avvicinata al carrello e ha visto la bimba. In un primo momento sono state fatte ricerche nel parcheggio poi è stato dato l'allarme all'interno del supermercato.



I genitori di Caterina, ieri mattina mentre parlano con i giornalisti dopo il rilascio della piccola

Naccari/Ansa

pizzo. Un favore che pochi avrebbero potuto rifiutare a don Ignazio Melodia, fratello di Antonino, e soprattutto figlio del boss Nicolò, proprietario dei locali che ospitarono la più importante raffineria di eroina del Mediterraneo, scoperta dalla polizia nell'85 in contrada «Virginii».

Sequestro di mafia o opera di balordi impauriti per una impresa più grande di loro? «Sbagliamo se diciamo che il sequestro di Caterina è opera della mafia, ma sbagliamo pure se diciamo che Cosa nostra con questo fatto non c'entra». Lo afferma il pm della Direzione distrettuale antimafia Gabriele Paci, che coordina le indagini sul sequestro della bambina. «Oggi che conosciamo la realtà mafiosa - dice Paci - in particolare

quella di Alcamo che è variegata, sappiamo che non si possono fare distinzioni nette fra uomini d'onore e piccoli pregiudicati». Per il momento, aggiunge il pm antimafia, il «contesto» del sequestro è stato già definito, ma «ci vuole ancora tempo per ottenere i risultati». Perché «una volta - prosegue il magistrato - c'erano i mafiosi che facevano queste azioni criminali così eclatanti, ora però, da quello che ci risulta dalle indagini, i boss utilizzano ladrunconi per mandare segnali, compiere attentati o altro».

In provincia di Trapani, e in particolare modo nella zona di Alcamo, la mafia controlla in modo capillare il racket delle estorsioni ed impone il pagamento del «pizzo» a imprenditori e commercian-

ti. La decisione di rompere questi «equilibri» ormai consolidati con un gesto clamoroso, che accende i riflettori della cronaca e comporta un aumento formidabile della pressione delle forze dell'ordine sul territorio, non sarebbe dunque privo di contraccolpi. Non a caso i rari episodi di sequestro avvenuti in Sicilia, e in particolare nel trapanese, contravvenendo a un preciso divieto imposto dalla cupola di Cosa Nostra, sarebbero poi sfociati in sanguinose faide con decine di morti.

Sul fronte investigativo tutte le forze in campo continuano a scandagliare il comprensorio e a spulciare carte, nel tentativo di dare un nome ed un volto a mandanti ed esecutori. Peraltro - anche se un commento inequivocabile

non c'è - la dichiarazione del nonno materno della piccina ha creato nell'apparato investigativo un certo disorientamento.

Le due ipotesi privilegiate (gesto azzardato di balordi o manovra della criminalità organizzata) restano tuttora in piedi. Secondo indiscrezioni non confermate, pur avendo un sommario identikit di chi ha agito, polizia e carabinieri avrebbero maturato la convinzione che i banditi possano essere riusciti ad allontanarsi dalla zona. Il procuratore della repubblica di Palermo Pietro Grasso non ha voluto commentare le frasi di Giuseppe Settiani: «La nostra priorità - ha sottolineato - è di catturare i colpevoli tutto il resto attiene a riflessioni attorno al caso».

A Lucca vertenza sindacale per l'apertura domenicale dei negozi: interviene monsignore

## L'arcivescovo con le commesse

### Legambiente denuncia: fiumi pieni di veleni

ROMA Il nostro patrimonio fluviale è fatto di «fiumi di veleno»: più del 38% delle acque reflue finisce nei fiumi senza essere depurato; un decimo degli impianti di depurazione non funziona o non rispetta i limiti di legge; il 63,4% delle analisi effettuate nel 2000 da Coletta Verde alle foci è risultato di gran lunga oltre i limiti di legge. È questo lo stato «degradato» dei fiumi italiani denunciato ieri in una conferenza stampa da Legambiente che si accinge ad avviare due mesi di campagna per monitorare 19 fiumi per un totale di 2.229 chilometri ed effettuare centinaia di analisi delle acque.

Lucca Alla fine si muoverà persino l'arcivescovo, monsignor Bruno Tommasi, settant'anni, nella diocesi lucchese, trecentomila anime, dal 1991. Ieri ha incontrato le commesse del capoluogo e non ha negato il suo impegno per risolvere una vertenza che si trascina ormai dai mesi. «Va bene. Ci sono le condizioni per farlo», ha concluso monsignore salutando la delegazione di commesse e dirigenti sindacali. Con il conforto della religione: il settimo giorno riposerei.

La storia di Lucca comincia con la legge Bersani del '97, la legge che regolamenta l'apertura dei negozi nei giorni festivi, liberalizzando i criteri di un tempo.

Lucca è città turistica e come tale dispone di qualche agevolazione in più.

Comune e organizzazioni sindacali, Concommercio e Confeferenti, si incontrano e concordano il numero delle aperture festive, diciannove. L'anno successivo si sale a ventiquattro. Nel 1999 e nel 2000 l'accordo non si raggiunge. Lo si vuole raggiungere però per il 2001, concordando un calendario. La trattativa con la giunta di centro destra e con l'assessore Morelli comincia a dicembre e s'arriva presto ad una conclusione, concordando ventisei giorni, la terza domenica di ogni mese e poi le altre domeniche di settembre. Manca solo la firma,

perché i sindacati cercano un accordo anche sul piano delle garanzie economiche, chiedendo che vengano equiparate le condizioni per i dipendenti della grande distribuzione e per quelli dei piccoli negozi. Il nuovo appuntamento che tutti si danno è per gennaio.

Sembra fatta, ma l'assessore non si risparmia il colpo a sorpresa: ventisei giorni non bastano più, ce ne vogliono trentotto. Un salto che sembra su misura per la grande distribuzione e per alcuni grossi commercianti, sostenitori noti della giunta. Le commesse protestano insieme con altri (piccoli) negozianti (l'ottanta per cento si dichiara contrario alla proposta Morelli), raccolgono trecento

firme, manifestano in piazza. Chiedono anche un incontro con il sindaco, il forzista Pietro Fazzi, che però non si sogna di rispondere. Allora si rivolgono al prefetto. Che invece risponde e promette la sua opera di mediazione. Ma non succede ancora nulla. Ed allora l'ultimo gradino dell'escalation: l'arcivescovo. Che gentilmente, più sensibile del sindaco, ha subito accolto e ascoltato le commesse e le loro rappresentanze sindacali e quelle dei negozianti. Incontro cordiale. Monsignor sapeva tutto, era ben documentato. Ha assicurato il suo intervento: «Si può fare». Fissando un appuntamento per la prossima settimana.



Il campo di concentramento nazista di Auschwitz

Elisa Springer, scampata agli orrori dei campi nazisti, ha ricevuto ieri nella sua casa di Taranto il candidato premier Francesco Rutelli

## «Sopravvissi a Auschwitz perché conoscevo la lingua»

**TARANTO** Viaggio nella memoria. Nel tunnel buio dei ricordi dei lager nazisti, delle sofferenze, delle privazioni, della morte. Ma anche viaggio nella speranza, perché il futuro cancelli l'odio e impedisca il ripetersi di quell'orrore. Ieri, nella sua visita a Taranto, il candidato premier per l'Ulivo Francesco Rutelli, ha voluto incontrare Elisa Springer, 83 anni, ebrea, di origini austriache, sopravvissuta ad Auschwitz. È andato a trovarla a Manduria, dove vive ormai dalla fine della guerra.

Un incontro semplice, con momenti commoventi a cui ha partecipato anche la vedova di Silvio Sammarco, il figlio della Springer morto

per un infarto appena una settimana fa.

Non è un volto conosciuto, quello di Elisa Springer. Per decenni, dopo quella tremenda esperienza, si è consegnata al silenzio: al suo ritorno in Italia (paese d'adozione che gli ha dato la cittadinanza) non ha permesso a nessuno di entrare nel suo dolore. Lo ha fatto, disse una volta, per protesta e per protezione, contro un mondo considerato incurante. Così, per lunghissimo tempo, con un cerotto sul braccio ha nascosto a tutti il marchio A-24020, l'infamia impressa nel lager. Poi, nel '95 ha compreso che era venuto il tempo di parlare, che

non era più giusto trattenere il segreto. La sua testimonianza irrompe allora in «Memoria» il documentario sulla Shoah italiana realizzato dal Cdec (il centro di documentazione ebraica di Milano) mandato in onda dalla Rai alcuni anni fa e si trasforma in un libro, «Il silenzio dei vivi» (Marsilio editore): una cronaca fredda, con scarse concessioni alle emozioni, di brutali interrogatori, di trasporti in carri bestiame, di deportazioni che l'hanno resa ospite di luoghi dai nomi tristemente famosi: Auschwitz, Bergen Belsen, Theresienstadt.

Elisa Springer ha accolto Rutelli con semplicità, invitandolo a seder-

si vicina a lei, nel salotto di via dei Mille. La sua storia ha colpito molto il candidato premier che ha rivelato quando, durante la guerra, sua madre e suo nonno nascosero un giovane perseguitato dal regime fascista. Per questo, ha detto Rutelli, ottennero un riconoscimento. La Springer, a sua volta ha rivissuto un passato angoscioso. Anni tremendi ai quali è riuscita a sopravvivere grazie anche alle sue origini e alla conoscenza della lingua. Lì, ha rivissuto con lucidità, vige la regola dell'obbedienza ferrea: «Io obbedivo perché conoscevo la lingua, ma altre donne soprattutto italiane e greche non erano in grado di farlo. E allora

venivano punite. Con 25 frustate che loro stesse dovevano contare. E se si interrompevano per un grido di dolore, si ricominciava daccapo». «Lì ha - ha detto ancora - non si dovevano nutrire sentimenti umani. Noi ebrei abbiamo vissuto nella paura anche dopo la guerra. Per anni in strada mi guardavo alle spalle per vedere se qualcuno mi seguiva». Una vita non facile anche a Manduria, dove la gente la guardava con diffidenza. «Mi sono sentita sempre un'intrusa. Mio marito era fascista, ma era un uomo buono. Ha aiutato tanti perseguitati... Però, non ha mai voluto che parlassi della tragedia che ho vissuto».

Si conclude oggi ad Abano Terme il congresso dell'Anpi. Critiche alle manovre della destra di riscrivere la storia della Resistenza

# I partigiani lanciano l'allarme revisionismo

DALL'INVIATO Michele Sartori

**PADOVA.** La proposta di Storace, presidente del Lazio, di "selezionare" i libri di storia è forse la più nota. Ma quanti comportamenti culturali e politici all'insegna del "revisionismo" si stanno accumulando in questi mesi, in una mezza disattenzione generale? Un po' troppi, protestano i centomila partigiani dell'Anpi: un po' troppi per non far sospettare una campagna studiata a tavolino, che parte da laboratori della politica, passa per storici e intellettuali, approda sulle pagine dei giornali per suggerire equazioni che equiparano nazismo e comunismo, partigiani e combattenti di Salò.

Eccoli, i partigiani, al loro tredicesimo congresso ad Abano Terme. Impegnati ad elencare puntigliosamente, con molta rabbia ed un pizzico di sgomento. Scrive Andrea Liparoto: "È un assalto alla storia. Il Foglio di Ferrara pubblica ad esempio delle 'Mitologie comparate' in cui si distruggono le reputazioni politiche di grandi uomini: di Gobetti, ad esempio".

Denuncia Aldo Aniasi: "Come definire il comportamento di quel membro di governo che ha partecipato all'inaugurazione di un busto di Italo Balbo, o di quel politico che ha proposto l'intitolazione di una piazza ad Enrico Bottai? E la proposta di La Russa di abolire il 25 aprile o trasformarlo in una 'festa della riconciliazione'? E trasmissioni come quella di Paolo Liguori, che il 6 marzo ha proiettato un filmato con una marcia di militi della X Mas?".

E, anche se è rientrata per ora: che pensare, si scandalizza Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione delle vittime della strage di Bologna, "della proposta dei consiglieri comunali del Polo di Bologna di eliminare dallo statuto comunale, in relazione alla Costituzione, 'nata dalla Resistenza'".

Alberto De Bernardi è uno storico: "super partes" diciamo. Ma anche lui appare preoccupato. Roberto Menia, deputato triestino di Alleanza Nazionale, ha proposto un riconoscimento per coloro che tra '43 e '47 furono "infoibati". Commenta De Bernardi:

"Provvedimento ineccepibile in sé. Ma non si è fermato qui. Si tenta di assimilare alle vittime delle foibe i combattenti fascisti di Salò. E sgomenta che il relatore della legge sia uno storico dei Democratici di sinistra, ed il presidente della Commissione Rosa Russo Jervolino".

Dice lo storico: "Diverse componenti politiche tentano di mettere sullo stesso piano vinti e vincitori. Ma la pacificazione è già avvenuta: in Italia non c'è una guerra civile". Però, possiamo andare anche più in là, col "revisionismo" delle radici storiche d'Italia: i tentativi di eliminare il primo articolo della Costituzione, ad esempio. E più in là ancora: "Basterà ricordare l'offensiva antirisorgimentale condotta a Rimini" nell'ultimo meeting di Ci, sottolineano Arrigo Boldrini, presidente dell'Anpi, e Tino Casali.

È un tasto su cui battono un po' tutti. Anche Sergio Cofferati, in un messaggio che si unisce a quello del presidente Ciampi ed al discorso di Violante: "Assistiamo ormai quotidianamente al tentativo di offuscare il passato per crea-

re un futuro basato sull'ignoranza e sull'omologazione ideologica e culturale". Non stupisce che la linea politica dell'Anpi sia riassumibile in una formula semplice semplice: "Strategia della memoria". Ricordare oggi non è solo dovere morale, ma azione politica diretta.

E non sarà, tutta questa operazione, finalizzata anche alle imminenti elezioni politiche? L'Anpi non ha dubbi. È preoccupata per il clima di rissa tra partiti. Non è esattamente entusiasta delle "incertezze delle forze della sinistra". Ma più di tutto è spaventata dalla possibilità che vinca il Polo: "Occorre evitare che l'esito della prossima consultazione elettorale si risolva in uno stravolgimento eversivo", dicono Boldrini e Casali.

I partigiani ieri hanno diffuso un appello - sottoscrittori, fra i primi, Boldrini, Maris, Arfé, Tina Anselmi, Foa, Gallo, Giolitti, Natta, Villari... - a votare: "Si può essere critici nei confronti del centrosinistra, la cui linea ha bisogno di essere corretta, ma non rovesciata", ma bisogna rendersi conto che la vittoria del fronte Berlusco-



Violante durante l'Assemblea nazionale dell'ANPI Ansa

ni-Bossi-Fini, in cui coesistono gruppi "inquinati da germi di sovversivismo vecchio e nuovo", "potrebbe mettere in discussione valori, culture e pratiche che ebbero la loro matrice nella Costituzione nata dalla Resistenza".

### Un appello a non disertare le urne

**PADOVA** Un appello a non disertare le urne presentato al congresso dell'Anpi da Gaetano Arfé è stato sottoscritto da numerose personalità della politica e della cultura: Pietro Amendola, Aldo Aniasi, Tina Anselmi, Mario Artali, Luciano Barca, Arrigo Boldrini, Piero Boni, Mauro Ferri, Vittorio Foa, Ettore Gallo, Andrea Geremica, Antonio Giolitti, Gianfranco Maris, Maria Eletta Martini, Alessandro Natta, Marisa Rodano, Pietro Scoppola, Nadia Spano, Maurizio Valenzi, Rosario Villari, Paolo Vittorelli.

«Chiediamo ai cittadini italiani - è scritto nell'appello - di non disertare le urne e di scendere compatti in campo con l'arma civilissima della scheda». Si può anche essere critici nei confronti dei governi succedutisi in questa legislatura - sostengono in sostanza i firmatari - ma non si possono non riconoscere i passi in avanti compiuti in una situazione estremamente difficile e che «la linea seguita ha bisogno di essere corretta ma non rovesciata».

# Grande, grande, grazie.



**Mina fa il bis: questa sera, ore 20.40, Raiuno.**

Grazie Mina, perché con te la musica è cambiata. Grazie per averci ospitato nel tuo studio, è stato così bello che anche Internet non ha retto l'emozione. E così, Wind offre un fuori programma: il filmato integrale, di cinque minuti, dove Mina interpreta "Oggi sono io" di Alex Britti. Grazie Mina per averci concesso il bis.

**WIND**

Il mondo non è più quello di una volta.



Veglia di uomini e donne davanti la casa di Milosevic

Milutinovic Reuters



Militari davanti la villa di Milosevic

Vojnovic/Ap



Sostenitori dell'ex presidente jugoslavo davanti la sua residenza

Vojnovic/Ap

Centinaia di sostenitori riuniti nel quartiere di Dedinje, a Belgrado. Oggi scadeva l'ultimatum americano sulla ripresa degli aiuti in cambio della consegna dell'ex dittatore

# Arrestato Milosevic, blitz nella sua villa

La polizia consegna il mandato di cattura per i crimini di guerra nell'ex Jugoslavia  
Ore di tensione, i fedelissimi cercano di salvarlo, Bush: collaboreremo con Kostunica

Gabriel Bertinotto

**BELGRADO** La notte cala su Belgrado in un'atmosfera di febbrile attesa ed incertezza: arrestano Milosevic? Sì, è proprio questo il momento. La notizia viene data alla radio. Poi viene confermata alla televisione da fonti vicine al Governo. Milosevic è stato arrestato in tarda serata nella sua abitazione, e ora è atteso a Palazzo di Giustizia. Davanti alla sua villa, però continua a stazionare un gruppo di qualche centinaio di persone, quelle stesse che per tutto il giorno, fino dal mattino, avevano cominciato ad affluire lì, temendo quello che è infine accaduto.

In tarda serata, tutti gli organi di informazione confermano la notizia. Tuttavia, Ivica Dacic, uno dei più stretti collaboratori di Slobodan Milosevic smentisce ancora in serata l'arresto dell'ex presidente jugoslavo, mentre le radio e le televisioni serbe continuano a confermarlo, citando fonti del governo serbo.

La televisione TvBk e la radio B-92 annunciano che Milosevic è stato già condotto al palazzo di giustizia di Belgrado, dove in effetti si vedono una lunga fila di automobili ufficiali e un gran numero di poliziotti.

Un alto esponente del partito socialista, Branislav Ivkovic, ha invece smentito ieri sera l'arresto parlando alla folla radunata di fronte alla villa, che ha accolto la dichiarazione con urla di gioia. Le smentite sono state giudicate però poco credibili dalla stampa serba.

Per tutto il giorno, comunque, una folla di simpatizzanti si è radunata davanti alla villa dell'ex-capo di Stato, nel quartiere di Dedinje. Sino al primo pomeriggio non erano che una cinquantina. Ma il loro numero si è rapidamente moltiplicato, dopo che il capogruppo socialista in parlamento, Branislav Ivkovic, ha dichiarato in diretta televisiva: «C'è la polizia davanti alla casa di Milosevic. Andiamo a difenderlo».

Lui stesso più tardi ha ammesso

che non era vero, che era stato solo un trucco per fare accorrere i fedelissimi davanti alla casa del capo. E per ostacolare l'arresto nel momento in cui la polizia avesse davvero tentato di eseguirlo. Il ché, ha spiegato Ivkovic, «noi sappiamo essere imminenti». Eppure mentre scriviamo non si ha notizia di nessuna opposizione, di nessuno scontro avvenuto al momento dell'arresto di Milosevic. Ma ritorniamo allo svolgimento della giornata. A quanto è accaduto dopo la dichiarazione di Branislav Ivkovic.

Passano le ore. La televisione serba TvBk annuncia, citando fonti ufficiali della coalizione democratica Dos, che l'ex presidente jugoslavo potrebbe venire arrestato dopo le 22.

Frattanto davanti alla villa dove vive Slobodan si sparge un'altra voce: la polizia sarebbe all'interno per trattare una resa incruenta e avrebbe un mandato di comparizione firmato da un giudice. Sono momenti di grande confusione, nei quali si susseguono ricostruzioni non si sa quanto veritiere di presunti eventi della giornata e non meno ipotetici retroscena.

La televisione serba TvBk, la radio B-92 e l'agenzia Beta affermano, citando «fonti informate», che i servizi di sicurezza serbi hanno tentato in giornata, senza riuscirci, di sostituire la guardia personale dell'ex presidente Slobodan Milosevic. Questi si sarebbe rifiutato, spalleggiato anche da alcuni militari. Stando alle fonti, metà delle guardie del corpo dell'ex presidente era disposta al cambio, metà si è invece schierata con Milosevic.

Da giorni si rincorrevano le voci di una cattura oramai alle porte. Anche perché il 31 marzo, oggi, scadeva l'ultimatum lanciato dal governo americano a Belgrado: se non consegnate Milosevic al Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra, saremo costretti a negarvi i cento milioni di dollari promessivi in aiuto. Somme di cui l'economia jugoslava, in ginocchio, ha un assoluto bisogno per risollevarsi.



Ma il nuovo potere democratico era diviso sulla sorte di «Slobodan». Da una parte stava il presidente Vojislav Kostunica, propenso a lavare i panni sporchi in casa, e dunque favorevole ad un processo in patria. Dall'altra il primo ministro Djindjic, assai più sensibile alle pressioni internazionali.

Lo scenario si era poi ancora modificato con la recentissima visita dello stesso Djindjic negli Stati

Uniti, dove pare sia riuscito a convincere Washington ad accettare che Milosevic fosse arrestato, ma non consegnato al tribunale dell'Aja. In compenso la Serbia avrebbe collaborato maggiormente nella ricerca, cattura e consegna degli altri criminali di guerra. Forse su questa soluzione si sarebbe raggiunta un'intesa ai vertici dello Stato, ed ecco perché ieri sera a Belgrado l'arresto era considerato imminente.



Sostenitori dell'ex presidente jugoslavo radunati sotto la sua abitazione per scongiurare l'arresto  
Stancovic/Ansa

## Il tribunale dell'Aja l'aveva incriminato nel '99

**BELGRADO** Il 27 maggio 1999 i giudici del Tribunale penale internazionale per la ex Jugoslavia rendevano pubblica l'incriminazione di Slobodan Milosevic ed altri quattro esponenti dei vertici politico-militari della Repubblica federale accusati di crimini contro l'umanità e violazioni delle leggi e delle consuetudini di guerra. I giudici si riferivano alle deportazioni, agli assassinii ed alle persecuzioni a sfondo politico, razziale e religioso commessi a partire dal primo gennaio 1999 in Kosovo dalle forze jugoslave e serbe contro la popolazione albanese.

Pronto già da alcuni giorni, l'atto di accusa era stato tenuto riservato per motivi di sicurezza. Si trattava di tutelare una delegazione delle Nazioni Unite impegnata in una missione diplomatica nella regione.

Oltre a Slobodan Milosevic, eletto presidente federale il 15 aprile 1997, i giudici dell'Aja chiamavano a rispondere dei crimini elencati Milan Milutinovic, presidente della Serbia, Nikola Sainovic, viceprimo ministro della Repubblica federale jugoslava, il generale Dragoljub Ojdanic, capo di stato maggiore delle forze armate jugoslave e Vlatko Stojiljkovic, ministro dell'Interno serbo. In una conferenza stampa tenuta nel giorno dell'annuncio, Louise Arbour, procuratore capo del tribunale, spiegava che le accuse mosse contro gli imputati poggiavano sugli articoli 7.1 e 7.3 dello Statuto del tribunale e quindi indicavano anche una responsabilità penale individuale rispetto alla campagna di terrore e violenze diretta contro la popolazione albanese.

## Ecco i capi d'imputazione Dovrà rispondere d'omicidio deportazione e persecuzione

Ecco quattro capi d'imputazione. Tre per crimini contro l'umanità (omicidio, deportazione e persecuzione sulla base di motivi politici, razziali, e religiosi) ed uno per crimini di guerra.

**LE ACCUSE:** Milosevic è incriminato per «aver pianificato, istigato, ordinato ed eseguito o favorito» la sistematica campagna di terrore, violenza e pulizia etnica compiuta dalle forze jugoslave in Kosovo. Per i crimini di cui è sospettato, deve rispondere sia sotto il profilo della responsabilità diretta e personale sia per aver omesso di prendere le misure necessarie per prevenire i crimini stessi.

**I REATI:** Milosevic è accusato dalla Arbour della deportazione di 740.000 albanesi kosovari e dell'omicidio di 340 persone.

**GLI EPISODI:** l'atto di accusa elenca un raggelante itinerario di atti di violenza perpetrati dall'esercito e dai gruppi paramilitari serbi in Kosovo. Il documento dettaglia sette massacri: un particolare rilevante è che solo quello di Racak (15 gennaio 1999), in cui furono uccisi 45 kosovari, è in data anteriore all'avvio dei bombardamenti della Nato. Gli altri sei sono tutti compresi fra il 25 marzo ed il 2 aprile scorso. Lungo è anche l'elenco delle azioni di pulizia etnica, con bombardamenti, saccheggi ed incendi di villaggi, deportazioni sotto la minaccia delle armi ed altri atti di violenza.

**LE PROVE:** non saranno rese pubbliche fin quando l'accusato non comparirà di fronte al Tribunale.

La parabola di Milosevic: dal comunismo alla deriva nazionalista, con le guerre in Croazia, Bosnia e Kosovo

## In nome della «grande Serbia» guidò l'orrore della pulizia etnica

Con l'arresto, ormai dato per certo, di Slobodan Milosevic, si chiude definitivamente la carriera politica di un personaggio che è stato protagonista assoluto della storia recente della Serbia, della sua deriva nazionalista, dell'isolamento internazionale e della sconfitta militare del 1999. Un personaggio che la coscienza umanitaria mondiale ha già condannato per le atrocità che la sua politica ha innescato o consentito in Bosnia come in Kosovo. Un personaggio che gli storici potranno in futuro analizzare con maggiore calma e profondità, soprattutto per capire come abbia potuto trasformarsi in un criminale internazionale, un leader politico la cui ascesa aveva coinciso, almeno all'inizio, con tentativi seppure contraddittori e fallimentari di mo-

dernizzare il suo paese e persino, entro certi limiti, di snellire e democratizzare lo sclerotico sistema burocratico della Jugoslavia sul finire degli anni ottanta.

Milosevic balza agli onori della cronaca come campione della rinascita serba, in una federazione jugoslava nella quale quella componente etnica aveva finito con il sentirsi in qualche modo sottovalutata e sacrificata sull'altare della pacifica convivenza fra le diverse nazionalità. Siamo nel 1987, e in qualità di leader della Lega dei comunisti di Serbia, «Slobodan» viene inviato a Pristina, nel Kosovo, dove la minoranza slava lamenta una serie di ingiustizie e prevaricazioni da parte della maggioranza albanese di quella provincia. Milosevic arringa la folla e pronuncia parole

diventate celebri: «Mai permetterò che qualcuno ancora tocchi un serbo». All'epoca fotografare un qualunque problema sociale secondo l'angolo visuale della etnicità, in Jugoslavia significava incorrere assai facilmente nell'accusa di nazionalismo, per cui si poteva anche essere incriminati. Era un tabù, inculcato nelle coscienze da anni e anni di educazione titoista alla armonica collaborazione fra sei Stati, due province autonome e una serie di popoli variamente sparsi sul territorio. Per questo il discorso di Milosevic fu una bomba. La sua popolarità tra i serbi straripò. Ma tutti gli altri popoli della Jugoslavia cominciarono a temere. E intanto nel paese le vecchie divisioni e rivalità riprendevano piede, la Lega dei comunisti si frantumava nelle sue

componenti locali, le aspirazioni secessioniste si manifestavano in maniera sempre più evidente ed energica.

Se ne andava la Slovenia, quasi senza colpo ferire. Cruento invece il distacco della Croazia. Poi fu la volta della Bosnia, e qui la guerra assunse le dimensioni disumane della «pulizia etnica», dei campi di concentramento, degli stupri di massa, delle torture e dei massacri indiscriminati. E in questa fase del tragico processo di frantumazione della Jugoslavia, che Milosevic diventa agli occhi del mondo il responsabile principale della barbarie di cui i Balcani furono teatro in quegli anni. Anche se la sua partecipazione ai negoziati di Dayton e la firma della pace che chiuse la guerra in Bosnia nel 1995, segnò una

temporanea riabilitazione del leader serbo presso l'establishment politico internazionale.

Per tutto quel periodo Milosevic in Serbia rimaneva comunque il capo incontrastato. In un regime che non poteva nemmeno definirsi una dittatura, poiché, seppure limitati nell'accesso ai grandi mezzi di comunicazione, esistevano partiti d'opposizione rappresentati in parlamento attraverso elezioni democratiche. La sua fortuna cominciò a declinare là dove era iniziata. In Kosovo. Le avvisaglie si erano già avute per la verità in precedenza, con le imponenti manifestazioni di protesta successive alle elezioni amministrative del 17 novembre 1996. L'opposizione accusò Milosevic di brogli, ma riuscì poi ad autoconfermarsi, dividendosi al pro-

prio interno. Il leader serbo si credeva allora sufficientemente forte per imporre un giro di vite in Kosovo, la provincia cui nel 1990 aveva tolto l'autonomia, riportandola sotto il diretto controllo di Belgrado. Di fronte alla resistenza della comunità albanese, che si traduce anche in azioni armate, Milosevic usa la maniera forte. Manda l'esercito e la polizia speciale. Imperversano anche qui, come già era accaduto in Bosnia, le squadre etniche. Il mondo questa volta non sta a guardare. Dal 24 marzo al 10 giugno 1999, Belgrado, Nis, Pristina e altre località sono sottoposte ai bombardamenti della Nato. Milosevic infine si piega, ritira le sue truppe dal Kosovo. Resta ancora in sella sino alle elezioni del 24 settembre dell'anno scorso. Le perde, ten-

ta di negare l'evidenza, ma stavolta la protesta popolare è compatta. Abbandonato anche da buona parte di coloro che nelle istituzioni e nelle forze armate gli erano sempre stati a fianco, Slobodan cede e si mette da parte.

Milosevic ha quasi sessant'anni. Nato a Pozarevac, in Montenegro, perse entrambi i genitori da bambino. Suicida il padre, suicida la madre. A questi traumi infantili dicono risalgano il suo carattere chiuso, solitario ed introverso. E, per reazione, forse anche la tenacia con cui sempre persegui i suoi obiettivi. In campo lavorativo, come manager di banche e imprese statali, in campo politico, ai vertici di un partito e di uno Stato che si sono per un decennio sostanzialmente identificati in lui. **g.a.b.**

Il ministro della Difesa ammette rischi per la missione dei soldati lungo la frontiera con il Kosovo: reagiremo se saremo attaccati, è un rischio calcolato

## Mattarella: «Italiani in Macedonia per la stabilità»

Umberto De Giovannangeli

Roma «Così come ieri siamo stati tra i garanti del ritorno nella sicurezza dei kosovari albanesi, così oggi siamo impegnati a contrastare chi vuole introdurre di nuovo la violenza e fomentare i conflitti etnici nei Balcani». E' con questo spirito che l'Italia ha deciso di impegnare 200 paracadutisti della Folgore sulla frontiera macedone. L'obiettivo è chiaro: vigilare, dal versante kosovaro, la sicurezza della frontiera.

**Signor ministro, qual è il significato politico della presenza militare italiana sui confini caldi della Macedonia?**

«Non c'è un significato nuovo, nel senso che il nostro impegno si svolgerà entro il mandato della Kfor (la forza di pace in Kosovo, ndr.). Opereremo perché non vi siano infiltrazioni di gruppi armati sul territorio macedone».

**C'è un filo conduttore che lega il nostro impegno?**

«Certamente. Ma c'è anche lo stesso spirito e le stesse motivazioni che ieri ci hanno portato a garantire il ritorno dei profughi albanesi in Kosovo ed oggi ci spingono a tutelare i macedoni contro chi vuole introdurre la violenza e fomentare gli scontri etnici».

**C'è chi sostiene la tesi che la crisi macedone è il portato della incapacità o della non volontà della Nato di disarmare le milizie dell'Uck...**

«Non la condivido. Un disarmo dell'Uck è stato operato ma è stato compiuto con misura e accortezza perché, è bene ricordarlo sempre, le truppe Kfor non sono truppe di occupazione. La finalità della presenza Kfor, così come quella dell'Onu e della Nato, è quella di contribuire alla stabilità politica del Kosovo, al rafforzamento delle sue istituzioni democratiche e dei ca-

rratteri multi-etnici della società kosovara, in piena sintonia con la risoluzione delle Nazioni Unite.

**Ma basta l'intervento militare per garantire la stabilità democratica nell'ex Jugoslavia?**

«Certamente non basta perché per determinare il superamento degli scontri etnici occorre rimuovere le ragioni che hanno alimentato nel corso del tempo la violenza e l'ostilità etnica. Lo strumento militare è quello della prima fase e può contribuire, come ha fatto, a ristabilire le condizioni minime di convivenza. Ma la seconda fase, quella più importante, ha come suo fine la ricostruzione civile, economica e politica e certo questo non è compito dei militari. In questo senso ritengo prioritario l'impegno della Comunità internazionale nella definizione di uno status del Kosovo che assuma sempre più la convivenza interetnica come fondamento della sua autonomia».

**Le notizie che giungono dal fronte macedone sono tutt'altro che tranquillizzanti. «Se attaccati, reagiremo», lei ha ripetuto nei giorni scorsi. Come interpretare questa affermazione?**

«Evitando qualsiasi allarmismo. Non c'è nulla di diverso dalle regole d'ingaggio che vigono in Kosovo. In tutte le missioni in aree calde c'è un margine di rischio che va affrontato con la sagacia e l'equanimità nei confronti di tutti. Di fronte alle frange più violente si creano indubbiamente dei luoghi di maggiore tensione, ma abbiamo l'esperienza e i mezzi per uscirne indenni. I nostri paracadutisti saranno impegnati per tre settimane, assieme alle forze di altri Paesi presenti nella Kfor, in un'opera di pattugliamento sul confine macedone ma all'interno del Kosovo. A questi compiti i nostri soldati si attenderanno, pronti naturalmente a difendersi in caso di attacco».



Un soldato pattuglia una strada di Skopje

Laszlo Balogh/Reuters

**Skopje ottimista «Finita la fase militare»**

SKOPJE Gli occhi puntati su Belgrado, per la conclusione della vicenda di Slobodan Milosevic. Intanto però, in un altro punto caldo dello scacchiere balcanico, la frontiera fra Macedonia e Kosovo, sono diminuiti di intensità ieri gli scontri fra i guerriglieri dell'Uck e le forze regolari di Skopje. Il governo macedone ha concluso l'inchiesta sul bombardamento del villaggio kosovaro di Krivenik, avvenuto giovedì, in cui un giornalista britannico e due civili albanesi sono rimasti uccisi. Le forze macedoni non hanno nessuna responsabilità nell'accaduto, sostiene Skopje, respingendo in questo modo la richiesta di una indagine congiunta sull'episodio che è stata avanzata dal segretario generale della Nato, George Robertson. L'ipotesi avanzata dal portavoce del ministero della difesa di Skopje, Georgi Trendafilov, è che a sparare i colpi di mortaio sul villaggio kosovaro siano stati elementi della guerriglia Uck travestiti da soldati macedoni, appunto allo scopo di gettare una ombra sull'operato delle forze macedoni e conquistare così la simpatia della comunità internazionale. D'altra parte, le autorità di Skopje avevano respinto fino dalla serata in cui si erano svolti i fatti proprie responsabilità nella vicenda del bombardamento. Diplomatici occidentali hanno commentato che questa versione resterà opinabile fin quando non sarà conclusa l'inchiesta della Nato attualmente in corso. Le autorità militari macedoni dichiarano intanto conclusa l'offensiva contro la guerriglia albanese nel nord del Paese. Lo ha detto il portavoce militare Blagoja Markovski, aggiungendo che d'ora in poi ci saranno in quella zona solamente operazioni di «pulizia» del terreno e di sminamento. Tuttavia, lo stesso portavoce militare Markovski non ha escluso la possibilità che possano verificarsi «ulteriori provocazioni armate».

## L'Eta minaccia i turisti: non venite in Spagna

Nel mirino i luoghi di vacanza, il governo: siamo un paese sicuro

**Baltico, evitato disastro ecologico**

Sarà ripulito il tratto di mar Baltico fra le isole di Falster e Moen, al largo della Danimarca, dove l'altra notte si sono riversate 1.900 tonnellate di greggio. Lo ha annunciato un portavoce della guardia costiera danese, secondo il quale la macchia nera, che minacciava un disastro ecologico sulle coste danesi, è ormai sotto controllo. Una quantità minima di petrolio ha raggiunto l'isoletta di Bogoe, ma la maggior parte è stata tenuta lontana dalle coste. Il greggio era fuoriuscito dallo squarcio su una fiancata della petroliera battente bandiera delle Isole Marshall dopo la collisione con una nave cipriota con a bordo un ingente carico di zucchero.

MADRID L'Eta vara una nuova strategia. D'ora in poi anche i turisti stranieri sono potenziali bersagli delle loro imprese. Per la precisione, i terroristi baschi non minacciano direttamente i vacanzieri venuti da fuori, ma lasciano capire quanto sia elevato per loro il rischio di trovarsi coinvolti in attacchi armati che l'Eta progetta di compiere contro «gli interessi economici spagnoli». Evidentemente si allude a possibili attentati ai danni di alberghi, ristoranti e altre strutture dell'industria turistica spagnola.

L'annuncio della nuova campagna terroristica è contenuto in un comunicato, mandato ai quotidiani «Gara» e «Euskaldunom Egunkaria», nel quale viene anche rivendicata l'esplosione di un'autobomba, il 17 marzo scorso nella località turistica di Rosas, una città costiera della Catalogna. Lo scoppio uccise un poliziotto. Nel testo si rivendicano anche un successivo attentato, sventato dalla

**A rischio anche gli sportivi baschi**

Il terzino della nazionale di calcio francese Bixente Lizarazu, originario del paese basco francese, continua a ricevere minacce dai nazionalisti dell'Eta. Stavolta il movimento contesta al giocatore di «cantare la Marsigliese a voce spiegata» mentre «la Francia opprime il paese basco». Secondo il quotidiano Le Monde, le nuove minacce sono contenute in un bollettino interno dell'organizzazione separatista, denominato Zutabe, sequestrato in Spagna e in Francia. Il bol-

lettino è stato sequestrato l'8 marzo. Il documento dell'Eta attacca «tutti gli sportivi baschi di alto livello» che indossano la maglia della Francia o della Spagna. In particolare viene criticato Lizarazu, i cui genitori vivono ad Hendaye, nel paese basco. «Che gli atleti facciano un gesto per aiutare il paese basco», è la richiesta generale. «Una non risposta alla nostra domanda - è la minaccia indirizzata alla famiglia Lizarazu - comporterà azioni contro di te o i tuoi beni».

polizia, che riuscì a disattivare l'ordigno piazzato a bordo di una vettura a Gandia, nella provincia di Valencia, e altri quindici recenti attacchi terroristici, che hanno fatto sei vittime. In uno di questi rimasero uccisi

due operai, e l'Eta esprime al riguardo il proprio rammarico, parlando di «irreparabile errore».

Nel documento l'organizzazione basca invita i turisti a non recarsi nelle località balneari «per evitare

conseguenze spiacevoli» e avverte di aver incluso «gli interessi economici spagnoli» tra i suoi obiettivi. «A coloro che scelgono questi centri turistici per le loro vacanze, l'Eta vuole far sapere che essa considera queste zone come obiettivo per le sue azioni; e affinché non vi siano conseguenze indesiderabili, noi raccomandiamo loro di non recarsi in quelle località. Poiché si tratta di zona turistica soprattutto per gli europei, questo avviso si rivolge soprattutto a loro» - recita il comunicato dell'Eta con particolare riferimento ai luoghi degli attentati del 17 e 18 marzo scorsi.

Immediata la risposta delle autorità. Il vicepremier e ministro degli interni spagnolo, Mariano Rajoy, ha affermato ieri che «la Spagna è un paese sicuro, con caratteristiche di primo ordine per il turismo; sono convinto che nessuno farà caso a queste minacce, che d'altra parte non sono una novità perchè da anni rap-

presentano una costante da parte dell'Eta». Rajoy ha rilasciato queste dichiarazioni in una conferenza stampa al termine di una riunione del consiglio dei ministri. Il responsabile degli Interni ha aggiunto comunque che «le forze e i corpi di sicurezza dello Stato faranno il possibile per evitare ogni tipo di azione sia contro le persone che contro i beni».

Sempre nella giornata di ieri è finita agli arresti Iratxe Sorzabal, portavoce di Gestoras Pro Amnistia, organizzazione considerata una sorta di «Soccorso Rosso» dell'Eta. L'arresto è stato effettuato a Hernani (in provincia di Guipuzcoa) dalla Guardia Civil spagnola. Sorzabal era stata espulsa dalla Francia nell'ottobre del 1999, dopo essere stata accusata di associazione a delinquere e appoggio esterno a banda armata, ma rimase in libertà al suo rientro in Spagna perchè non era ricercata dalla giustizia del suo paese.



**Voglio seguire in tempo reale il candidato su cui ho puntato !**

**Segui le elezioni, tieni d'occhio il tuo candidato on line.**

**Confronta su Polix i programmi dei candidati. Discuti i temi più caldi. Esprimi la tua opinione nei sondaggi on line. Lancia la tua causa, crea consenso nella comunità di Vox Polix. Polix, per saperne di più, per vivere la politica in modo attivo.**



CHI E'

TEMI

SONDAGGI

VOX POLIX

NEWS

SITI ELETTORALI

**www.polix.it**

il portale INDIPENDENTE della politica italiana

L'ex presidente invitato ad un ricevimento all'ambasciata italiana rientra in scena dopo due mesi facendo capire che non ha intenzione di rimanere in disparte

## Clinton torna a Washington e sogna la rivincita

WASHINGTON Bill Clinton, parte seconda. È incominciata dall'ambasciata d'Italia a Washington la lunga marcia verso la riabilitazione dell'ex presidente che gli avversari vorrebbero seppellire sotto gli scandali. Per due mesi, Clinton si è tenuto lontano dalla capitale dove il successore George Bush sta smantellando metodicamente la sua opera. Ma ora, senza clamore, ha segnalato di essere pronto per la rivincita. Più snello, più sereno, ha entusiasmato il pubblico di una serata di beneficenza, ospite dell'ambasciatore Ferdinando Salleo. Tutti hanno capito che non è disposto a rimanere a lungo in disparte. Per una sera, l'ambasciata è stata messa a disposizione dell'associazione internazionale per la cura delle lesioni cerebrali, che premiava i suoi benefattori. Clinton ha accettato l'invito all'ultimo momento. Come la gente di teatro, che prova gli spettacoli in provincia prima di affrontare i critici

delle grandi città, voleva un debutto tranquillo. Non un bagno di folla, ma una serata per 500 invitati, a meno di cento metri dalla palazzina nel quartiere diplomatico di Washington dove contava di stabilirsi e invece non aveva più messo piede da gennaio. «L'Ambasciatore - ha esordito Clinton - mi ha spiegato che i contorni di questa bella architettura seguono la pianta originale del Distretto di Columbia. Sono grato all'Italia per questo gesto di amicizia verso gli Stati Uniti». Forza dell'abitudine: un linguaggio da presidente. Ma poi, uno scaltro ammiccamento: «Farò tesoro della targa che mi è stata consegnata in questa occasione, la terrò vicina a me nella casa di New York». I politici che ancora lo temono possono stare tranquilli, il rientro a Washington non è per domani. Per il momento Clinton andrà in India, poi forse in Europa, per riconquistare all'estero la popolarità che in patria

ha perduto in parte. E in questa serata si è visto come. C'è stata una stretta di mano per tutti, uno scambio di battute con tutti. «Mi ricordo benissimo di lei», ha assicurato Clinton, mentendo come egli solo sa, a tutti i giornalisti italiani che lo seguivano nei giorni della Casa Bianca. Era la disponibilità di un ex presidente che non ha più molto da fare? No, era l'abilità di un candidato che sa essere simpatico con tutti. Clinton aveva questo stesso sorriso, questa stessa pazienza, quando nel 1992, candidato alla presidenza per la prima volta, marciava indomito tra le nevi del New Hampshire, entrando nei fast food, fermando i passanti per strada, conquistando uno per uno i voti delle elezioni primarie. Anche allora molti lo davano per spacciato, dopo le rivelazioni dell'ex amante Jennifer Flower. Oggi come allora, gli avversari si illudono: non riusciranno a liberarsi di lui. b.m.



Bill Clinton saluta il cuoco in un ristorante di Boston

Charles Krupa/AP

Il senatore repubblicano guida la battaglia insieme a politici democratici. Lunedì la riforma passa all'esame del Senato

## Soldi ai partiti, è scontro negli Usa

McCain invoca trasparenza, repubblicani e democratici si dividono sulle donazioni

Bruno Marolo

Il presidente degli Stati Uniti George W. Bush

WASHINGTON I cecchini sono pronti. La legge per la riforma dei finanziamenti ai partiti, che potrebbe cambiare le regole del gioco politico in America, è giunta in vista del traguardo al senato ma rischia ancora di essere affossata alla camera. Tom Delay, il potente capogruppo del partito repubblicano, sta raccogliendo seguaci per un'ultima battaglia che potrebbe essere un bagno di sangue. «Farò tutto il possibile - ha annunciato - per impedire che la legge sia approvata nella forma attuale». Si profila una prova di forza che scompagina gli schieramenti tradizionali dei due partiti. Da una parte il senatore repubblicano John McCain, eterno rivale del presidente George Bush, e il suo collega democratico Russ Feingold, promotori della riforma. Dall'altra, la corrente repubblicana che fa capo a DeLay e un gruppo di deputati democratici, preoccupati all'idea di dover rinunciare alle donazioni che finora hanno alimentato le loro campagne elettorali. Al centro, il presidente Bush, che non è affatto entusiasta ma si è detto disposto a firmare «una versione accettabile» della legge. Il senato voterà lunedì. L'approvazione viene data per scontata, anche se un colpo di scena non può essere escluso del tutto. Il disegno di legge, emendato dai senatori, tornerà tra qualche settimana alla camera, e nessuno può prevedere che cosa avverrà. «Il paese è con noi, e vinceremo», proclama il senatore John McCain. Dalla riforma dipende il suo futuro. Tornato dalla prigionia in Vietnam coperto di gloria e di ferite, McCain è un personaggio controverso. Conservatore di razza, ha cercato di strappare a George Bush la candidatura repubblicana per la Casa Bianca con una campagna populista che ha scandalizzato i suoi ex amici della destra e gli ha procurato qualche simpatia a sinistra. Ha lanciato una crociata per impor-



re trasparenza nei finanziamenti che i partiti ricevono dalle aziende, dai sindacati e dai sostenitori più ricchi. Gli interessi in gioco sono enormi. Nelle ultime elezioni, almeno 500 milioni di dollari sono

### IL COMMENTO

#### BUSH JUNIOR NON È UN INGRATO ANCHE SUI GAS ACCONTENTA LE LOBBY

Sigmund Ginzberg

George Bush Junior non è un ingrato. Prima di ogni altra cosa si sdebita con chi l'ha portato alla Casa Bianca, con chi ha finanziato la sua campagna elettorale e con gli amici più cari. Il suo compagno di università a Yale, Thomas Kuhn, è uno di quelli che più si erano dati da fare per la sua elezione. Kuhn è il presidente della Edison Electric Institute, che cura gli interessi dell'industria elettrica americana. Li ha mobilitati uno per uno, assicurandosi che ogni dirigente d'azienda che inviava un assegno di 1.000 dollari alla campagna di Bush facesse bene attenzione a indicare con precisione da quale settore economico i soldi provenivano. Così facendo ha raccolto da solo 12,4 milioni di dollari, 25 miliardi di lire. Non sorprende che Kuhn sia uno degli artefici del voltafaccia di Bush presidente sugli accordi mondiali anti-inquinamento che gli Usa avevano sottoscritto a Kyoto. Gli ci sono volute due settimane di intenso lobbying, lusinghe e manovre. Ma alla fine lui e gli altri amici della «banda del carbone» ci sono riusciti. C'era chi invece lo scongiurava di rispettare gli impegni. Non solo dall'Europa e dal Giappone. Nel suo stesso governo, e tra altri «amici» altrettanto fedeli. A cominciare dal suo ministro per l'ambiente, la signora Christine Whitman, che fino a pochi giorni fa andava rassicurando che il suo Paese avrebbe «fatto la sua parte», sino allo stesso ministro del Tesoro O' Neill. «La decisione dispiace ad ambienti economici e settori industriali che pure avevano appoggiato la coalizione di Bush, e che erano favorevoli al controllo delle emissioni nocive e anzi si attendevano vantaggi per le industrie del disinquinamento», ha spiegato il Wall Street Journal.

Non si tratta affatto dell'unico favore di ritorno agli amici più generosi, alle lobby del petrolio, del gas, delle miniere dell'industria pesante. «Sono tornati i bei tempi per la business lobby», ha titolato a tutta pagina il Los Angeles Times. Il prossimo favore già promesso ai petrolieri - il settore per cui lavoravano Bush padre e Cheney - sarà per imporre ricerche petrolifere nell'Arctic National Wildlife Refuge all'estremo Nord dell'Alaska. È già venuto un intervento per aumentare la tolleranza dei livelli di arsenico nell'acqua potabile, cui teneva, tra gli altri, l'Alcoa, il gigante dell'alluminio di cui era dirigente O'Neill. «Gli interessi delle corporation riescono a ottenere cose che non gli era stato possibile ottenere da mezzo secolo a questa parte, che parevano assolutamente irraggiungibili sotto Clinton», ha scritto il settimanale Newsweek.

La giustificazione di Bush è stata: «Non farò nulla che possa danneggiare la nostra economia». È vero che hanno un problema energetico, e un più generale problema di infrastrutture. C'è voluto dunque il clamoroso voltafaccia sui gas perché ce ne accorgessimo anche in Europa. «Bush, l'inquinatore del mondo» ha titolato ieri il britannico Independent. A Parigi Le Monde ha apposto lo stesso identico titolo al proprio editoriale. Privilegiare gli interessi degli amici degli amici, su quelli dell'insieme dei propri stessi amici e del resto del mondo ha un prezzo di impopolarità. Non avevamo preso invece la cosa troppo sul serio quando in campagna elettorale i democratici gridavano che Bush sarebbe stato una catastrofe per l'ambiente. Fatti loro, per l'Europa Bush o Gore non farà grande differenza, ci si diceva. Peggio ancora lo diceva anche il più ambientalista dei candidati, quel Nader che ha sottratto a Gore i voti che l'avrebbero potuto far vincere. Qualcuno deve aver commesso un errore.

li, ovviamente, non sono quasi mai disinteressati. Ogni elezione ha i suoi scandali. Il «soft money» non ha odore, e i partiti lo accettano a piene mani da aziende e da privati che spingono per i loro interessi. Il presidente George Bush privilegia la produzione di energia rispetto alla protezione dell'ambiente, e in questo modo si espone al sospetto di favorire i petrolieri che gli hanno dato almeno 4,5 milioni di dollari per la scalata alla Casa Bianca. Il suo predecessore Bill Clinton, eletto con il sostanzioso contributo di attori e produttori di Hollywood, si è opposto per anni a ogni forma di censura contro la violenza e l'oscenità nel cinema. La legge proposta da McCain e Feingold vieterebbe in pratica la raccolta di «soft money». Molti deputati e senatori la vedono come il fumo negli occhi. «A furia di fare pulizia - ha protestato il senatore repubblicano Mitch McConnell - in cassa non rimarrà più niente: i partiti diventeranno irrilevanti». Per due volte, nel 1998 e nel 1999, la camera ha fatto il bel gesto. Ha approvato due versioni della legge McCain-Feingold, sicura che entrambe sarebbero state bocciate al senato, come è puntualmente avvenuto. Ma questa volta il clima è cambiato: la sfortunata campagna presidenziale di McCain ha attirato l'attenzione del pubblico sul suo programma, deputati e senatori sono bombardati di messaggi dagli elettori che invocano la riforma. Soltanto i duri come DeLay si sono schierati apertamente contro. Sanno che alla camera non troveranno i voti per ammazzare subito la riforma. Hanno una strategia più sottile: imporre nuovi emendamenti, radicali in apparenza ma in sostanza ostruzionisti. Il disegno di legge dovrebbe così essere sottoposto a una commissione congiunta di camera e senato, per concordare una nuova stesura. In questo modo chi lo boicotta guadagnerebbe tempo: possibilmente fino alle calende greche.

affluiti senza restrizioni nelle casse del partito repubblicano e di quello democratico. Una legge varata nel 1974, all'indomani dello scandalo Watergate, pone limiti drastici alla raccolta di fondi per i singoli

candidati. Nel gergo politico americano questo si chiama «hard money», cioè moneta sonante che i candidati possono spendere come vogliono. Ma i partiti hanno trovato una scappatoia. Raccogliono libe-

ramente il cosiddetto «soft money», o denaro morbido, e possono usarlo per la propaganda indiretta. In pratica, possono chiedere voti per il partito, senza nominare esplicitamente il candidato. I rega-

### Sud Carolina Un monumento ai neri

Centocinquanta anni dopo che i loro antenati trasportarono blocchi di granito per costruire il Campidoglio della Sud Carolina a Columbia, lo stato, uno dei più conservatori del vecchio sud e cuore del commercio degli schiavi, dedica un monumento alla storia degli afroamericani, proprio davanti al Campidoglio. È il primo monumento alla storia dei neri americani mai eretto sul terreno di un Campidoglio statale. Si tratta di un mausoleo realizzato dall'artista Ed Dwight. L'opera si ispira alle capanne costruite in circolo in un villaggio africano. Nel giorno dell'inaugurazione, oltre quattrocento persone, discendenti di schiavi e di soldati confederati che morirono per difendere il sistema della schiavitù, hanno assistito alla solenne cerimonia.

«Questo monumento mostra cosa si può fare quando tutti i cittadini lavorano insieme, bianchi e neri, repubblicani e democratici» - ha dichiarato Darrell Jackson, il senatore democratico che è anche un predicatore. «Questo monumento dell'artista Ed Dwight riflette quanto di buono c'è nell'umanità e nel grande stato della Sud Carolina», ha concluso il senatore e predicatore Darrell Jackson.

La cerimonia per il primo monumento alla storia dei neri Usa mai eretto sul terreno di un Campidoglio statale è poi proseguita con altri interventi. «Per me è il simbolo della complessità del nostro stato», ha detto nel corso del suo discorso Marvin Nicholson, un attore nero che ha rappresentato l'arrivo delle truppe nere unioniste in città alla fine della Guerra civile. «Solo pochi mesi fa litigavamo sulla bandiera confederata, e oggi inauguriamo questo monumento».

La Sud Carolina è stata a lungo nelle cronache per le controversie sulla bandiera sudista che sventolava sul Campidoglio di Columbia, per molti un simbolo del passato schiavista dello stato, che sul commercio degli uomini costruì la ricchezza di città come Charleston, ancora oggi una delle più belle ed eleganti degli Usa. Dopo lunghe battaglie legali e politiche, nel luglio scorso si è raggiunto un compromesso: il vessillo è stato tolto dalla sommità dell'edificio e spostato su un monumento ai caduti della Confederazione, che come il monumento sorge sulla proprietà statale.

Il mausoleo, realizzato dall'artista Ed Dwight, si ispira al circolo di capanne di un villaggio africano, e il camminamento centrale per arrivare al centro del «villaggio» ricorda l'interno delle navi su cui venivano portati gli schiavi, metà dei quali moriva nel viaggio tra l'Africa e le Americhe. «I visitatori devono passare per la nave degli schiavi per tornare in Africa», ha scritto un giornale locale.

### flash dal mondo

#### WASHINGTON

##### Precipita un aereo privato 18 morti

Un aereo privato ha fallito un atterraggio d'emergenza nei pressi di Aspen, in Colorado: 18 persone a bordo sono morte. Lo riferisce l'Ap. Il servizio di charter era effettuato dalla «Avjet Corporation» di Burbank, California, che aveva noleggiato l'aereo dalla «Airborne Charter Inc», proprietaria del velivolo. Il Gulfstream III era partito da Burbank con un equipaggio di tre persone e a Los Angeles aveva imbarcato 15 passeggeri, per poi ripartire alla volta dell'aeroporto di Pitkin, vicino Aspen. A pochi metri dalla pista, lo schianto, che non è stato preceduto da richieste di aiuto o segnalazioni di sorta. Testimoni hanno raccontato che il velivolo si è incendiato all'impatto col suolo, a pochi metri dalla statale 82, che è stata chiusa al traffico.



#### IRAQ

##### Stati Uniti e Gran Bretagna bombardano il sud

Le forze angloamericane hanno bombardato ieri una postazione dell'artiglieria irachena nella «no fly zone» nel sud dell'Iraq, durante una delle missioni di controllo della zona di interdizione al volo. Lo ha comunicato il comando centrale delle forze degli Stati Uniti. «L'obiettivo è stato colpito per diminuire la potenziale minaccia irachena nei confronti dei piloti della coalizione che garantisce il rispetto delle misure delle Nazioni Unite» si legge nel comunicato, in cui viene specificato che sono stati usati missili teleguidati di precisione. Le forze angloamericane, che pattugliano le due zone, nel sud e nel nord dell'Iraq, dove è interdetta l'attività aerea, hanno compiuto oltre 780 bombardamenti dal dicembre del 1998, secondo i dati forniti dal comunicato.

#### PARIGI

##### Anche l'ex sindaco Tiberi dovrà testimoniare

Dopo la convocazione del presidente della repubblica Jacques Chirac, è stato chiamato a testimoniare l'ex sindaco di Parigi Jean Tiberi, n°2 di Chirac negli anni Ottanta e Novanta. L'avviso è arrivato mercoledì mattina e riguarda l'inchiesta sulle cosiddette «false liste elettorali» del V arrondissement, quello in cui Tiberi è stato eletto «sindaco» dopo le elezioni del 18 marzo e per la quale sono già inquisiti sia sua moglie Xaviere Tiberi, sia alcuni dei suoi principali collaboratori dell'epoca. Tiberi è convocato l'11 aprile come «testimone assistito», cioè accompagnato dal suo avvocato. Una testimonianza che potrebbe risolversi in una incriminazione. Le frodi elettorali, secondo alcuni testimoni già ascoltati dai giudici, risalirebbero agli inizi degli anni Ottanta.

#### GIAPPONE

##### Epidemia di epatite virale

È allarme rosso in Giappone per una possibile infezione di massa di epatite virale di tipo C e B tra la popolazione oltre i 40 anni di età, a causa di gravi negligenze in passato delle autorità sanitarie nelle trasfusioni di sangue e nella somministrazione di farmaci a base di prodotti ematici non trattati con il calore. Ieri si è svolta una riunione di emergenza al ministero della Sanità e del lavoro dei massimi esperti di politica sanitaria del paese, guidata dal presidente emerito del Centro nazionale di ricerca sul cancro Takeshi Sugimura. Nei giorni scorsi numerosi operatori sanitari di base avevano chiesto test gratis antiepatite per i giapponesi oltre i 40 anni, considerati tutti a rischio di infezione. Un test costa in media 10.000 yen (circa 180.000 lire).

STRAORDINARIA INIZIATIVA "TU OPENLINE" PER CHI TELEFONA A TARIFFE TELECOM ITALIA

Pilota Green

# Il computer è tuo senza spendere una lira in più.



**SE SEI ABITUATO A PAGARE LE NORMALI TARIFFE TELECOM ITALIA, ORA, ALLO STESSO PREZZO, HAI ANCHE UN COMPUTER IBM IN PIÙ.** Chiama il numero verde e chiedi della straordinaria iniziativa TU Openline, valida fino al 31.07.01. Puoi disporre subito di **4 milioni di traffico telefonico\*** (urbane, interurbane, cellulari, internazionali, Internet) che pagherai in 36\*\* comode rate mensili da 100.000 lire (iva compresa) e che consumerai in quanto tempo vuoi, purchè entro i 4 anni. Compreso nel prezzo, avrai a casa tua un computer IBM, un mini corso, l'installazione e la predisposizione per Internet. Per le tue telefonate scegli TU Openline, la compagnia telefonica che ti dà sempre vantaggi in più.

\* Il traffico telefonico viene parametrato secondo le tariffe base Telecom Italia, escluso ogni piano tariffario speciale così come riportate nella Gazzetta Ufficiale. Le chiamate urbane sono effettuabili nelle località in cui il servizio Openline è presente.

\*\* All'attivazione del contratto, sarà richiesto un acconto di lire 400.000 (IVA compresa). Il servizio di rateizzazione è offerto da TU Openline (TAN 0% - TAEG 0%).

**IBM** Personal Computer  
IBM NetVista

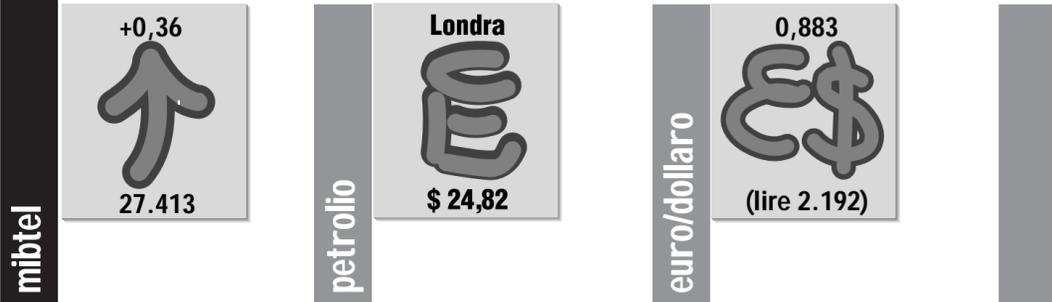
Numero Verde  
**800-980440**

**CHIAMA SUBITO.**  
Il servizio è attivo tutti i giorni feriali  
dalle 9.00 alle 20.30  
sabato dalle 9.00 alle 12.00.

**TU OPENLINE**  
ATTIKA  
GROUP

Michele Mirabella ha devoluto il compenso per l'utilizzo della sua immagine alla F.I.R.C. (Fondazione Italiana per la ricerca sul cancro).

## PRODI, COOP MODELLO ECONOMICO



ROMA Sarà un «libro bianco» sulla cooperazione, il libro «guida» per il settore a livello europeo. Ad annunciarlo è il presidente della commissione europea, Romano Prodi, nella sede delle Confcooperative inaugurata ieri. «Un libro - dice Prodi - affinché siano sempre più competitive queste imprese, mantenendo però la loro natura». Il modello economico europeo trova le sue radici «nel medioevo, quando ci si dava una mano»: lo stesso modello riproposto oggi «dalle cooperative, un mondo che mette insieme sviluppo e solidarietà». Prodi confessa una sua «angoscia: si stanno accumulando delle tensioni, delle differenze nei redditi delle persone, tra quelli che fanno lo stesso mestiere, per nulla giustificate; né dal talento, né dall'impegno o dalla cultura, ma solo dal caso». Il modello che fa riferimento alle società

di capitale è e deve essere differente, sottolinea il presidente della Commissione, «da quello che si ispira alla solidarietà, che è cosa diversa dal pauperismo». Il presidente della commissione europea ha inoltre aggiunto che «il contributo delle cooperative è saper cambiare tutti gli aspetti trasversali della loro tipologia d'impresa, non modificando però il loro peculiare carattere». A tal proposito Prodi ha sottolineato che quando «qualcuno nel mondo cooperativo pensa che si debbano equiparare le cooperative alle società di capitali sbaglia. Quindi si a regole simili - spiega Prodi - ma con obiettivi, uno spirito e un modello decisamente diversi, e in quest'ottica - ha concluso Prodi - serve però che tutte le cooperative europee parlino una stessa «lingua», solo così avranno un futuro».

Chiama  
Info12,  
la risposta  
a tutto.

# economia e lavoro



www.info12.it

## L'ARTICOLO

## LE OCCASIONI DELL'EUROPA

Pier Carlo Padoan

L'economia internazionale si trova in una situazione di incertezza. Aumentano i rischi di crisi in paesi cruciali dell'area asiatica (la Cina, dove è sempre più difficile resistere alla svalutazione) e l'America Latina (l'Argentina, dove è a rischio il piano di stabilità basato sull'aggancio al dollaro). Si guarda con preoccupazione alle prospettive delle maggiori aree avanzate. I commenti si dividono sul dilemma se sia più grave la situazione del Giappone, dove malgrado massicce dosi di espansione fiscale e una politica monetaria a "tasso zero" l'economia stenta a uscire da una stasi decennale, o quella degli Stati Uniti, dove dopo la più lunga crescita del dopoguerra si discute sulla intensità e la durata del rallentamento dell'espansione. Alla luce dei recenti dati congiunturali si guarda con speranza alla possibilità che l'Europa possa finalmente prendere in mano il ruolo di guida della crescita mondiale.

Gli strumenti tradizionali della politica macroeconomica, la politica monetaria e quella fiscale, possono solo in parte rappresentare le leve alle quali affidare il compito di far ritornare l'economia mondiale su un sentiero di crescita elevato e stabile. Tralasciando il caso del Giappone in cui sono evidenti i limiti degli strumenti tradizionali, la questione si pone diversamente in Europa e negli Stati Uniti. In questi ultimi sembra che tocchi al pacchetto di riduzione fiscale annunciato da Bush il compito di far riprendere l'economia scossa da una grave crisi finanziaria. È auspicabile che tale misura abbia successo perché è elevato il rischio che la caduta della Borsa, giudicata fin qui un fenomeno di "sgonfiamento della bolla speculativa", produca un ridimensionamento delle spese per consumi e investimenti. È comunque vero che i fondamentali dell'economia rimangono solidi, grazie agli investimenti in tecnologia degli anni passati che hanno fatto crescere in misura considerevole il prodotto potenziale e la produttività.

In Europa il recente Consiglio di Stoccolma ha preso atto con soddisfazione della ripresa della crescita che sfiora il tre per cento. È indubbio però che durante l'anno in corso la crescita potrebbe rallentare e per questo molti guardano con diffidenza alla Banca Centrale Europea, il cui comportamento - il mancato intervento sui tassi di giovedì lo conferma - viene giudicato troppo prudente e non coerente con l'obiettivo di fare dell'Europa la nuova locomotiva dell'economia mondiale.

Ma anche in questo caso occorre valutare con attenzione quanto la crescita dell'Europa e dell'area euro in particolare dipenda dall'intonazione della politica monetaria. È fuori luogo un paragone con il caso americano. In Europa siamo ancora lontani dall'aver una Nuova Economia come quella d'oltreoceano, sia in termini di stimolo dalle nuove tecnologie sia in termini di ruolo dei mercati finanziari nel condizionare le decisioni di spesa. Sono due le politiche strutturali a cui bisogna dare priorità, la ricerca e sviluppo e le politiche attive per l'occupazione, comprese quelle per il miglioramento dell'addestramento. Solo grazie a sforzi intensi e decisi in questa direzione il reddito potenziale dell'Europa, oggi stimato al di sotto del tre per cento, potrà avvicinarsi ai valori americani, creando così le condizioni per politiche monetarie e fiscali più efficaci.

to Jacques Delors, ex presidente della Commissione europea e uno dei sacerdoti dell'integrazione monetaria europea, parlando a un convegno a Washington sul futuro dell'Ue e dei rapporti trans-atlantici.

Anche per Delors quanto succede a Francoforte è eufemisticamente un po' stragante. Con una battuta senza riferimenti diretti a Wim Duisenberg, il presidente della Banca centrale europea (Bce), Delors ha aggiunto che anche «la Bce funziona abbastanza bene, pur se non tutti possono avere il talento di Alan Greenspan», il presidente della Federal Reserve degli Stati Uniti: «la natura ci ha fatto disuguali», ha commentato, divertendo il pubblico. A buon intenditor poche parole

## Luttwak: la Bce è incomprensibile

ROMA L'atteggiamento della Bce è incomprensibile e se fosse un'istituzione statunitense il Congresso l'avrebbe già chiusa. Lo ha detto il professore americano Edward Luttwak a margine di un convegno a Cernobbio.

«La Bce è come il Papa, fa come vuole senza rendere conto a nessuno», afferma Luttwak riferendosi al mancato allentamento del costo del denaro di Eurolandia. «La Bce dovrebbe abbassare i tassi perché l'economia sta rallentando - ha spiegato - ma a questi preti della finanza interessa solo l'inflazione. Con una disoccupazione al 7% un politico americano perderebbe sicuramente le elezioni». «Gli esordi difficili dell'euro non devono allarmare: non si può chiedere a un bebè di comportarsi come un adulto», ha det-

# Prezzi freddi, salari freddissimi

L'inflazione scende al 2,8%, stipendi fermi all'1,9%

Il segretario della Cgil: «Rinnovare subito i contratti»

Fabio Luppino

ROMA Una primavera di belle speranze sul fronte economico. L'Istat ha fornito ieri i dati sull'inflazione in marzo che è risultata minore del previsto: scende al 2,8%. E sempre dall'Istat arriva il quadro sulla crescita dei salari. Praticamente stabili, finiti al di sotto dell'1,9% di incremento tendenziale annuo. Il governatore Fazio, così come quelli europei, possono stare tranquilli. Almeno in Italia, questo non è il problema, per ora.

L'inflazione ha frenato più del previsto. L'incremento tendenziale si colloca infatti sul +2,8%, a fronte del +3,0% del mese precedente e del +2,9% indicato nei giorni scorsi dopo la diffusione dei dati relativi alle città campione. La variazione congiunturale si attesta sul +0,1%.

A livello tendenziale, spicca il +5,3% del capitolo abitazione, seguito dal +3,5% di prodotti alimentari e di alberghi, ristoranti, pubblici esercizi. Quindi, l'istruzione si attesta sul +3,4%, la ricreazione, spettacoli e cultura sul 3,2%, i servizi per la salute sul +2,8%, abbigliamento e calzature sul +2,7%, altri beni e servizi sul +2,4%, mobili e articoli per la casa sul +2,2%, i trasporti sul +1,9% e le bevande alcoliche sul +0,4%. Variazione negativa, invece, per le comunicazioni (-2,2%), a causa del calo delle tariffe telefoniche. Sui salari i dati comunicati dall'Istat fanno riferimento all'andamento delle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti. L'Istituto di Statistica ha diffuso anche i dati di gennaio, che registrano una variazione mensile dello 0,3% rispetto a dicembre e dell'1,8% tendenziale. Nella media degli ultimi 12 mesi la variazione tendenziale dell'indice delle retribuzioni orarie è stata pari a +1,9%.

## LE RETRIBUZIONI CONTRATTUALI



Sulla base dei dati, viene confermato il differenziale esistente fra andamento delle retribuzioni e tasso d'inflazione, con quest'ultimo che in pratica dall'inizio del 2000 continua ad essere sensibilmente superiore. L'Istat ha precisato per altro che sulla base dell'applicazione dei contratti in vigore alla fine di dicembre e al netto di eventuali rinnovi, l'indice delle retribuzioni registrerebbe per l'intero anno in corso un aumento dell'1,2%, cioè inferiore al tasso di inflazione programmato che è dell'1,7%. Va rilevato, in ogni caso, che alla fine di febbraio la quota di contratti nazionali in vigore relativa all'intera economia risulta pari appena al 40,8%. Lo scarto tra l'inflazione e la dinamica delle retribuzioni conferma la necessità di rinnovare al

più presto i contratti di lavoro per garantire la difesa del potere d'acquisto delle retribuzioni, ha detto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati. I contratti - ha detto il segretario della Cgil - «devono difendere il potere di acquisto delle retribuzioni».

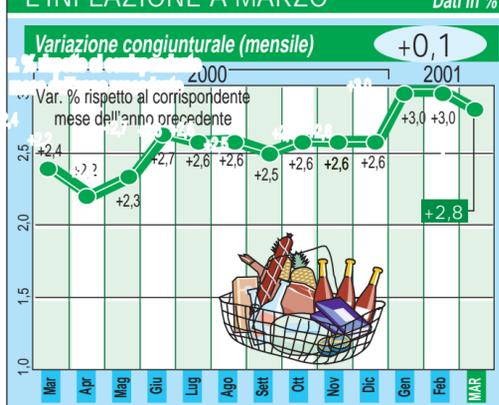
L'Istituto di Statistica ha comunicato infine i dati sulla conflittualità nel mondo del lavoro. Nel periodo gennaio-febbraio di quest'anno le ore perse per conflitti di lavoro sono 251 mila, con un calo del 73,8% rispetto al corrispondente periodo dell'anno prima. Nell'intero anno 2000 il numero di ore non lavorate è invece pari a 6,2 milioni, stima per altro provvisoria. Nel '99 erano state 6,4 milioni, per cui si avrebbe una diminuzione percentuale del 2,8%.

## POTERE D'ACQUISTO

ROMA Un tempo si parlava di potere d'acquisto. Le trattative sindacali, soprattutto negli anni settanta, avevano al centro la difesa del potere d'acquisto: s'inventò la scala mobile. Oggi non c'è più la scala mobile, ed è un bene. Ma non c'è più nemmeno il potere d'acquisto. Il rapporto tra salari e prezzi che ci consegna l'Istat, sia nel dato reale che in quello grafico, ci consegna un rapporto sbilanciato a favore dei prezzi per tutto l'anno trascorso dal marzo del 2000. La linea dei salari è piatta, orizzontale, c'è un piccolo accenno al rialzo, ma debole. La tasca di chi ha un lavoro contrattualizzato risponde sorda. Si dirà, i valori cambiano. Sì, ma in nome di qualcosa. La metà dei contratti ancora non è stata

rinnovata. Ma la dinamica di salari raffreddati si è consolidata a partire dal patto del '93. Sono passati otto anni: ci sono più posti di lavoro, si sono consolidati gli strumenti di assistenza sociale, sono crollate del 73,8% le ore perse per conflitti di lavoro. È stata la stessa Confindustria a riconoscere nella moderazione salariale la principale virtù che ha aiutato imprenditori e governo a raggiungere un onorevole risultato. La stessa Confindustria ora ha deciso di appoggiare l'ascesa della peggior destra degli ultimi anni. Il Polo ha come principale obiettivo lo sradicamento delle consuetudini che hanno sin qui governato la pace sociale. Liberi di scegliere. Lo scambio, però, non potrebbe che finire qui.

## L'INFLAZIONE A MARZO



## COSÌ IN ITALIA PER SETTORE

Settore	Variazioni percentuali	
	Rispetto al mese precedente	Rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente
• Alimentari e analcolici	+0,3	+3,5
• Alcolici e tabacchi	+0,3	+0,4
• Abbigliamento	+0,3	+2,7
• Abitazione	0,0	+5,3
• Mobili e articoli per la casa	+0,1	+2,2
• Servizi sanitari	+0,1	+2,8
• Trasporti	+0,1	+1,9
• Comunicazioni	-0,1	-2,2
• Ricreazione e spettacoli	0,0	+3,2
• Istruzione	0,0	+3,4
• Alberghi ed esercizi pubblici	+0,4	+3,5
• Altri beni e servizi	+0,2	+2,4

Fonte: Istat

Il differenziale con gli uomini resta ancora notevole, soprattutto ai livelli retributivi più alti

## Donne, stipendi più bassi del 20%

ROMA Le donne guadagnano in media il 20 per cento in meno degli uomini. È quanto è emerso dalla ricerca del Comitato nazionale sulle pari opportunità del Ministero del Lavoro.

«Il superamento delle discriminazioni - ha spiegato il vice-presidente del Cnel, Francesca Santoro - è una scelta fondamentale per rendere competitivi i sistemi nazionali, per questo è decisivo affrontare il tema della disoccupazione femminile, con un forte impegno da parte delle istituzioni, delle forze sociali ed economiche». Un primo «importante segnale» ha spiegato il Ministro del Lavoro, Cesare Salvi - è venuto difatti dai dati sull'occupazione che sono molto buoni».

Su 1.428.000 nuovi posti di lavoro, in cinque anni, ben 956.000 han-

no interessato l'universo femminile, mentre nell'ultimo anno la quota di donne entrate nel mercato del lavoro sono state pari al 59%. «Qualcosa - ha proseguito il Ministro - dunque di concreto viene realizzato, ma certamente bisogna proseguire, e questi dati sono esplicitativi di ritardi ancora da colmare». Secondo l'indagine i redditi delle donne sono, considerati tutti gli occupati, del 37% più bassi di quelli degli uomini. Questo secondo dato è dovuto in gran parte al fatto che gli uomini occupano spesso posizioni più importanti e quindi meglio retribuite. Questo ultimo dato (il 37%) è peggiorato dal 30% che era stato registrato nell'82.

Le differenze secondo la ricerca sono più evidenti nei livelli più alti

della scala retributiva. Le donne, meno presenti nelle qualifiche più elevate sono invece molto presenti sulle mansioni più basse e nei lavori atipici dove sono esposte più degli uomini al rischio di retribuzioni più basse e a lavori discontinui. Il nostro paese comunque, ricorda lo studio, è in una posizione mediana rispetto agli altri paesi europei. Se si considerano tutti i lavoratori dipendenti l'Italia è al quarto posto per quanto riguarda i differenziali retributivi. La posizione del nostro paese però sarebbe meno favorevole se si includesse l'economia sommersa.

Le donne ricevono anche pensioni più basse di quelle degli uomini. Secondo la ricerca tra coloro che ricevono pensioni dall'Inps le donne per-

cepiscono assegni pari al 57% di quelli degli uomini. «L'esistenza del cosiddetto soffitto di cristallo - si legge nella ricerca - che non si vede ma non si rompe è documentata. Le donne non accedono ai livelli manageriali che loro competerebbero per età, anzianità e qualifica. La probabilità per una

donna di accedere a queste posizioni è fino a sette volte inferiore a quella di un collega con le stesse caratteristiche. La differenza tra le retribuzioni è molto più alta rispetto alle donne sposate che alle single. Le non sposate infatti arrivano a percepire il 90% dei loro colleghi scapoli.

Centoventimila persone alla manifestazione. Nell'assemblea dei quadri Cgil si rilancerà l'unità sindacale

# «Trattiamo solo con il governo»

Sanità, monito di Cofferati sull'ipotesi di contratti regionali

Felicia Masocco

**ROMA** La sanità non può essere un privilegio per pochi, una bandiera esposta ai venti del liberismo e dell'iniziativa privata. Il servizio sanitario nazionale deve essere mantenuto perché garantisca a tutti gli utenti, dal Nord a Sud, i livelli minimi di assistenza. Questo è il messaggio inviato ieri dai 120 mila operatori della sanità che sono giunti a Roma da ogni parte d'Italia.

Rumorosi e colorati hanno sfilato per le vie del centro, fino in piazza san Giovanni dove hanno preso la parola i segretari di Cgil, Cisl e Uil, finalmente uniti anche nell'affermare che il biennio economico del contratto della categoria va rinnovato e che in nessun modo può passare l'idea di sostituire il contratto nazionale con contratti a misura di regione.

Questi contratti sarebbero «il cavallo di Troia per privatizzare la sanità». L'espressione è di Sergio Cofferati. Prima di lui dal palco Savino Pezzotta aveva difeso i contenuti di una «vertenza che è sempre stata nazionale e che tale deve rimanere». «Siamo qui insieme perché la salvaguardia del servizio nazionale è legata al contratto nazionale», ha aggiunto il numero della Uil Luigi Angeletti. Passi il federalismo, dunque, ma la devoluzione in fatto di lavoro, ossia l'abbandonare una cornice di regole e diritti uguali per tutti è giudicata assai pericolosa dai sindacati.

Lo sciopero generale e la mobilitazione del pianeta sanità con i suoi 560mila addetti ha assunto

un significato che va oltre le rivendicazioni della piattaforma. Queste tuttavia non sono passate in secondo piano. Infermieri, fisioterapisti, radiologi, assistenti sociali, ostetriche, tecnici di laboratorio e amministrativi chiedono che dopo 15 mesi di attesa le Regioni rinnovino il biennio economico del contratto. Si devono adeguare i salari all'inflazione programmata e rimodulare l'inquadramento professionale alla luce della riforma Bindi e di altri provvedimenti che hanno modificato l'assetto delle professioni e delle responsabilità. L'aumento medio richiesto è di 160 mila lire, il rinnovo del contratto ha costi complessivi di oltre mille miliardi. I governatori, con il loro Comitato di settore, hanno comunicato all'Aran (l'agenzia per la contrattazione nel settore pubblico) che questi soldi non li hanno e che non ci sono le condizioni per iniziare la trattativa. «Assistiamo ad uno scaricabarile tra governo e Regioni - osserva Luigi Angeletti - ma l'uno o le altre questi soldi li devono tirare fuori, non vogliamo che siano i lavoratori a pagare questo rimpallo delle responsabilità».

Dal governo risponde il ministro della Funzione pubblica, Franco Bassanini. «Mi auguro che le trattative possano riprendere subito e concludersi positivamente in tempi brevi - afferma il ministro -. «Il Governo - ha poi ricordato - non è direttamente parte in causa, perché la competenza è delle Regioni. Abbiamo tuttavia fatto la nostra parte mettendo a disposizione cospicue risorse per adeguare alle esigenze il Fondo Sanitario



Un momento della manifestazione dei lavoratori della sanità che si è svolta ieri a Roma

Brambatti/Ansa

nazionale: dal '98 al 2001 le risorse finanziarie del fondo hanno infatti registrato un incremento di oltre 25.000 miliardi: Ovviamente solo una quota delle spese sanitarie è destinata al personale». Il fatto è che una parte delle risorse devono essere necessariamente trovate nelle casse regionali. Mentre al governo, precisamente al ministro Veronesi, i sindacati chiedono maggiore decisione nel portare avanti la riforma Bindi. «In questi ultimi tempi - ha detto Pezzotta - ci sono stati ritardi nell'attuazione della riforma e al ministro è mancata una chiara volontà di confrontarsi con il sindacato». «Il governo ha da-

vanti sindacati responsabili e una piattaforma coerente - ha aggiunto Cofferati -, si smarchi dunque dalle pressioni delle Regioni e cerchi con noi la soluzione del contratto».

E in merito alla rinnovata unità sindacale per lo sciopero sulla sanità, Cofferati non è sorpreso: «abbiamo rinnovato accordi importanti e contratti senza difficoltà tra noi - ha detto - poi su alcuni argomenti di politica economica abbiamo pareri diversi ma ciò non impedisce che sui grandi temi ci sia un rapporto unitario, come quello che si è visto oggi a San Giovanni. Quello di oggi è un bel

segnale per il sindacato e un monito a chi non vuole rinnovare il contratto».

Un bel segnale che potrebbe tradursi in un invito forte a Cisl e Uil per rilanciare l'unità sindacale. È quello che potrebbe emergere dall'assemblea nazionale dei quadri della Cgil, in programma il 3 e 4 aprile a Roma. Già dalla relazione del numero due della Cgil, Guglielmo Epifani, potrebbe scaturire una proposta tesa a riannodare il dialogo tra le tre confederazioni, dopo che le profonde divisioni degli ultimi due anni hanno di fatto arrestato il processo di unità sindacale.

in breve...

METRO

## Cento strilloni a casa dal primo aprile

L'Agenzia Tradora Italia ha annunciato che dal primo aprile non verrà rinnovato il contratto di collaborazione con i cento strilloni che hanno sin qui diffuso, a Milano, il quotidiano gratuito «Metro» uscito lo scorso ottobre. Motivo, l'affidamento della distribuzione del giornale ad una cooperativa di nuova costituzione. Gli strilloni - oltre agli studenti sono molte le persone con carichi familiari - hanno sin qui percepito una paga giornaliera di 40mila lire lorde per quattro ore di lavoro. In tutto circa 800mila lire al mese. «Un reddito esiguo, ma in molti casi indispensabile per poter vivere in una città come Milano» - sottolinea il Nidil Cgil, che parla di «scelta irresponsabile».

BISCOTTI SAIWA

## Il polo dei biscotti chiude Locate Triulzi

Ieri la direzione Saiwa ha comunicato che la riorganizzazione del «polo dei biscotti» in Europa prevede la chiusura dello stabilimento di Locate Triulzi (Milano), la cui produzione verrebbe concentrata a Capriata d'Orba (Alessandria). Secondo il piano, i lavoratori di Locate, vicino Milano - circa 300, in stragrande maggioranza donne, quasi tutti turniste - dovrebbero spostarsi di oltre cento chilometri. Il coordinamento sindacale giudica inaccettabile la decisione e, di fronte alle gravissime conseguenze, ha aperto una campagna di assemblee e di lotta, minacciando di azzerare gli accordi sulla flessibilità. La trattativa è aggiornata al prossimo 17 aprile.

SAIAG

## Vola il fatturato Nel 2000 più 25 per cento

Il consiglio di amministrazione della Saiag Spa, il gruppo torinese presieduto da Cornelio Valetto, ha approvato il bilancio 2000. Il fatturato ha raggiunto quota 1.159 miliardi di lire, con un incremento del 25 per cento. Mentre è stato proposto un dividendo di 250 lire per le azioni ordinarie e di 270 lire per le risparmio.

Un progetto innovativo da 40 miliardi della Regione Emilia-Romagna

# «Sicuro, chiaro e regolare» Il lavoro diventa d.o.c.

Bruno Cavagnola

**MILANO** Non solo piena, ma anche buona occupazione. E il lavoro diventa come il prosciutto di Parma o il parmigiano-reggiano: con un marchio di qualità (sociale) che lo renda riconoscibile, a tutela innanzitutto dei lavoratori, ma anche dei consumatori e degli stessi imprenditori. È il progetto «Sicuro, chiaro e regolare» lanciato dalla Regione Emilia-Romagna con un investimento di 40 miliardi: 20 da spendere nel 2001 in una campagna di formazione sulla legalità e la sicurezza del lavoro (che saranno anche tema di insegnamento nella scuola secondaria, nei corsi di formazione e nell'apprendistato) e altri 20 da utilizzare a sostegno delle imprese orientate alla qualità ambientale e lavorativa. L'obiettivo è di ridurre nel triennio 2000-2002 l'indice di incidenza degli infortuni di almeno il 10% nei settori a maggior rischio. L'Emilia-Romagna è la seconda regione (dopo la Lombardia) per numero di infortuni denunciati dalle aziende: 128.292 l'anno scorso, diecimila in

più rispetto al 1997 (con un'incidenza del 5,6% nel rapporto infortuni/addetti). Con agricoltura, costruzioni, legno e metalmeccanica tra i settori più a rischio. Una dato, quello dell'Emilia-Romagna, che può essere letto anche in chiave positiva, perché legato a una forte cultura della denuncia e a un tasso di occupazione costantemente in crescita. E infatti la regione scende al 12° posto nella graduatoria degli infortuni riconosciuti dall'Inail. Ma «Sicuro, chiaro e regolare» significa per la Regione anche lotta contro il lavoro nero, precario, parzialmente sommerso: quello che colpisce, ricattandoli, soprattutto i disoccupati, gli immigrati e i giovani che, una volta finiti gli studi, si mettono alla ricerca del lavoro. E in questo caso i settori a rischio sono le costruzioni, il tessile, l'industria alimentare, il commercio, le attività ausiliarie dei trasporti e le imprese di pulizia. «In una regione come la nostra - spiega Mariangela Bastico, assessore regionale al Lavoro e formazione - è assurdo pensare di mantenere la competitività in termini di riduzione del costo del lavoro. Dobbiamo lavorare sulla

qualità, e non solo del prodotto ma anche del lavoro che lo produce. Le quattromila aziende della regione che hanno sinora applicato le precedenti procedure di qualità hanno abbassato i costi di produzione del 20%».

Ma oggi con il nuovo progetto «Sicuro, chiaro e regolare» l'Emilia-Romagna rilancia: si arriverà alla creazione di un marchio di qualità sociale da rilasciare alle imprese, il marchio sarà fatto validare dall'Unione Europea perché diventi «fidato» presso i consumatori. E per il futuro la Regione sta già pensando a forme di incentivazione per quelle imprese che si saranno guadagnate il riconoscimento di questo nuovo marchio d.o.c. Sono anche previsti patti di applicazione per aree o settori: già interessati sono il distretto delle ceramiche di Sassuolo e Modena e i cantieri della Grandi opere, a partire dall'Alta velocità. Progetti di settore sono in programma per far emergere il lavoro nero: già avviato è quello dei servizi alle persone con aiuti rivolti sia alle famiglie che ai lavoratori (soprattutto extracomunitari) che possono usufruire di corsi di formazione.

La Fiom ha raccolto più di 900 firme tra i lavoratori, denunciate le manovre Fiat

# Cassino, si va al referendum

**MILANO** A Cassino la Fiom ha raccolto oltre 900 firme, superando così la soglia minima del 20 per cento che rende legittimo il referendum sull'accordo. Per la Fiom è una prima, solida risposta data «sul campo» all'attacco degli industriali, mentre ieri a Brescia l'assemblea nazionale dell'ala sinistra della Fiom ha rielaborato le proposte strategiche. A Cassino la raccolta delle firme prosegue (dovrebbe concludersi oggi), sia per offrire a tutti la possibilità di esprimere un diritto, sia per alzare la quota dei richiedenti. Fonti interne al sindacato riferiscono che nei reparti l'azienda cerca di intimidire i lavoratori che hanno firmato, per indurli a revocare le adesioni al referendum, insinuando che, in caso contrario, i loro

figli potrebbero non rientrare negli elenchi degli 800 giovani che, secondo l'accordo stesso, l'azienda dovrebbe assumere per il turno di notte.

L'accordo di Cassino è stato oggetto della discussione ieri a Brescia in risposta all'attacco della Confindustria a Parma. Per Giorgio Cremaschi, segretario generale Fiom del Piemonte, non si tratta di reggere a un attacco, ma di riconquistare gli spazi che si sono persi, avviando una battaglia che abbia al centro le condizioni di lavoro, il salario, i diritti». Occorre riaprire la discussione sulle 35 ore, e lottare contro il precariato «che non ha nessuna ragione tecnologica, ma rappresenta solo un lungo periodo di prova e di ricatto». Dall'attuale fase di crisi delle relazioni sindacali si

esce ricostruendo un movimento anche attraverso un rinnovamento dei gruppi dirigenti.

Anche secondo Maurizio Zippini (Fiom lombarda), alla Cgil manca una strategia alternativa al *diktat* industriale: il rigetto della politica di Confindustria deve tradursi in una nuova piattaforma.

Il segretario generale Fiom, Claudio Sabatini, rivolge a Fim e Uilm un accorato invito all'unità: «È vero che l'attacco frontale riguarda Fiom e Cgil, ma è chiaro che, se si creano divisioni, poi toccherà agli altri sindacati». Per gli industriali, il sindacato «deve sparire come agente contrattuale» e diventare un «accompagnamento all'impresa. Per capirlo, basta considerare la vertenza Fiat».

# Tempi di internet?

Noi della rivista il "fisco" siamo già in linea dal 1996!

Rivista il fisco  
On Line

Per avere un aggiornamento giornaliero o meglio un "quotidiano fiscale" per una consultazione in tempo reale delle novità tributarie.

**ANCHE ADESSO È TEMPO DI ABBONARSI:** fiscorol viene venduto con abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione del collegamento (esempio: data attivazione 10/04/2001, fine abbonamento 9/04/2002)

**CONTENUTI** Nuove leggi tributarie, commenti esplicativi, giurisprudenza con testo integrale, risposte ai quesiti, scadenze, testi legislativi, monografie, penale tributario, ecc. in più, compresi nella quota di abbonamento, due compact disc semestrali per conservare la raccolta dei 48 numeri (oltre 14.000 pagine all'anno) e consentirne la consultazione informatica nei tempi futuri!

**ROL** Rivista il fisco On Line diretta da Pasquale Marino  
Il pacchetto "abbonamento 2001" a lire 500.000 comprende:

1 Rivista "il fisco" on line, abbonamento annuale mobile con decorrenza dalla data di attivazione (es. dal 10/04/2001 al 9/04/2002)	L. 500.000
2 Archivio Rivista il "fisco" cartacea 2001 su 2 CD Rom (1 CD Rom primo semestre 2001 e 1 CD Rom secondo semestre 2001) per la consultazione futura	L. 120.000
3 Abbonamento Rivista bimestrale "Rassegna Tributaria" 2001	L. 100.000
4 Abbonamento Rivista mensile "Impresa Commerciale e Industriale" 2001	L. 120.000
5 Volume Indici Rivista "il fisco" 2000, 545 pagine	L. 30.000
meno sconto se pagato prima del 20/04/2001	
da versare prima del 20/04/2001	
	L. 500.000

CEDOLA ABBONAMENTO	
Spett.le: ETI Editore - De Agostini Professionale SpA - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06 32 17 774	
Il sottoscritto	_____ P.N.A. _____ Cod. Fisc. _____
Vi	_____ Città _____ cap _____
E-Mail	_____ Tel. _____
Sottoscrive:	<input type="checkbox"/> Abbonamento alla rivista ROL - "il fisco" On Line 2001: L. 500.000
Modalità di pagamento: Versamento sul c/c postale n. 61844007 o con assegno bancario o circolare "non trasferibile" e barrato	
n. _____ del _____ di L. _____	
Intestato a: ETI SpA - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma.	
Si allega copia fotostatica dell'adesione al versamento (o rinvio per fax 06 32 17 828) data _____ firma _____	

fiscorol:  
una informazione tributaria rapida e veloce in tempo reale!

Dopo la bocciatura di un mese fa, i vertici di Mediobanca studiano una nuova proposta. Forte rialzo dei titoli di Foro Buonaparte in Borsa

## Montedison-Falck, il matrimonio si può fare

**Milano** Mediobanca ci riprova. Dopo essere stata sonoramente sconfitta un mese fa all'assemblea degli azionisti della Montedison chiamata a deliberare la fusione con la Falck, l'Istituto di piazzetta Cuccia sta lavorando per riproporre il progetto, con condizioni leggermente diverse, nella prossima settimana.

La Borsa ha percepito che sono in corso manovre attorno al gruppo di Foro Buonaparte e il rialzo dei titoli è il sintomo più evidente. Ieri la Montedison ha guadagnato in chiusura oltre il 5%, dopo una giornata di forti scambi. Che cosa sta succedendo? Alcuni hanno attribuito il forte interesse per la Montedison ai buoni risultati di bilancio appena comunicati. Altri hanno parlato di possibili novità nell'assetto della Fondiaria, la compagnia di assicurazioni fiorentina che fa capo alla holding milanese e che è sempre

stata tanto cara a Enrico Cuccia.

Ma la vera novità in cantiere è che la Montedison intende riproporre ai soci il progetto di fusione con la Falck, con la quale c'è già stata l'alleanza nel settore dell'energia tra Edison e Sondel, con un rapporto di scambio sensibile diverso da quello proposto in febbraio e che aveva provocato la secca e sorprendente bocciatura da parte degli azionisti, grandi e piccoli. L'ipotesi che circola in autorevoli ambienti finanziari è che Mediobanca e i suoi consoli presso la Montedison, il presidente Luigi Lucchini e l'amministratore delegato Enrico Biondi, stiano lavorando, come ha scritto anche il prestigioso settimanale Borsa & Finanza, per arrivare un'incorporazione di Falck nella stessa holding di Foro Buonaparte con un rapporto di scambio vicino a 5,5 azioni Montedison contro

una Falck.

Se fosse approvata questa nuova opzione, i Falck, eredi di una lunga e prestigiosa dinastia di industriali siderurgici ormai rimasti senza acciaierie, potrebbero avere circa il 6% del capitale della Montedison post-fusione. Gli operatori di Borsa hanno calcolato che sugli ultimi prezzi ufficiali il cambio sarebbe di circa 4,5, quindi c'è ancora bisogno di lavorare sul mercato per arrivare all'ipotetico rapporto scelto da Mediobanca.

Certo per i vertici di piazzetta Cuccia è stato un brutto colpo l'assemblea di febbraio della Montedison. Ha visto alcune banche, che avevano partecipato al salvataggio dell'ex gruppo Ferruzzi, astenersi al momento del voto e, in questo modo, hanno fatto fallire il progetto messo in campo da Vincenzo Maranghi. Ma l'astensione della Banca

di Roma, del San Paolo Imi, oltre che di altri investitori istituzionali, era il segnale che oggi, nel 2001, dopo la scomparsa di Enrico Cuccia, nemmeno Mediobanca può fare quello che vuole, senza tener conto degli altri azionisti. Alla platea dei soci Montedison non era affatto piaciuto il trattamento di riguardo riservato da Mediobanca alla famiglia Falck al momento della definizione del cambio azionario. La reazione è stata chiara. Alberto Falck, come aveva detto, era stato minacciato dalla moglie di essere preso «a padellate» per quello che stava combinando e anche Mediobanca era stata presa a padellate.

E adesso che cosa è cambiato? Perché Mediobanca, che in questi giorni starebbe comprando azioni Montedison per arrivare con i suoi alleati a una soglia di possesso più sicura, pensa di poter vincere sul

terreno dove è stata sonoramente sconfitta un mese fa?

La novità è rappresentata dal fatto che Mediobanca avrebbe raccolto il consenso della Banca di Roma nella definizione del nuovo cambio, meno favorevole ma non penalizzante per i poveri Falck, e quindi l'operazione potrebbe essere ripresentata in assemblea. Resta da capire come reagiranno alcuni importanti soci, come Romain Zaleski, il primo «scalatore» di Falck, e soprattutto Giovanni Bazoli, presidente di Banca Intesa. Quest'ultimo aveva mantenuto un atteggiamento prudente, pur essendo molto vicino anche a Zaleski. Adesso la riproposizione della fusione tra le due società sembra essere una sfida anche alla cautela e alla pazienza del banchiere bresciano che appare destinato, prima o poi, a scontrarsi con Mediobanca. Non sarebbe la prima volta.



L'Amministratore delegato di Montedison Enrico Bondi Dal Zennaro/Ansa

Il calo delle tariffe elettriche incide sul risultato netto finale (-6,7%) mentre diminuiscono i dipendenti

## Enel aumenta il dividendo

La Borsa premia Tatò dopo la vendita della rete di Roma ad Acea

**MILANO** Il bilancio 2000 dell'Enel chiude con un utile netto in lieve flessione, a 4.236 miliardi di lire (-6,7 per cento) rispetto ai 4.541 del '99, calo che viene attribuito in gran parte alla riduzione delle tariffe, il cui taglio, di circa l'11 per cento, è stato stabilito dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas. Ma nella flessione hanno inciso anche l'apertura del mercato e l'avvio della liberalizzazione. Nel mercato vincolato (nel quale Enel immette la stragrande quota di energia) l'effetto prezzi negativo è stato parzialmente compensato dal miglioramento del mix, con l'incremento delle vendite nella bassa tensione. Nel complesso, considerando le vendite di Enel Trade sul mercato libero, la riduzione dei ricavi per vendite di energia è stata limitata al 6,3 per cento (pari a 1.662 miliardi di lire) rispetto al '99. L'aumento del prezzo dei combustibili ha causato l'incremento dei contributi della cassa congruagli, pari al 60,8 per cento, circostanza che ha contribuito ad alzare del 20 per cento i ricavi, pari a 48 mila miliardi 618 milioni.

In corso di esercizio si sono registrati incrementi di ricavi, relativi tra l'altro a vettoriamenti attivi riconosciuti a Terna e a Enel Distribuzione per l'energia trasportata sulle rispettive reti (+ 1.732 miliardi); nuove attività nel settore gas (+ 124 miliardi); avvio del trading sui combustibili (+ 153 miliardi).

L'Enel propone all'assemblea degli azionisti, convocata per il prossimo 25 maggio, un dividendo in rialzo dell'8,6 per cento, pari a 252 lire ad azione, rispetto alle 232 dell'anno scorso. Sul fronte del margine operativo lordo, si registra una flessione «limitata al 2,6 per cento, a quota 16.935 miliardi, «nonostante l'impatto della riduzione dei ricavi da vendita di energia», legata alla progressiva apertura del mercato. Il risultato operativo lordo si è attestato a 9.204 miliardi di lire (meno 11,7 per cento) a causa «anche dei maggiori ammortamenti e accantonamenti», imputabili soprattutto al

l'onere relativo alla soppressione del Fondo previdenza degli elettrici, che ha inciso per 197 miliardi per la quota di ammortamento annuo, ed agli accantonamenti di 227 miliardi, effettuati per prudenza, in attesa della definizione da parte dell'Autorità del meccanismo di riconoscimento degli *stranded costs*. Il *cash flow* della gestione corrente ha raggiunto i 9.484 miliardi di lire (erano 13.512 l'anno scorso) «scontando la crescita dei crediti legata all'andamento dei prezzi dei combustibili».

In crescita del 10,7 per cento, l'indebitamento finanziario netto raggiunge i 25.914 miliardi di lire, mentre il patrimonio netto sale a 35.457 miliardi (erano 34.034 nel '99). Per quanto riguarda la capogruppo Enel spa, i risultati 2000 non sono confrontabili con quelli dell'esercizio precedente, spiega una nota dell'ente, per effetto delle operazioni di conferimento dei vari rami aziendali: nei primi nove mesi '99, l'Enel spa ha infatti operato come realtà integrata nella produzione, trasmissione e distribuzione di energia elettrica. I ricavi del 2000 dell'Enel sono stati pari a 18.990 miliardi, mentre il risultato operativo ha raggiunto quota 938 miliardi di lire. L'utile netto si è attestato a 437 miliardi e, nel corso dell'esercizio, sono stati incassati dividendi per 1.071 miliardi.

Tornando all'esercizio consolidato, si registra una continuità nel calo occupazionale. Gli organici nel 2000 si sono ridotti del 7,5 per cento, passando a 72.647 unità (erano 78.511 a fine dicembre '99).

Enel nei giorni scorsi ha ceduto per 1.100 miliardi all'Acea di Roma l'intera rete di distribuzione. La manovra sembra aver incontrato il consenso del mercato: ieri i titoli delle due società hanno registrato un rialzo. Enel ha guadagnato il 2 per cento, con un prezzo di riferimento salito a 3.714 euro, mentre Acea ha chiuso in progresso del 2,16 per cento, a fronte di una seduta di Borsa che ha visto il Mibtel chiudere in rialzo dello 0,36 per cento ed il Mib 30 dello 0,23.



L'Amministratore delegato dell'Enel, Franco Tatò

I clienti dell'operatore telefonico acquistato da Wind sfiorano i 9 milioni, la quotazione in Borsa prevista entro la fine di quest'anno

## Infostrada, da domani non si paga il canone Fatturato di 530 miliardi (+25%) in tre mesi

Giovanni Laccabò

**MILANO** Da domani chi si abbona a Infostrada non pagherà più il canone a Telecom Italia. Sfruttando le leggi sulla liberalizzazione del settore, la compagnia milanese, da pochi giorni presieduta da Tommaso Pompei di Wind, è pronta a collegare in modo diretto alla propria rete i clienti, che alla data di ieri sfiorano ormai i 9 milioni - il 76 per cento in più rispetto al marzo 2000 - dei quali 3,8 milioni sono abbonati ai «servizi voce» (2 milioni e 900 mila famiglie oltre a

900 mila aziende), con una crescita annua del 31 per cento, e 5 milioni sono gli utenti Internet (+ 137 per cento). A marzo, inoltre, il portale Italia Online (www.io.it) ha continuato a crescere raggiungendo i 400 milioni di pageviews mensili. Nel primo trimestre 2001 il fatturato ha raggiunto i 530 miliardi (+ 25 per cento rispetto al primo trimestre 2000).

L'offerta di unbundling con cui milioni di italiani si accingono a far quadrare la bolletta telefonica, si chiama «SoloInfostrada» e consente tre diverse opzioni. La prima prevede, a fronte di un contributo mensile di 49

milioni di lire (più Iva) di effettuare telefonate locali, regionali e nazionali illimitate, e di navigare in Internet al prezzo di 15 lire al minuto (oltre all'Iva e a 100 lire di scatto alla risposta). La seconda, «Infostrada Net», pagando 69 mila lire al mese (più Iva) permette, oltre alle telefonate illimitate locali, regionali e nazionali, di usufruire di 20 ore di navigazione Internet gratuita. Infine, con «SoloInfostrada Tempozero», si telefona ovunque e senza limiti e senza limiti si naviga in Internet. Il tutto a fronte di un contributo mensile di 95 mila lire più Iva.

«SoloInfostrada» partirà in 15 città italiane: Milano, Roma, Napoli, Ancona, Bologna, Firenze, Genova, Torino, Padova, Bari, Catania, Modena, Palermo, Parma e Verona. Il numero delle città aumenterà in seguito, fino a coprire l'intero territorio nazionale. Dice l'amministratore delegato Riccardo Ruggiero: «La nuova offerta nasce con la precisa intenzione di accelerare il processo di liberalizzazione delle telecomunicazioni in Italia. Si tratta non solo di sviluppare la competitività del settore, introducendo ulteriori vantaggi per il cliente che non siano semplicemente legati

alla sola riduzione dei prezzi. Si tratta - prosegue Ruggiero - di un concetto più ampio: grazie alla possibilità di sostituire completamente l'ex monopolista, Infostrada potrà innescare un più rapido processo di innovazione nelle modalità di concezione e di fruizione dei servizi di Tlc e favorire così l'introduzione di servizi multimediali a larga banda, permettendo ai propri clienti di poter usufruire dei vantaggi che la società della comunicazione sarà capace di introdurre». Il cliente, per sottoscrivere l'opzione prescelta, può chiamare il servizio clienti al 155.

Proposto un dividendo di 605 lire. Oggi si riunisce ancora il consiglio sulla conversione delle risparmio. Ieri sciopero di 4 ore

## Telecom accelera lo sviluppo all'estero

Angelo Faccinotto

**MILANO** Un utile consolidato di 2.028 milioni di euro (3.927 miliardi di lire), in crescita del 16,7 per cento rispetto all'anno precedente. Tutti gli obiettivi fissati a inizio anno centrati. Con questi risultati Telecom Italia si pone tra le primissime compagnie di telecomunicazioni in Europa. E mentre Colaninno archivia un 2000 soddisfacente, oggi molto probabilmente il consiglio di amministrazione del gruppo tornerà a riunirsi per riesaminare il progetto di conversione delle azioni di risparmio in ordinarie. Un progetto che già era stato annunciato lo scorso febbraio in occasione della

convention del gruppo di Firenze.

Il consiglio di amministrazione proporrà all'assemblea degli azionisti - convocata per il prossimo 3 maggio - un dividendo di 605 lire (due in più di un anno fa) per le azioni ordinarie e di 627 (erano 623) per quelle risparmio per effetto sia della maggiorazione prevista dallo statuto della società, sia dell'annullamento delle azioni di risparmio proprie e del conseguente accrescimento del valore nominale delle azioni di risparmio in occasione della ridenominazione in euro del capitale. Il pagamento del dividendo è previsto per il 21 giugno.

Un risultato, quello di Telecom, che si riflette su Olivetti. Che a sua volta archivia l'esercizio 2000 con

un utile netto, per la capogruppo, di 870 milioni di euro (il dividendo - 0,035 euro - è in linea con il '99). In particolare, il risultato consolidato risulta positivo per 111 milioni di euro prima dell'ammortamento dell'avviamento di competenza per l'acquisizione di Telecom ed è negativo per 940 post avviamento.

Tornando a Telecom i ricavi, al lordo delle quote spettanti agli altri gestori di telecomunicazioni, ammontano a 55.979 miliardi di lire. E fanno registrare un segno più del 6,7 per cento. Una crescita, sottolinea una nota dell'azienda, determinata in particolare dal consolidamento proporzionale del gruppo in Argentina. Mentre il margine operativo lordo fa registrare un incremen-

to del 7,3 per cento, pari a 892 milioni di euro. L'indebitamento finanziario netto, al 31 dicembre, è stato invece di 19.029 milioni di euro, contro gli 8.138 di fine '99. Ed è «al di sotto del livello di indebitamento programmato e comunicato al mercato» Mentre gli investimenti industriali sono stati pari a 7,9 miliardi di euro - in aumento di circa tre miliardi - per effetto del costo della licenza Umts in Italia e della crescita delle attività internazionali.

Particolare importanza, nella determinazione del risultato raggiunto dal colosso delle telecomunicazioni, ha avuto il successo di Telecomy, l'offerta di servizi telefonici ed internet a prezzo fisso. Lanciata nella seconda metà del 2000, in

poco più di sei mesi ha fatto registrare oltre due milioni e 200 mila clienti ed ha contribuito ad elevare il tasso di fidelizzazione degli utenti.

Tim dal canto suo si è confermato l'operatore mobile a più alta redditività a livello internazionale, facendo registrare, con le proprie partecipate, a fine 2000, un aggregato di 45 milioni di clienti nel mondo. A livello consolidato, Tim ha raggiunto un fatturato di 9.418 milioni di euro.

Ma per Telecom ieri non è stata soltanto la giornata dei bilanci. I lavoratori del gruppo hanno scioperato per 4 ore per protestare contro l'esternalizzazione di alcune attività. Secondo il sindacato l'adesione è stata superiore al 50 per cento.

## Ifil (Agnelli) aumenta gli investimenti

**TORINO** Pari a 667 miliardi di lire, con un aumento del 20,8 per cento rispetto al 1999 e una crescita media negli ultimi dieci anni del 19,3 per cento all'anno. È l'utile netto consolidato del Gruppo Ifil nel bilancio 2000 approvato oggi dal consiglio di amministrazione, riunitosi a Torino sotto la presidenza di Umberto Agnelli. Sulla base dei risultati il cda ha deciso di proporre all'assemblea degli azionisti convocata per il 25 e 28 maggio prossimi un dividendo (con credito di imposta pieno) di 349 lire per le azioni ordinarie (329 lire l'anno precedente) e 389 lire per le risparmio (369 lire l'anno prima). La Finanziaria di Partecipazioni spa ha realizzato proventi netti da partecipazioni pari a 682,5 milioni di euro (+47%), plusvalenze nette per oltre 580 milio-

ni di Euro (+65,5 per cento rispetto al 1999); investimenti per 2.800 milioni di euro, cifra mai raggiunta in tutta la storia del Gruppo, mentre il patrimonio netto consolidato è salito a 4.034 milioni di euro contro i precedenti 3.764 milioni. Per quanto riguarda la capogruppo, Ifil Spa ha raggiunto un utile pari a 197 miliardi di lire (102 milioni di euro), risultato non comparabile con i 141 milioni di euro del 1999 che includeva la plusvalenza ottenuta dalla cessione della partecipazione in Telecom Italia di 167 milioni di Euro. Ai valori correnti il portafoglio Ifil è composto da società che hanno sede in Italia per il 53%, nell'Unione Monetaria Europea (esclusa Italia) per l'11% ed extra Unione Monetaria Europea per il 36%.

BORSA

Eni al massimo storico

MILANO Performance particolarmente brillanti per due titoli «storici» del listino: le Eni, ieri al loro massimo storico, che chiudono in rialzo dell'1,23% a 7.389 euro dopo aver toccato i 7,48 in mattinata, e le Montedison, su voci di riassetto del gruppo con particolare attenzione alla partecipazione in Fondiaria, che salgono a fine seduta del 5,28%. In rialzo anche Edison (+3,10%). Andamento positivo anche per i titoli assicurativi, sulla scia dell'entusiasmo europeo per Allianz-Dresdner, con Generali a +1,10%, Fondiaria a +1,93%. Fra i bancari, positive le Mediobanca dopo le recenti flessioni (+1,7%), e anche Unicredit (+1,35%) e Intesa (+1,02%), mentre tornano deboli i titoli del risparmio gestito (Bipop -2,51%). Flettono, dopo la performance di ieri, le Olivetti (-2,51%), trascinate anche Telecom (-0,57%). Forti migliorano le Tim (+0,96%). Sbalzi al Nuovo mercato, dove alcuni titoli sono stati sospesi per eccesso di rialzo e i segni positivi sono prevalenti: migliorano fra gli altri anche Tiscali (+1,59%) e Gandalf

(+6,67%). Chiusura positiva per la borsa di Londra dove l'indice FT-100 ha registrato un rialzo dello 0,81% a quota 5633,7 punti. Gli investitori hanno trovato rifugio soprattutto nei titoli finanziari e farmaceutici. Abbey National ha guadagnato il 2,93%. Barclays il 2,33% e AstraZeneca il 3,33%. In netto calo invece i titoli tecnologici e telefonici. British Telecom ha perso l'1,73% e Colt Telecommunications il 4,55%. Ancora in calo Marconi che oggi ha archiviato una perdita del 4,23%. Zurigo trascina dal buon andamento dei bancari la borsa di Zurigo ha chiuso la sessione in rialzo dell'1,74% a 7167,8 punti. Chiusura positiva anche per Parigi che ha registrato una quotazione di 5180 punti, in rialzo dello 0,44%. Molti rialzi hanno interessato titoli industriali selezionati come Eridania Beghin Say che ha guadagnato il 4,16%. Avanza ancora Axa che registra un aumento del 6,88% sulla scia della notizia della prossima alleanza Allianz-Dresdner, mentre si affossa il titolo Alcatel che ha chiuso in ribasso del 7,42%.

Il Consiglio di amministrazione approva il bilancio 2000, dividendo di 200 lire

Monte Paschi aumenta l'utile

ROMA Il Montepaschi chiude il 2000 con un miglioramento dei rendimenti di gruppo: il Roe (ritorno sul capitale) al 14% (al 12 per la capogruppo) supera le stime fatte nel business plan. In crescita anche l'utile netto di gruppo, che segna un +25,7% a 1.095 miliardi. Ancora meglio quello della banca, che sfiora il 26% a 983 miliardi. Questi i risultati principali dell'anno appena trascorso per il gruppo senese, peraltro in linea con le stime del preconsuntivo. Il Consiglio presieduto da Pier Luigi Fabrizio ha esaminato ieri il bilancio ed ha deciso di proporre all'assemblea convocata per il 30 aprile un dividendo di 200 lire per azione ordinaria contro le 160 del '99 e di 220 lire per azione risparmio, contro le 180 lire del '99. L'esercizio 2000 ha visto crescere anche la raccolta complessiva della banca di oltre il 10% a

181.972 miliardi. Gli impieghi sono aumentati del doppio (+20,9%), a 2.478 miliardi. Il consiglio ha deciso di proporre all'assemblea anche un aumento di capitale di oltre 230 miliardi. Per il 2001 le prospettive sono orientate alla fiducia. Nel primo semestre dell'anno si registra un trend positivo delle principali grandezze gestionali e si conferma l'obiettivo di Roe stabilito. Così le cifre sostengono l'avanzata dei senesi sulla scacchiera bancaria italiana, in cui Rocca Salimbeni è diventata pedina strategica. Ultima mossa: l'acquisizione del 4,75% di Bnl dalla quota della Vicentina. La corsa verso Roma non si ferma qui: Siena è intenzionata ad acquistare l'intera quota dei veneti (circa l'8%) su cui possiede già un diritto di prelazione assicurato da un patto stretto con la Popolare di Zonin.

Per perfezionare l'acquisto manca solo l'autorizzazione di Bankitalia. Tra gli addetti ai lavori l'ok sembra quasi scontato, visto che Fazio solo un anno fa avrebbe «benedetto» l'operazione. Oltre alla partita Bnl per Mps resta aperta la questione S.Paolo: la vendita del 6% detenuto a Torino è ormai cosa annunciata al mercato. Quando e come avverrà, è da concordarsi con gli azionisti del patto di sindacato, hanno dichiarato i vertici senesi. Grandi manovre anche sul fronte assicurativo Mps volta pagina e cambia partner: dice addio a Sai e «sposo» Unipol, divenendo suo primo azionista al 25% del capitale. Il divorzio da Sai è già scritto, ma ancora non «legalizzato». Quanto costerà? Nessuno lo dice, ma sarà comunque una separazione consensuale, assicurano a Rocca Salimbeni.

Risultati confortanti per la società di Lina

Fimmeccanica, profitti record Conti in nero anche senza Stm

ROMA Fimmeccanica fa il pieno di utili. Il 2000 si è chiuso con un utile netto di pertinenza della capogruppo di 780 mld rispetto a 141 mld del '99 e un utile netto consolidato di 657 mld rispetto ai 128 mld dell'esercizio precedente. Per il gruppo guidato da Alberto Lina e Giuseppe Bono, si tratta di un risultato record: Fimmeccanica, riesce a riportare i propri conti in nero anche senza l'apporto della propria partecipata StMicroelectronics. Apporto, questo, che come hanno sottolineato i vertici del gruppo rende il risultato conseguito nel 2000 ancora più «brillante». Il bilancio, approvato oggi dai Consig-

lio di amministrazione del gruppo, vede, inoltre, un risultato operativo di 708 mld rispetto a 605 mld del '99. Il rapporto tra utile operativo e valore della produzione (Ros) è pari al 5,9% rispetto al 5% del '99; il risultato prima dei componenti straordinari e delle imposte si attesta a 1.067 mld rispetto a 499 mld del '99. Cresce anche il Roe (Return on equity) che dal 3% del '99 arriva all'11,5% del 2000 e, insieme, il Roi (Return on investment, calcolato sul capitale investito medio al netto dell'investimento in StMicroelectronics) che passa dall'11,3% del '99 al 16% dello scorso esercizio).

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Prezzo off. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for A MARCIA, A.S. ROMA, ACEA, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Prezzo off. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for GABETTI, GAMBOLI, GEFRA, GEMINA, etc.

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Prezzo off. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for MONDADORI, MONDADORI, MONFIBRE, etc.

NUOVO MERCATO

Table with columns: nome titolo, Prezzo ult. (lire), Prezzo off. (euro), Prezzo rif. (euro), Var. rif. (%), Var. 21/01 (%), Quantità trattate (migliaia), Min. (euro), Max. (euro), Ultimo div. (euro), Capitaliz. (milioni euro). Includes rows for ACOTEL GROUP, AISOFTWARE, ARTE, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various Italian government bonds (BTP, CTP, etc.)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot., Quot. Ultimo, Quot. Prec. for various corporate and municipal bonds

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for various investment funds

AZ. ASIATICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for Asian stocks

AZ. PACIFICO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for Pacific stocks

AZ. AREA EURO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for Euro area stocks

AZ. EUROPA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for European stocks

AZ. AMERICA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for American stocks

BILANCIATI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for balanced funds

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for short-term Euro area bonds

OB. AREA EUROPA

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for Euro area bonds

OB. AREA DOLLARO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for dollar area bonds

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for emerging market bonds

OB. AREA EURO A MEDIO/LUNGO

Table with columns: Titolo, Ultimo, Prec., Ultimo in lire, Rend. in lire Anno for medium/long-term Euro area bonds

lo sport in tv

15,25	Bayern-Werder Brema (SportStream)
15,55	Volley, Asystel-Lube (Rai3)
16,55	Ciclismo, "Bartali-Coppi" (Rai3)
17,55	F1, prove Gp Brasile (Rai1)
18,00	Basket, Verona-Siena (Rai3)
19,00	Tennis da Miami (SportStream)
20,30	Bari-Lecce (D+)
20,30	Vicenza-Fiorentina (Tele+Bianco)
00,50	Real Madrid-Numancia (Tmc)

## Nuoto, Rosolino con il body ultramoderno a «pelle di squalo»

L'olimpionico gareggerà con il costume Speedo che migliora le prestazioni. Per lui un miliardo



Si è conclusa a favore della Speedo la vicenda relativa allo sponsor tecnico personale di Massimiliano Rosolino. Lo rende noto un comunicato della stessa Speedo, in cui si fa sapere che di questo accordo si parlerà in una conferenza stampa appositamente convocata per mercoledì 4 aprile a Milano. Il nuotatore oro olimpico a Sydney indosserà così il costume integrale Fastskin, ovvero a pelle di squalo, il «body» ultramoderno che secondo recenti test migliorerebbe del 3% le prestazioni di un atleta in acqua. Per diventare testimonial della ditta che da sempre «veste» la nazionale Usa, Rosolino percepirà un ricco compenso, che coprirà un accordo triennale. La Speedo non conferma, ma da fonti vicine a lei vicine si è appreso che il campione napoletano dovrebbe percepire circa un miliardo. E sarebbe stata proprio quest'offerta così ricca a far orientare Rosolino verso questa soluzione, dopo che l'azzurro è stato sul punto di firmare per l'Adidas che ne avrebbe fatto il suo uomo-immagine nel nuoto assieme al fenomenale Ian Thorpe.

Non siete d'accordo su una cronaca? Pensate che trascuriamo alcune realtà sportive? Mano al computer e via con la posta elettronica: travolgeteci di E-mail. Faremo tesoro di critiche e suggerimenti per realizzare pagine "interattive". La domenica, poi, trasformatevi in tanti inviati. Organizzeremo una pagina dal titolo "Io c'ero" dove ospitare le vostre testimonianze. Avete colto un particolare dell'evento sportivo che avete seguito? Siete stati spettatori di una situazione che si è creata allo stadio? Scrivete a Sport@unita.it entro le ore 19,30 della domenica

ai lettori

INFOSTRADA

GOLDEN SPONSOR

**SBK**  
SUPERBIKE  
WORLD CHAMPIONSHIP

# lo sport

INFOSTRADA

GOLDEN SPONSOR

**SBK**  
SUPERBIKE  
WORLD CHAMPIONSHIP

## Il Gladiatore

### CONI SENZA CALCIO L'AIC SENZA RUOLO

Massimo Mauro

Nel nuovo Coni non c'è posto per il calcio. Il fatto mi dispiace, ma certamente non mi sorprende. È già stato notato che si tratta di un risultato profondamente deludente per il nostro sport più ricco e popolare. Ma anche questo risultato è figlio di una situazione che ritengo ormai insostenibile. C'è una specie di debolezza complessiva nel nostro calcio. Una debolezza che si riflette a tutti i livelli. Partiamo da alcune realtà indiscutibili. 1) non soltanto non è stato ancora possibile eleggere un presidente della Federcalcio dopo il mancato rinnovo del mandato di Nizzola, ma all'orizzonte non si vede una soluzione efficace: le divisioni tra le varie componenti sono tuttora fortissime, non è stata rintracciata, a causa dei soliti veti incrociati, una figura in grado di rappresentare l'intero movimento; 2) a livello internazionale i risultati dei nostri club vanno considerati semplicemente disastrosi: mi limito a ricordare che per la prima volta dopo diciannove anni siamo stati esclusi dai quarti di finale di tutte le competizioni, pur avendo investito sul mercato - soprattutto straniero - ingenti somme di denaro. Come se non bastasse, a livello arbitrale sono accadute cose incredibili: non avevo mai visto un arbitro (lo spagnolo Garcia Aranda) concedere e poi negare un rigore ad una nostra squadra, segnale anche questo di un peso politico diminuito in seno all'Uefa (e alla Fifa); 3) a livello tecnico, in linea generale, abbiamo sbagliato scelte che negli scorsi



Un gruppo di tifosi stipati in curva Sotto, a sinistra, Sergio Campana, presidente Aic, il sindacato dei calciatori



Il comitato per l'ordine pubblico, presieduto dal prefetto di Firenze Serra, ha stabilito lo slittamento

## Fiorentina-Roma, lunedì aperto

La partita "a rischio" è stata spostata da sabato 7 a lunedì 9

Una decisione che scontenta tutti. 3000 biglietti per i romanisti

Massimo Filippini

ROMA Fiorentina-Roma si giocherà davanti al pubblico, in uno stadio tutto esaurito nonostante il giorno stabilito: lunedì 9 aprile, ore 15. La decisione di far slittare la gara di due giorni (era programmata sabato 7) nasce dalla necessità di limitare l'esodo di tifosi romanisti al seguito della squadra: non saranno più 14mila, forse (è una speranza, non una certezza) la metà. Il problema relativo all'ordine pubblico però rimane perché i biglietti che la Fiorentina metterà a disposizione dei tifosi romanisti saranno 3000 (500 in più del previsto): «il massimo» secondo i dirigenti viola, «una

goccia nel mare» secondo quelli della Roma.

«Anche noi siamo penalizzati - dichiara Mario Sconceri, vicepresidente viola - Era impossibile non scontentare qualcuno. Abbiamo pensato che fosse da privilegiare il fatto di scoraggiare quelli che dovevano mettersi in viaggio... di scoraggiare il numero più alto possibile perché purtroppo il cinema è questo e i posti sono esauriti».

L'idea della diretta tv (in chiaro) è rimasta nel cassetto. Per il prefetto è colpa di Stream che detiene i diritti televisivi. Stream (che ci avrebbe rimesso un bel po' di soldi) non ha dato l'ok per la trasmissione in chiaro mentre la Rai (alla quale costava nulla) aveva dato il suo as-

senso.

Alla fine della riunione solo mesi lunghi, tutti accettano in nome del "senso di responsabilità" ma fanno capire che questo "inconveniente" non deve più ripetersi. Di «decisioni difficili» ha parlato il prefetto, Achille Serra. «Sono state delle decisioni - ha detto Serra - prese dopo aver esaminato altre ipotesi una per una». Scartata subito l'ipotesi di concedere l'intera curva Marione ai tifosi giallorossi, «perché impraticabile» ha detto Serra, e considerata la posizione di Stream era necessario affrontare il problema dell'enorme numero di tifosi - 15.000 - in arrivo da Roma.

La scelta, «per motivi logistici», è caduta su lunedì 9 aprile: «C'è

stata unanimità della decisione - ha sottolineato il prefetto Serra - cosa, questa, che potrà contribuire a svenire il clima. Non dobbiamo soffiare sul fuoco delle conflittualità: chiederò a Mario Sconceri e Fabrizio Lucchesi di far fare a Rui Costa e a Batistuta appelli in questo senso». Quindi nel settore solitamente dedicato agli ospiti, collocato tra la maratona e la curva sud, si potranno recare solo 3000 tifosi romanisti «e non più di quelli».

«Nessuno si illude di risolvere il problema - ha ribadito Serra - perché il problema dell'ordine pubblico resta ed è importante, ma era necessario approntare una serie di misure che favoriscano al meglio la possibilità di affrontare gli eventi».

Intanto, il questore di Firenze Carlo De Stefano sta predisponendo, assieme alle altre forze dell'ordine, piani di servizio specifici per lo stadio e, più a largo raggio, per città, stazione ferroviaria e percorsi. Ancora non è stata precisata l'entità di rinforzi che verranno chiesti.

A Gabriel Batistuta non è piaciuta la decisione di spostare la partita a lunedì 9. Per il centravanti argentino sarà la prima volta da "ex" al Franchi. «Sarebbe stato meglio - ha detto Batigol - giocare nel giorno programmato, cioè sabato 7, senza cambiare la data. Altrimenti il calcio dove va a finire? Vorrei che tutto tornasse come prima, perché in caso contrario vuol dire che stiamo superando i limiti».

## Bergomi: «Come al solito, poco rappresentati»

Beppe Bergomi è in vacanza e non sapeva di non essere stato eletto tra i rappresentanti degli atleti nel Consiglio del Coni. «Comunque me l'aspettavo - dice - perché il calcio è sempre stato poco rappresentato nell'ambito del Coni e dei suoi organi, come consiglio e commissioni varie». Che cosa risponde lo «Zio», campione del mondo nel 1982 a 18 anni, a chi gli fa notare che avrebbe fatto meglio ad essere presente per le votazioni dei rappresentanti degli atleti, essendo uno dei candidati? «Che non volevo interrompere le vacanze». Ma allora perché si è

candidato? «Perché me lo ha chiesto l'associazione calciatori. Non sono certo stato io a propormi - risponde -. L'Aic mi ha chiesto se ero disponibile, io ho risposto di sì e poi hanno fatto tutto loro. Sono venuto a sapere che ero candidato solo all'ultimo momento». A Bergomi non sembra strano che il calcio, cioè lo sport che in pratica mantiene le altre discipline, non abbia un rappresentante (bocciati anche gli allenatori Clagluna e Bolchi) nel più importante consesso dello sport italiano? «Non voglio fare commenti - risponde - ma è così. Comunque non m'interessa».

Lodovico Basalù

SAN PAOLO Ci risiamo: dopo il muro crollato mercoledì, un membro del team Minardi "strappato" dal taxi e derubato con la pistola puntata in testa giovedì, ecco che ieri una telecamera improvvisamente crollata dal suo supporto per poco non ammazza il grande capo delle operazioni Jaguar, l'americano Bobby Rahal. È il Brasile, questo, signori, è quello che offre S.Paolo: prendere o lasciare.

La FIA chiude tutti e due gli occhi e si corre, alla faccia della tanto millantata sicurezza. Gli occhi però sono come al solito puntati su Ferrari e McLaren. Qui la squadra di Ron Dennis sembra parzialmente rinata. Magari servirà a sbollire

un po' il malumore che regna presso gli uomini della Mercedes. Che per concederti un'intervista pretendono il fax una settimana prima. Sempre più impossibile, lavorare, ai box di F.1. Le persone educate si contano sulle dita di una mano. Uno questi è il pilota della BAR-Honda, Olivier Panis che, a proposito della ventilata possibilità di ridurre la cilindrata dei motori a 2,5 litri con 6 cilindri, si è detto assolutamente contrario. «Siamo piloti e più cavalli abbiamo, più ci piace correre. Io non amo nemmeno l'elettronica, che vedremo dalla Spagna, ma siccome qualcuno bara, bisogna per forza fare così». Già, l'elettronica, sempre nell'occhio del ciclone, visto che nei box s'peggia sovrano il sospetto reciproco sul suo utilizzo o meno, ora che, virtual-

mente, è vietata.

Non è invece vietato accettare offerte da altri team. Come sta facendo Willy Weber, manager di Schumacher, soprannominato "Mister 20 per cento" per i lauti guadagni che gli derivano dagli sponsor, attratti dal piede pesante di Michael. L'offerta - qualcuno sussurra - sarebbe arrivata dalla Toyota, che debutterà il prossimo anno e che ha messo su una megastruttura a Colonia (Germania) e sta spendendo per il programma F.1 2,2 miliardi di lire al giorno (si, avete letto bene, proprio 2,2 miliardi di lire al giorno). «Tutto è possibile - ha detto Weber - Schumacher mi ha dato carta bianca. Lui ora è impegnato a pilotare e non vuol sentire parlare di contratti o altro». Ai più appare una manovra di rilancio del già son-

tuoso ingaggio del tedesco. Insomma Ferrari e Marlboro, se lo vogliono tenere, devono fare un... bonifico più sostanzioso nella banca svizzera dove il pilota di Kerpen conserva i propri spiccioli.

Staremo a vedere, come staremo a vedere se a Barrichello verrà rinnovato il contratto, visto che alla porta della Ferrari pare che bussi Verstappen, amicissimo (forse l'unico) di Schumacher. Il tedesco ieri non è stato troppo fortunato, una foratura l'ha "costretto" al terzo tempo dietro Coulthard (primo nelle libere 1'15"220) e Trulli (1'16"224). Il campione del mondo, che ha fatto registrare un tempo di 1'16"588, ha detto di essere preoccupato perché «ho notato che il divario con la McLaren non c'è più, hanno recuperato ed ora tornano il

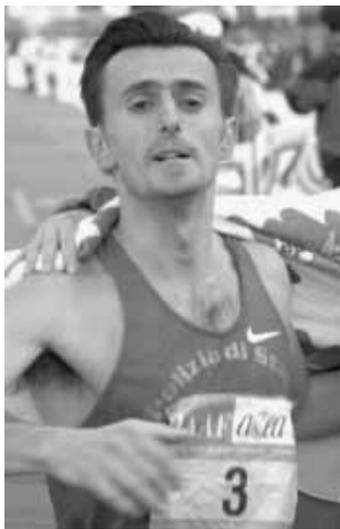
nostro vero avversario come negli ultimi anni». Un testacoda ha penalizzato Barrichello (alla fine solo 7°), dalla Ferrari parlano di un «calo di pressione dell'olio». I due piloti della Ferrari hanno "ufficializzato" la pace cenando insieme, giovedì sera, in un locale di San Paolo. «Con Rubens sto molto bene - ha detto Schumi - abbiamo mangiato tonnellate di carne e siamo stati molto bene».

Gli italiani, a parte il "solito" Trulli, se la passano male: Fischiala arranca con la Benetton-Renault nelle ultime posizioni, pattugliando con le Millardi. Flavio Trattore, generale manager, è di pessimo umore. Il rivoluzionario V10 Renault di cavalli, per ora, ne ha pochi. E senza attributi, in Fa.1, non si combina un granché.

flash

## ATLETICA Vivicittà, tappa italiana A Bari in gara Leone

Tappa italiana per la diciottesima edizione di Vivicittà con Giacomo Leone (nella foto) in gara a Bari. Si corre domani in contemporanea in 36 città italiane la 12 chilometri dell'Uisp (Unione Italiana Sport Per tutti) su percorsi contemporanei. Il capoluogo pugliese si metterà in mostra grazie al neo primatista italiano di maratona: l'atleta di Francavilla Fontana, impegnato domani nella Stramilano, non mancherà l'appuntamento con la gara dell'Uisp. «Per me è una passerella - ha detto il maratoneta azzurro - e l'unica occasione per correre in casa. A Bari esiste solo il calcio, ma quando c'è il Vivicittà la gente partecipa in modo sorprendente e fa il tifo per me». Dal punto di vista agonistico nella classifica compensata la città da battere resta ancora Catania, vincitrice delle ultime quattro edizioni. Catania schiererà il campione italiano di cross corto, Lorenzo Perrone e i tre keniani Antony Korir, Richard Mipei ed Elja Niabuti, vincitore della maratona di Parigi. L'8-4 si replica in 8 città italiane e con il Vivicittà internazionale.



## CALCIO BENEFICO Campagna contro la droga Cannavaro testimonial

«Dai anche tu un calcio alla droga» è lo slogan della campagna di sensibilizzazione del Centro di recupero delle tossicodipendenze «L'Orizzonte» di Parma e Fabio Cannavaro in questi giorni è il testimonial di eccezione. «Noi calciatori - ha detto presentando l'iniziativa a fianco dell'allenatore Renzo Ulivieri e del responsabile della comunicazione Giorgio Bottaro - siamo al centro dell'attenzione dei media ed è giusto quindi sfruttare la nostra immagine per cercare di lanciare un messaggio positivo. Grazie dunque a L'orizzonte, ma adesso viene il difficile, riuscire a raggiungere con il nostro messaggio più ragazzi possibile». «Quando la droga diventa l'ultimo rifugio - ha detto Ulivieri - vuol dire che la società non è stata in grado di dare messaggi forti e, soprattutto, di capire questi ragazzi». Prevista la distribuzione nei luoghi frequentati da giovani di migliaia di poster e volantini con la foto di Cannavaro e la scritta «dai anche tu un calcio alla droga». Sarà attivo un centralino per comunicare con gli operatori dell'associazione.

## TERRORISMO Minacce dell'Eta a Lizarazu «Non cantare la Marsigliese»

Il giocatore della Francia campione del mondo e d'Europa, Bixente Lizarazu, originario del paese basco francese, continua a ricevere minacce dai nazionalisti dell'ETA. Stavolta il movimento contesta al giocatore di «cantare la Marsigliese a voce spiegata» mentre «la Francia opprime il paese basco». Secondo il quotidiano Le Monde, le nuove minacce sono contenute in un bollettino interno dell'organizzazione separatista denominato «Zutabe». Il bollettino è stato sequestrato l'8 marzo in occasione dell'arresto di Grigorio Vicario Setien, uno degli otto membri del commando che ha rubato 1,6 tonnellate di esplosivo nell'Isere. Il documento dell'Eta attacca «tutti gli sportivi baschi di alto livello» che indossano la maglia della Francia o della Spagna. In particolare Lizarazu, viene rimproverato perché indossa la maglia dei bleu. «Che gli atleti facciano un gesto per aiutare il paese basco», è la richiesta generale. «Una non risposta alla nostra domanda - è la minaccia alla famiglia Lizarazu - comporterà azioni contro di te o i tuoi beni».

Giocatori stressati da troppi allenamenti? Il preparatore atletico della Lazio, Valter Di Salvo interviene sul problema sollevato dal prof Vittori

# Calciatori trasformati in pacchi postali

«Il vero problema è la fatica psicofisica che accumulano a causa delle trasferte ravvicinate»

Aldo Quaglierini

ROMA Si gioca troppo, ma lo stress non è muscolare. In una settimana, una partita casalinga, una partita in trasferta e una di europa. Con in viaggi, gli spostamenti in pullman, i pernottamenti in albergo, tutto diventa più complicato. Prima i calciatori si lamentano per una eccessiva frequenza degli incontri, poi la replica di Carlo Vittori (il decano degli allenatori) che attribuisce la stanchezza solo all'enorme mole degli allenamenti. Adesso i preparatori atletici dicono la loro. E spezzano una lancia in favore dei calciatori anche se sono d'accordo con l'introduzione di una diversa modulazione della ginnastica.

«Si chiama ginnastica preventiva - dice Valter Di Salvo, preparatore atletico della Lazio - e dovrebbe rappresentare una parte considerevole dell'allenamento, anzi, una parte aggiuntiva. Fondamentalmente, si divide in tre parti, stretching, posturale e propriocettiva. Non serve a migliorare la performance ma ad evitare gli infortuni. In pratica, noi abbiamo dei sensori che mettono in collegamento i muscoli con il sistema nervoso. Questa ginnastica migliora la stabilità». Insomma, i calciatori prima o dopo gli allenamenti dovrebbero dedicare altro tempo per questa ginnastica? «Così bisognerebbe fare».

Questo per evitare gli incidenti, ma per quanto riguarda la frequenza delle partite è vero che è eccessiva? «Si gioca tanto - afferma Di Salvo - ma il problema non è lo sforzo della partita ma tutto quello che c'è intorno. Bisogna sapere che cosa significa una partita infrasettimanale di Coppa. Per giocare il mercoledì

sera bisogna partire, in aereo, il martedì dopo l'allenamento. Si cambia il clima, la notte si passa in albergo, il giorno dopo c'è un breve allenamento sul campo, poi si aspetta fino alla sera con la tensione del pre-partita, poi si gioca, magari su terreno pesante, dopo c'è il controllo antidoping e non si riesce ad uscire dalla stadio prima delle 23.30. Poi, in pullman fino all'aeroporto e, con un volo charter (così si può partire subito) si ritorna a Roma. Altro pullman, fino a Formello dove la compagnia è sciolta e i giocatori tornano a casa. Ci arrivano alle 5 del mattino di giovedì. Domenica si rigioca per il campionato. Ed è una partita in trasferta, essendo stata casalinga quella precedente. Nella scorsa stagione abbiamo calcolato che la Lazio ha giocato settanta partite. E bisogna considerare anche le partite della nazionale. Proprio ieri, per esempio, sono rientrati a Roma, dopo un impegno con la loro rappresentativa nazionale, gli argentini della Lazio: quindici ore di volo, il viaggio di ritorno. E così gli altri. Nè ved, reduce da due incontri con la nazionale ceca, uno in Irlanda, uno a Praga, ha confermato: «Quello che ci massacrano sono i viaggi, non le partite...». E oggi tutti vogliono una condizione fisica sfogorante. «In questi anni - ha detto Di Salvo - tutti gli sport puntano sulla forza. Pensiamo al tennis, per esempio, oggi si tira la pallina con grandi velocità, con grande energia e, anche se ci sono, sono più rari gli scambi altamente tecnici. E tutto cambiato rispetto a qualche anno fa. Ha ragione Vittori quando dice che i calciatori devono svolgere allenamenti diversi dai velocisti, ma non bisogna paragonare i due sport. Il calcio, rispetto all'atletica è



Una normale seduta ginnica, ma sembra che i calciatori debbano soprattutto allenarsi al salto di fuso orario

uno sport traumatico. Non basta correre. Si è ostacolati dagli avversari, si lotta sempre contro qualcuno che cerca di bloccarci, che ci trattiene o ci butta per terra. E tutto questo mentre si deve controllare la palla. Ci sono molte variabili in più. In un contrasto di gioco con un avversario conta molto la forma fisica». E dopo una settimana di viaggi, tra alberghi, aerei, pullman e tre partite, è evidente che le condizioni (anche quelle psico-nervose) non sono al massimo.



Lamberto Boranga, classe 1942, una vita spesa per il calcio

## Perugia. Fa il medico alla Asl e gioca nella squadra di calcetto del figlio di Guacci Boranga, una vita da portiere Ancora in campo a 60 anni

Walter Guagnelli

Cominciamo dal calcio o dalla medicina?

PERUGIA «Una vita da portiere. Sempre lì, lì fra i pali». Se Ligabue volesse cantare ancora i piccoli-grandi miti del calcio italiano troverebbe in Lamberto Boranga un personaggio ideale. 58 anni umbro, medico ma soprattutto da 40 anni portiere: dalla serie A (Fiorentina, Brescia, Cesena) alla seconda categoria, Boranga oggi è un simbolo di quel calcio sommerso ma troppo poco valorizzato, fatto di passione, sacrifici, allegria, impegno sociale, lontano mille miglia da scommesse, doping, violenze, razzismo, miliardi. Dalla Fiorentina al campetto di provincia, 40 anni ininterrotti di parate fuori dal coro, alla ricerca non del record di longevità agonistica di Stanley Matthews ma del cuore vero dello sport. Il dottor Boranga lavora all'Asl 2 di Perugia e fra un elettrocardiogramma e una radiografia parla volentieri di calcio e di calcio a 5 la sua ultima passione.

«Dal calcio. È la mia seconda pelle. Devo tutto al pallone. Mio padre è morto nel 1963 quando avevo 21 anni, giocavo in C nel Perugia e guadagnavo 3 milioni al mese. Con quei soldi ho potuto aiutare mia madre e la famiglia. Che soddisfazione! Il calcio m'ha consentito anche di studiare, laurearmi e fare il medico».

**A 58 anni fra Asl, medicina sportiva e laboratorio analisi come riesce ancora ad allenarsi e giocare anche se nel calcio a 5?**

«Lo sport è una passione e una ragione di vita. Mi alleno due volte al giorno. Alle 13 esco dall'Asl e vado in palestra per un'ora. La sera mi alleno col Perugia calcio a 5. Al vertice della società c'è Riccardo Guacci, figlio del presidente del Perugia in A. Lui però è anche giocatore. Siamo in testa al campionato di B. For-

se saremo promossi».

**Quindi Boranga in viaggio verso i 60 anni risale in serie A...**

«Riccardo Guacci è un ambizioso, vuole sempre vincere. Ma se andiamo in A non sarò certo titolare. Farò il terzo portiere. Il mio problema saranno le lunghissime trasferte. Adesso al sabato mattina lavoro all'Asl e al pomeriggio vado in trasferta con la squadra. A dire il vero gioco poco. Sto in panchina. Ma questo non conta. In serie A sarà ancora più dura. Nel calcio a 5, a questi livelli si guadagna bene: anche 5 milioni al mese. Ma io non faccio questione di soldi, anzi nel Perugia gioco gratis. Mi piace solo andare in campo. Per il futuro vedremo. Magari torno al calcio e vado in Prima Categoria. Oppure fondo una squadra, faccio giocare anche mio figlio che ha 26 anni. Il problema vero è che sono sempre un anarchico, voglio gestirmi da solo negli allenamenti. Non posso e non voglio cam-

biare. Una cosa è certa: facendo sport si resta giovani. Io non fumo, non bevo, vado a letto presto, faccio vita sana».

**Gli almanacchi Panini degli anni 70 recitano: Lamberto Boranga, nato a Foligno nel 1942, debutto in A 8 gennaio 1967 Atalanta-Fiorentina (1-1), altezza 1,80, peso 78 chilogrammi...**

«Vuol sapere se sono ingrassato? La risposta è no. A 34 anni di distanza sono sempre in forma, attorno agli 80 chili. Non cambio, non posso cambiare. Magari sono cresciuto in altezza... Piuttosto vorrei ricordare che non gioco solo a calcio: faccio il master di atletica leggera: salto triplo, decathlon. In gioventù ho fatto anche 15,41 nel triplo e sono arrivato sesto ai campionati italiani giovanili».

**Il ricordo più bello della sua carriera di portiere?**

21 marzo 1976, Cesena-Juventus, ero portiere dei romagnoli. Allenatore Pippo Marchioro. Perdevamo 0 a 1, vincemmo 2 a 1 e andammo in Coppa Uefa»

**Quello più brutto?**

«1980 il mio ultimo anno da professionista. Verona-Parma: ero portiere degli emiliani. Avevamo Cesare Maldini allenatore. Perdemmo 1 a 0. Fui espulso dall'arbitro come al solito di parte. Lasciai la squadra in 9. Uscii da campo sapendo che la mia carriera professionistica era finita. Ma la delusione era dovuta soprattutto al senso di colpa per aver tradito i compagni».

**Ma torniamo al calcio di oggi: parliamo di violenza argomento purtroppo sempre più d'attualità**

«La violenza è frutto del delirio di alcuni presidenti di società che sobillano le tifoserie. C'è sempre un filo diretto fra presidenti e tifosi più

## Gentile: «Meno gare di precampionato»

Massimo De Marzi

TORINO Mastica calcio da 30 anni, in passato è stato il "mastino" difensivo di tanti trionfi bianconeri ed azzurri, oggi è il tecnico della Nazionale Under 21. Claudio "Gheddafi" Gentile non si fa pregare quando gli chiedi un parere sullo schizofrenico calcio d'oggi.

**Il Professor Vittori sostiene che non sono gli eccessi di partite ma quelli di allenamento la causa degli infortuni a catena del football d'oggi.**

«Un fondo di verità esiste. Oggi gli allenamenti sono diversi da quelli del passato, l'aspetto atletico ha una valenza importante, ma bisogna partire da una considerazione diversa. Non sono i tanti incontri in più a nuocere, ma il fatto che si parte troppo presto. Ricordo che, quando ero alla Juve, ci si radunava al 25 luglio e la prima uscita era a ferragosto a Villar Perosa contro la formazione Primavera. Adesso, dopo una sola settimana, si fanno già i tornei internazionali. E sotto gli occhi delle tv nessuno vuol fare brutta figura. Ma se si inizia a correre tanto presto, poi aumentano i rischi d'infortunio».

**Ma è impensabile pensare di tornare indietro...**

«Ci sono grosse difficoltà, mi rendo conto. Ma qualcosa bisogna farla. Lo dico nell'interesse di tutti, società comprese. Albertini e Maldini hanno chiesto una sosta invernale? Mi sembra una proposta utile, se ne dovrebbe discutere».

**Siamo sicuri che non si possa**

**far qualcosa anche per quanto riguarda gli allenamenti? Non c'è che si privilegia l'aspetto fisico a scapito della tecnica?**

«Forse in passato era così. Fino a 5-6 anni fa i carichi di lavoro si concentravano più sulla forza che non sulla cura della qualità tecnica, ma i metodi di certi allenatori (Sacchi e Zeman non vengono nominati, ma il riferimento è chiaro) non sono più di moda. Il Milan di Capello e la Juve di Lippi hanno vinto molto perché avevano valori tecnici superiori. Si sta riscoprendo l'importanza di dare del tu al pallone».

**Un discorso che immagino valga anche per l'Under 21 di Gentile.**

«In nazionale il discorso è diverso. Dall'esperienza che ho avuto anche come giocatore si possono fare solo lavori di mantenimento e non sostenere allenamenti con carichi particolari. Avendo i giocatori a disposizione pochi giorni al mese non si può impostare un lavoro diverso, non c'è il tempo».

**Quest'anno il campionato finirà il 17 giugno, l'anno prossimo, complici i Mondiali, si partirà già al 20 agosto. Il Trap, ma pure lei, starete già incrociando le dita, con giocatori che faranno appena 20 giorni di vacanza.**

«Rilancio l'idea iniziale, spero che quest'estate si faccia un precampionato meno stressante, con impegni selezionati. Le rose di 25 elementi possono aiutare a compensare il rischio d'incidenti, ma se non si fa opera di prevenzione...»

«Ha fatto cose buone. È uno che ci capisce».

**E Boranga come vede la situazione politica attuale?**

«Negli anni 70 ero iscritto al Pci. Quando è morto Berlinguer è crollato tutto. Mi sono un po' allontanato. Ora giudico partiti e governo per quello che fanno. Se un governo ha fatto cose buone durante la legislatura va premiato e riconfermato».

**L'Unità è tornata in edicola da pochi giorni...**

«Lo so e sono contento. È stato sempre un giornale serio. Ora è un po' cambiato. Anche perché sono cambiate parecchie cose in politica. Ho ascoltato le dichiarazioni del direttore Furio Colombo: mi sono piaciute. Di solito compro e leggo Corriere della sera, Repubblica, Messaggero, Gazzetta dello Sport. Ora anche l'Unità».

**Cosa pensa della commistione fra calcio e politica che vede protagonisti alcuni presidenti di società?**

«Secondo me la politica non dovrebbe entrare nel calcio e neppure nella sanità che in questo momento mi tocca più da vicino».

**A proposito: che giudizio dà del ministro della sanità Veronesi?**



# La Bella e la Bestia.

Domani a Kyalami, Sudafrica, per una gara da favola.

La Bella è la protagonista di uno degli ultimi spot Infostrada. La Bestia è la nuova Ducati 996R, protagonista del Campionato Mondiale Superbike. La Bestia ha una voglia irrefrenabile di vincere. La Bella, invece, farà un tifo sfrenato: anche quest'anno Infostrada è Title sponsor del Team Ducati. Tutti in pista per la seconda tappa: 1 aprile, circuito di Kyalami.



taccuino

## VIDEOROME

Scade il prossimo 21 aprile il termine per partecipare al concorso per videomaker romani, "VideoRome". Il tema di quest'anno è "Le curve calde" della città da filmare in video della durata di massimo 3 minuti. I corti selezionati saranno presentati nel corso del Festival Arcipelago (dal 15 al 21 giugno). Per informazioni tel. 06/39387246.

## OTELLO, SHAKESPEARE

In occasione della messa in scena dell'"Otello" di Nekrosius all'Argentina di Roma (dal 3 all'11 aprile) da stasera al Palazzo delle Esposizioni una serie di film e appuntamenti per conoscere meglio il lavoro dell'artista lituano.

## UN FALSTAFF MAI COSÌ GIOVANE

Rubens Tedeschi

Tra le riprese di un anno verdiano trascinato un po' stancamente alla Scala, Muti ha scoperto un Falstaff giovane. Nato in quel di Pavia una trentina d'anni or sono, Ambrogio Maestri si infila autorevolmente nei larghi panni di Juan Pons che, per un ventennio, ha incarnato lo scostumato cavaliere nella cornice padana di Strehler e Frigerio. Un'eredità illustre, ricevuta con garbo e coronata da caldi applausi, Falstaff resta uno dei più problematici. Apparso nel 1893, quando l'autore toccava gli ottant'anni, è come lui: ribelle alla vecchiaia.

Beffato dalle allegre comari, l'impenitente seduttore lamenta i "peli grigi", ma tosto ritrova la sfrontata arguzia. In un mondo dove tutti sono gabbati, appare buffo ma non ridicolo. Eroe e antieroe, pretende dall'interpre-

te intelligenza e stile. Maestri sfoggia anche una bella voce baritonale e, se non possiede tutta la maturità dell'esperienza, si affida alla guida di Muti, abilmente divisa tra raffinatezze e scatti riottosi. L'orchestra, rientrata dopo l'assurda giornata di sciopero, segue docilmente il direttore, così come in palcoscenico, qualche sconnessione è compensata dalla consolidata qualità della compagnia. Qui Roberto Frontali riprende il suo Ford, geloso come Otello ma con una punta di felice ironia e Juan Diego Flores ridà a Fenton l'ingenua giovinezza. È nuova la dolce Nannetta di Inva Mula che intona con squisito abbandono l'aria della Regina delle Fate. Completano il quartetto delle comarelle Barbara Frittoli (Alice), Anna Caterina Antonacci (Meg) e Bernadette Manca di Nissa (Mrs Quickly). Infine, Erne-

sto Gavazzi, Paolo Barbacini e Luigi Roni ritrovano i congeniali ruoli buffi di Cajus, Bardolfo e Pistola. La cornice, come s'è detto, è quella ormai "storica" del 1980. In un ventennio la regia di Strehler (ripresa da Marina Bianchi) ha perso un po' dell'originale pulizia fino a scivolare, qua e là, in un clima farsesco. In compenso, il nostro occhio si è abituato al trasferimento strehleriano da Windsor a Parma. Nella visione del famoso regista, Verdi, mescolando ironia e malinconia, dipinge nel Falstaff la propria vita al tramonto. L'aria, la casa, il bosco di Sant'Agata diventano così il luogo delle avventure. Un luogo enfatizzato dalla monumentalità della scenografia di Frigerio che allarga gli spazi e i tempi, imponendo intervalli che non giovano alla geniale unità dell'opera.

rossellini al louvre

Con la presentazione in anteprima mondiale del nuovo documentario di Carlo Lizzani, «Roberto Rossellini», avrà inizio a Parigi il 4 aprile, all'Auditorium del Louvre, la presentazione dell'opera integrale cinematografica e televisiva del grande cineasta italiano. La manifestazione si svolgerà alla presenza di tutti i figli di Rossellini: da Renzo a Isabella, da Raffaella a Gil, da Ingrid a Roberto. La manifestazione si concluderà il 15 e il 16 giugno con un convegno internazionale dal titolo "Educazione integrale".

**Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it



Alberto Crespi

ROMA All'alba del 6 marzo 1873 alcuni pescatori vedono Maren Hontvedt in lacrime, sulla scogliera vicino alla sua casa sull'isola di Smuttynose, al largo del New Hampshire. Dopo averla soccorsa, scoprono che nella casa ci sono due cadaveri: Karen, sorella di Maren, e Anethe, sua cognata, incinta. Qualcuno le ha fatte a pezzi a colpi di accetta. Uscita dallo choc, Maren accusa dell'omicidio Louis Wagner, un immigrato tedesco che in precedenza aveva lavorato per suo marito e sapeva che, quella notte, le donne erano sole sull'isola: i loro uomini erano lontani, a pesca o ad altri lavori. Smuttynose è un'isola sperduta, battuta dai venti, dove si vive male e - come è capitato a Karen e ad Anethe - si muore peggio. La testimonianza di Maren, unica sopravvissuta, è decisiva: Wagner viene condannato a morte, verrà impiccato due anni dopo.

Il delitto di Smuttynose, che è al centro del nuovo film di Kathryn Bigelow "Il mistero dell'acqua", è un fatto di sangue sepolto nell'immaginario collettivo americano. Se entrate nel sito internet www.seacoastnh.com/smuttynose, troverete un'autentica miniera di informazioni sul delitto, sugli articoli della stampa d'epoca, sui saggi e i romanzi che ne hanno parlato, sui documentari e sulle canzoni che ha ispirato. E scoprirete una cosa che a noi italiani, oggi, suona sinistra. Da più di cent'anni, da quando Wagner fu impiccato, l'America si interroga: è stato lui? O l'immigrato tedesco, che a malapena parlava inglese e che nessuno avrebbe mai difeso, fu il capro espiatorio di una situa-

## «Il mistero dell'acqua» Ecco il film che inquieta la coscienza dell'America

zione che nascondeva risvolti assai più torbidi?

Ve la riassumiamo in breve: molti pensano, alla luce di successive indagini, che fu Maren a compiere il massacro. Era una donna fragile e introversa, sposata molto giovane a un pescatore (di origini scandinave come lei) che non le rivolgeva una parola, morbosamente attaccata al fratello e quindi gelosissima della cognata e della sorella maggiore. Collocato nella sua epoca, Smuttynose sembra il tipico delitto da comunità isolata, come gli stupri in famiglia un tempo diffusi nei paesini di montagna.

Riletto con i nostri occhi, ha inquietanti assonanze con la strage di Novi Ligure: una giovane donna che cova un odio inesprimibile a parole e finisce per sterminare la famiglia, salvo poi scaricare tutto sullo straniero di passaggio. Per fortuna oggi gli strumenti di indagine sono molto più sofisticati: nel 1873, Wagner poteva solo giurare sulla propria innocenza, nessun esame del Dna poteva salvarlo. Fermato restando che esiste anche un "partito" che propende per la sua colpevolezza: il

"caso Smuttynose", chiamiamolo così, non è chiuso.

Kathryn Bigelow lo riapre con la forza dirimpante del cinema, e non è un caso che "Il mistero dell'acqua" - presentato finora in Canada e in Europa - sia una specie di film rimesso negli Usa. Noi non vi diremo quale causa sposa la regista, per lasciarvi un minimo di suspense. Va detto, però, che tirar fuori dall'armadio gli scheletri di Anethe e di Karen (le cui tombe sono ancor oggi meta di pellegrinaggi) ha provocato un brutto rimescolio nella pancia dell'America. Mentre i serial-killer come Hannibal Lecter sono sempre più di moda, i delitti familiari danno fastidio. Forse ricordano all'America casi troppo brucianti: ragazzini che sparano ai compagni di scuola, baby-sitter che strangolano i pupi loro affidati, figli che ammazzano i genitori per intascare l'eredità: in questo l'America è uguale all'Italia del Circeo, di Pietro Maso, di Novi Ligure. E pensare che nel 2000 un film su temi simili, "American Beauty", ha vinto l'Oscar. Quest'anno invece la Bigelow viene rifiutata. Troppo realistica? Troppo poco surreale? Troppo vera?



Sopra, un'immagine da «Shining», in alto a sinistra e in basso «Il mistero dell'acqua»

## Il cinema da sempre mostra i «panni sporchi» della famiglia e il grottesco non è mai pari alla realtà Ricordate «I pugni in tasca»? Quella strage in casa a fin di bene

Bruno Vecchi

MILANO Non c'è che l'imbarazzo della scelta. Il cinema è pieno di famiglie in crisi, di figli serpenti e nipoti coltelli, di piccoli grandi crimini commessi tra le mura domestiche. E' una vera e propria antologia del logorio della vita moderna che prende forma sul grande schermo. E che si spalma in forma di grottesco, di horror, di commedia nera, di thriller e di dramma nella storia del cinema. Nessuna cinematografia ne è immune. Perché tutto il mondo è paese. E tutti, ad ogni latitudine, cercano di sopravvivere facendo finta di essere sani. Ai sociologi spiegarne le ragioni. Al cinema, invece, non resta che documenta-

re. Magari prendendo dalla cronaca, che è più crudele ed incredibile di ogni fantasia. Vedi alla voce *I pavoni* di Luciano Mannuzzi sul caso Maso, il ragazzino che trucidò la famiglia per noia e per denaro. Oppure stemperando l'impatto della violenza familiare in chiave surreale, come accade in *Natural Born Killer* di Oliver Stone. Dove l'omicidio dei genitori è rigirato in salsa grottesca da soap opera televisiva.

C'è poco da ridere, comunque. Anche se ci sono registi che il malessere quotidiano l'hanno buttato sull'ironia. Danny De Vito, ad esempio. Quasi un maestro nell'arte di mettere in scena il buio profondo che anima i fantasmi domestici. Tipo *La guerra dei Roses*. Nella quale marito e moglie si confrontavano in un duello infinito,

crudele, cinico, senza scampo. Dietro l'apparenza del semplice dissidio tra coniugi, come spesso capita, De Vito aveva messo in luce il ritratto di una società moderna in stato confusionale, privata di un centro di gravità permanente, avvistata su se stessa. Eh sì, perché comunque il cinema si muoveva, i crimini domestici portano sempre a guardare fuori dai vetri di casa. Ovvero, là dove abita il problema.

Un bel problema. Talmente annodato su se stesso, che a rigirare all'indietro la macchina del cinema e della società che il cinema rappresenta, ci si ritrova sempre al punto di partenza. Con le stesse paure e gli stessi tormenti. Che sono in alcuni casi quelli raccontati in *I pugni in tasca* di Marco Bellocchio (1965), in cui il figlio distur-

bato da problemi psichici decide di sollevare il fratello sano del peso dei genitori. Passano trent'anni e il protagonista di *Il manuale del piccolo avvelenatore*, più o meno fa la stessa cosa. Passa poco tempo ed Helen Bonan-Carter, in *Mort Ransen* (nomen omen, verrebbe da dire) fa a pezzi il marito e lo conserva nel talamo domestico. Crimini e misfatti in serie, appunto. Dai quali neppure la neo-oscarizzata Julia Roberts, la fidanzata d'America, la Bambi dal sorriso che ipnotizza, si è salvata. Ricordate *A letto con il nemico*, dove era inseguita da un marito pazzo furioso che cercava di eliminarla?

Meno male che la memoria fa brutti scherzi. Perché altrimenti la lista sarebbe sterminata. Per il solo capitolo horror-mo-

vi non basterebbe un intero volume. Per non dire del thriller. C'è *Il postino suona sempre due volte* (lei che convince l'ammante a far fuori il marito). C'è, versione Hitchcock e remake di Andrew Davis, con lui che ricatta un vecchio amico per convincerlo ad uccidere la moglie. E c'è, sempre di Hitchcock, *L'altro uomo* (lui convince l'amico a far fuori la moglie e lui cerca di avvelenare la moglie). Casi estremi. Racconti di straordinaria follia che servono, qualche volta, ad esorcizzare il peggio, sperando che il peggio possa essere congelato sullo schermo o rinchiuso dentro la scatola della tv. Ma se poi succede come in *Da morire* di Van Sant, dove è la tv l'elemento che scatena la moglie contro il marito, e il "dentro" diventa anche il "fuori"?

## UN MACELLO TRA LE MURA DOMESTICHE

Kathryn Bigelow non girava film dal '95, l'anno di "Strange Days": il film sulla fine-millennio che, rileggendo il caso-Rodney King in modo radicale e politicamente tutt'altro che corretto, era stato praticamente "censurato" dalla Fox e tolto dal mercato. L'ex moglie di James Cameron era quindi divenuta una regista "maledetta", proprio mentre il suo ex marito stregava il mondo con "Titanic", il ritorno con "Il mistero dell'acqua" è stato, ed è, tutt'altro che pacifico: per i motivi che spieghiamo qui accanto, il film è maledetto quasi quanto "Strange Days", e il successivo progetto della regista ("K19" con Harrison Ford, sul sommergibile nucleare sovietico che nel '61 rischiò di far precipitare la crisi fra Usa e Urss) ha addirittura riaperto la tensione fra Mosca e Washington...

"Il mistero dell'acqua" ricostruisce il torbido delitto di Smuttynose (nel 1873) partendo dall'oggi. Due coppie, una molto "aperta" l'altra un po' in crisi, arrivano in vacanza sull'isola della morte. Catherine McCormack è una reporter che deve scattare delle foto al luogo del delitto, Sean Penn è suo marito, scrittore che non sa più scrivere. Indagare sul massacro, riaprire - per così dire - il caso, li costringerà a riflettere su se stessi, sul loro rapporto.

Il film è affascinante ma discontinuo, e si innalza davvero quando la Bigelow passa a raccontare il passato, in un continuo, insinuante montaggio alternato con il presente. E lì emerge, potentissima, la figura di Maren, interpretata da quella straordinaria giovane attrice che è la canadese Sarah Polley, vista nel "Dolce domani" di Egoian. Vittima o carnefice (o forse, più verosimilmente, entrambe le cose), Maren è per la Bigelow l'immagine della donna americana dell'800: schiava in casa propria, ignorata dal marito e insidiata da tutti gli uomini di passaggio, felice solo nel piccolo mondo chiuso dei rapporti di sangue (l'amore fin troppo forte per il fratello). Descrivendo un mondo in cui l'amore è convenienza sociale, o puro desiderio fisico, la Bigelow confeziona un film profondamente anti-romantico. Che in certi passaggi subacquei (quel monile che sprofonda nel mare) sembra una cosciente parodia del "Titanic" che ha reso miliardario il suo ex consorte.

AL. C.



in video

Raiuno 16.10
MADE IN ITALY
La puntata si occuperà delle Saline di Cagliari e del Parco del Molentargius per mettere in risalto la riqualificazione del più grande territorio umido d'Europa...



LA VITA A MODO MIO
Regia di Robert Benton - con Paul Newman, Melanie Griffith. Usa 1994. 110 minuti. Un vecchio muratore dal carattere esplosivo non smentisce la sua natura neanche sul viale del tramonto...



NOTORIUS
Regia di Alfred Hitchcock - con Ingrid Bergman, Cary Grant. Usa 1946. 101 minuti. Alla fine della guerra, la figlia di una spia tedesca collabora con un agente americano...

in audio

Radiotre 12.00
UOMINI E PROFETI
Mentre i Talebani stanno facendo piazza pulita di tutto quello che non appartiene alla loro religione, i cinesi cercano di recuperare l'arte sacra delle tradizioni arcaiche...

Table with 7 columns representing different TV channels (Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, TMC) and 3 rows representing different times of day (giorno, sera, radio). Each cell contains a list of TV programs with their start times and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed indicators, 'MARI' with sea state indicators, and temperature maps for Italy and the world.

disdette

«La Scala mi deve delle scuse. Non si scinde un contratto da un giorno all'altro senza un motivo plausibile». Così Viviana Durante, stella del Royal Ballet, commenta la decisione del teatro milanese di scindere il contratto per la rappresentazione del balletto "Carmen". La Durante è in questi giorni impegnata a Napoli al Teatro San Carlo in "Cassandra" di Luciano Cannito. La ballerina avrebbe dovuto esibirsi il 16 e il 19 aprile alla Scala (alternandosi nel ruolo con Alessandra Ferrì). Ma, a poche ore dalla prima del San Carlo, ha ricevuto una telefonata da Roland Petit, coreografo del teatro scaligero, che l'ha invitata a presentarsi a Milano per le prove, pena il licenziamento...

patriottismi

## E MUTI DISSE: ITALIA, LA MIA LUCE

Marco Lombardi

MILANO. "A sinistra c'era la luce, a destra il buio. Sì, a sinistra la luce e a destra il buio". Potrebbe sembrare una frase "politica" da campagna elettorale, ed invece a pronunciarla è stato il maestro Riccardo Muti in occasione della presentazione - avvenuta ieri a Milano - di una collana di suoi concerti in dvd ripresi in luoghi d'arte fra i meno conosciuti in Italia. Mentre il maestro stava spiegando che questo progetto plurennale - opera della Filarmonica della Scala col contributo di altri enti privati - l'aveva particolarmente attratto "perché io sono un grande fanatismo dell'Italia", si è verificato il simpatico equivoco verbale: per sottolineare il grande amore per il suo paese, Riccardo Muti ha ricordato gli anni in cui era direttore musicale dell'orchestra di Philadelphia, e sentiva una grande nostal-

gia per l'Italia. "Meno male che al primo piano della pinacoteca di Philadelphia c'erano i dipinti italiani. A sinistra gli italiani, a destra i tedeschi. Senza nulla togliere alla pittura tedesca, che ritengo straordinaria, quasi sempre mi trovavo - una volta salite le scale - ad andare a sinistra, a vedere i quadri italiani. Quando svolgevo a destra mi sembrava di trovarmi in mezzo al buio, quando andavo a sinistra vedevo la luce. Sì, a sinistra la luce e a destra il buio".

Una frase che il maestro ha ripetuto del tutto ingenuamente, fino a che il presidente della Filarmonica della Scala Fedele Confalonieri ha precisato ai presenti che naturalmente non si era trattato di un'affermazione politica. Quasi preso alla sprovvista il maestro Muti si è affrettatamente affrettato a precisare l'assoluta apo-

liticità della sua frase, quasi sorridendo di sé stesso e dell'innocente "gaffe" che aveva causato moltissimi sorrisi fra i giornalisti presenti. Incerti se di gaffe si sia trattato oppure no, abituati come sono alla straordinaria ironia ed intelligenza di Riccardo Muti durante le conferenze stampa.

La collana di DVD esordisce con lo Stabat Mater di Giovanni Battista Pergolesi, eseguito nel Santuario della Beata Vergine dei Miracoli di Saronno, la cui cupola - affrescata da Gaudenzio Ferrari nella prima metà del '500 - è animata dalla rappresentazione di diversi strumenti musicali. I diversi luoghi d'arte che faranno da cornice ai prossimi concerti si trovano invece nelle città di Arezzo, Ravenna, Napoli, Roma, Mantova e Venezia.

latin grammy

La città di Miami sta facendo carte false per accaparrarsi la prossima edizione dei Latin Grammy, i premi alla musica latina, ma l'iniziativa sta spaccando la comunità degli esuli cubani su un punto: si deve offrire un palcoscenico e la diretta tv ad artisti cubani filocastri, che probabilmente vinceranno diversi premi? Ma i promotori dei Grammy sono convinti che aprire anche ai cubani servirà a liberare la comunità dall'immagine di intransigenza che la accompagna da sempre. Anche perché in questo momento la musica cubana tira in tutto il mondo.

## Parole in musica di Michele Straniero

L'età eroica dell'artista e della canzone politica nei ricordi di Fausto Amodei

Fausto Amodei

Quando, nel Settembre del '58, noi "Cantacronache" presentammo al Teatro dei Satiri a Roma le nostre prime canzoni, su testi di Michele Straniero, Italo Calvino, Giorgio De Maria, Emilio Jona, musicate, per allora, da Sergio Liberovic e da chi scrive, ed eseguite da quanti di noi erano in grado di cantare e di strimpellare una chitarra, un settimanale di destra, "Lo Specchio", diretto da un losco figuro di cognome Nelson Page, titolò la nostra performance "Nel blu dipinti di rosso". Un altro periodico di egual colore, "Il Borghese", ci battezzò "gli inutili idioti di Torino" e compilò un ritratto grottesco dei componenti il gruppo. Per un certo tempo Straniero ed io disputammo su chi fosse, in base alla descrizione dell'articolista, il "pollastro ne da sacrestia col naso a patata e la voce da kirieleison", e chi invece il "giovinastro dagli occhietti piccini e idioti (...) triviale ed animalesco", contendendoci l'onore di essere quello risultato più indigesto ai neofascisti di allora.

Da allora ne abbiamo battute di piazze, per diffondere il verbo del nostro canzoniere "di protesta", o "sociale", o "impegnato" come dir si voglia. Fino al '62 come "Cantacronache" e successivamente, colla dissoluzione del gruppo originario, come "Nuovo Canzoniere Italiano", in comunione di intenti con Ivan Della Mea, Paolo Pietrangeli, Giovanna Marini, Gualtiero Bertelli, Paolo Ciarchi ed altri, abbiamo girato in lungo ed in largo l'Italia e non solo - mobilitati in quel circuito fitto ed esteso di iniziative politiche e di spettacolo - non di politica-spettacolo - che era quello dei Festival dell'Unità.

Abbiamo partecipato a festival di sezione, provinciali, regionali, nazionali; abbiamo suonato e cantato con impianti di amplificazione high-tech, con tanto di tecnici del suono alla consolle, su palcoscenici allestiti a volte per accogliere dopo di noi concerti di Luciano Taioli o Adriano Celentano, o con impianti di emergenza costituiti da trombette per lo speakeraggio ambulante alimentate dalla batteria dell'automobile su cui erano montati; abbiamo cenato infinite volte con le immancabili braci e costine alla griglia, o con le ribollite e le "fettunte" cucinate dai compagni-cuochi. In accoppiata, prima che come esecutori, ci eravamo anzitutto collaudati come autori. Sono infatti non poche le canzoni di cui Michele ha scritto il testo ed io la musica. Innanzi tutto La zolfara, costruita naturalmente su un fatto di cronaca di allora, e precisamente un incidente occorso nella miniera di

zolfo di Gessolungo in Sicilia in cui morirono otto minatori; e poi Partigiani fratelli maggiori, composta in occasione dell'invito da parte dell'ANPI a partecipare ad un raduno al Montoso in ricordo di una battaglia combattuta durante i mesi della Resistenza, con la quale noi intendevamo affermare ai partigiani presenti la nostra fraternità di "fratelli minori inesperti"; e ancora La canzone del popolo algerino, scritta per esprimere fra l'altro lo smarrimento di chi vedeva il paese che aveva come sua bandiera la parola d'ordine "Libertà, fraternità, eguaglianza" coinvolto in una sporca guerra coloniale; e poi La madonna della FIAT, una serie di strofette satiriche relative all'installazione, su iniziativa della casa automobilistica torinese, di una statua della madonna sul Monte dei Cappuccini.

Una delle imprese più importanti compiute da Michele, cui non potei prendere parte in quanto allora impegnato nel servizio militare, fu il viaggio in Spagna fatto assieme a Liberovic nel '61 per raccogliere i canti della Resistenza antifrancoista nati dopo la guerra civile, e raccolti in un libro pubblicato da Einaudi; libro che procurò guai giudiziari agli autori in quanto le canzoni raccolte offrivano ov-

Cominciammo nel '58 come «Cantacronache», e Il Borghese ci definì «gli inutili idioti di Torino». Cantavamo alle feste dell'Unità...

viamente il destro per configurare il reato di "vilipendio di capo di stato straniero"; il capo di stato vilipeso era Francisco Franco, che parecchie delle canzoni raccolte dileggiavano come "el Gran Cabrón".

Michele ebbe altri guai giudiziari cantando, al festival di Spoleto, in uno spettacolo intitolato Bella ciao, una canzone antimilitarista della Prima Guerra Mondiale, Gorizia, nel cui testo fu ravvisato il reato di vilipendio delle forze armate.

Entrambi i processi furono occasione per una mai inutile battaglia in difesa della libertà della cultura, e della cultura della libertà. Val la pena ricordare, come esempio significativo del modus operandi di Straniero, che la guerra d'Algeria non fu solo oggetto di una canzone scritta a tavolino, ma, un anno prima del viaggio in Spagna, fu occasione di un suo viaggio in Tunisia, assieme a Liberovic, Jona e Paolo Gobetti, ai confini con l'Algeria, per raccogliere i canti dell'F.N.L. e pubblicarli su un disco intitolato "Canti della rivoluzione algerina".

## in sintesi

Un concerto in memoria di Michele Straniero stasera (20.30) a Torino sul palco del conservatorio Giuseppe Verdi.

Per l'occasione si avvicenderanno sulla scena Pierangelo Bertoli, Eugenio Bennato, i Mau Mau, Teresa De Sio, Giovanna Marini, Mimmo Locasciulli, Fausto Amodei. E tanti altri musicisti che nell'opera del celebre artista hanno trovato le loro radici. Scomparso lo scorso 7 dicembre, Michele Straniero è stata una figura chiave nel processo di rinnovamento che ha investito la canzone italiana a partire dagli anni Cinquanta. E l'ha traghettata, attraverso l'esperienza dei Cantacronache, nel territorio del canto popolare al quale ancora attinge il mondo del cantautorato. Anche sul versante dell'etnomusicologia, poi, l'opera di

Straniero è imprescindibile: le sue ricerche sul campo e le sue opere di commento e catalogazione dei materiali raccolti rappresentano i massimi risultati dell'etnomusicologia italiana. Il suo nome, infatti, è legato all'attività del Nuovo Canzoniere Italiano (Marini, Della Mea, Bertelli, Pietrangeli) e ai celebri "Dischi del sole". Tra le sue canzoni più rappresentative si ricorda "La zolfara", con musica di Fausto Amodei, in cui si racconta un disastro in miniera. La canzone ha avuto una larghissima diffusione ed è stata incisa da vari interpreti, fra cui anche Ornella Vanoni. Nel corso della serata torinese sarà anche presentato il nuovo premio intitolato a Straniero che il Club Tenco destinerà ogni anno ai testi delle canzoni dedicati alle problematiche sociali.



## commento

## Michele, un genio inquieto

Furio Colombo

Michele Straniero era un ragazzo geniale e senza pace quando lavoravamo insieme a Torino nella nascente televisione. Negli anni è cresciuta la sua inquietudine ma anche la sua geniale bravura. Il suo istinto per il nuovo è diventato il suo marchio. Le canzoni - oltre ai libri - sono stati il suo modo bello e alto di esprimersi, di lasciare il suo segno. C'è stata una stagione italiana in cui la canzone politica (da Fausto

Amodei a Roberto Leydi) ha avuto un grande ruolo civile. Michele Straniero è stato uno degli autori guida di quegli anni ma anche organizzatore, impresario, stimolatore, protagonista. Straniero è stato per l'Italia ciò che il leggendario Woody Guthrie è stato per l'America della Depressione e del New Deal.

Ha aperto la strada della canzone popolare a idee e sentimenti che prima non c'erano. Il canto come mobilitazione e partecipazione che ha alzato il livello della civiltà nel nostro Paese.

Vanno di moda l'ossequio e il disprezzo per linguaggi «diversi», mentre i Conservatori restano immobili da quasi un secolo  
Italia musicale, ostaggio dell'Accademia

Giordano Montecchi

Se avete l'abitudine di girare per librerie, vi sarà capitato di adocchiare i volumetti di una collana dal titolo piuttosto acidulo: Lavori socialmente inutili. Vi trovate avvocati, registi, grafici ecc. La collana sembrerebbe avere una lacuna vistosa, vi mancano i "critici", un mestiere che è parente stretto dei "comici", avanguardia già bell'e pronta per la ghigliottina. In realtà non è una lacuna. Contro questi mestieri infatti si è mobilitato un intero sistema economico e di potere, che, da "inutili", li ha declassati a "lavori socialmente indesiderati", l'antica categoria medioevale degli scomunicati che raggruppava guitti, giullari, cantastorie eccetera. Questi nostri anni saranno ricordati co-

me il capolavoro di un'ingegneria ideologica che con un sistematico lavoro di bonifica culturale ha cercato di estirpare la mala pianta illuminista dell'autonomia di giudizio, dell'autorevolezza, della coscienza etica. Dalle aule dei tribunali, alle majors discografiche, ai carrozoni operistici e festivalieri, oggi il giudizio o è ossequio, adulazione, applauso o è bollato come eretico, sovversivo e certamente al soldo della invisibile ma onnipresente piovra comunista. Nonostante tutto, spalanchiamo ancora una volta le orecchie, testardi, in ascolto. Piaccia o no, è questo il nostro detestabile mestiere. I timpani frustrati rabbriviscono al rullare altisonante e pompiere del centenario verdiano, parata della conservazione più tradizionalista, presidiata dai pasdaran della rinata vande loggionista. Giungono le raffiche del-

la guerriglia in corso nelle aule ministeriali dove con le riforme c'è in gioco una grossa posta: il futuro. La scuola, ad esempio, in cui ci si sforza di introdurre la musica come materia obbligatoria fin dal primo anno. Oppure i Conservatori che in quasi un secolo, a parte le rughe mostruose, non sono cambiati di una virgola. Tranquilli: se dura così non si riuscirà a cambiarli neppure stavolta. È il 2001, ma l'Italia è sempre lei: il paese culturalmente più retro, conservatore, clericale e accademico d'Europa. Musicalmente parlando ci prepariamo dunque all'ennesima Odissea nell'ospizio. Su questa scena l'ufficialità musicale la fa da protagonista, incapace di uscire dall'isolamento e dall'immobilismo cui si è autocondannata da generazioni. Esibendo il crisma sbiadito di una tradizione insigne, si crede ancora al

centro del mondo, superiore a tutte le critiche (appunto); e intanto sprezza a pari merito l'obbligo dell'aggiornamento, del confronto con altri saperi e con altre musiche che infestano il suo antico feudo. Ma l'arroganza sfuma ormai nel patetico. Ogni giorno la musica accademica intona il suo ritornello contro la barbarie di una plebe che al seguito dei suoi mass media sembra ignorarla. Gli illuminati ci sono, ma pochi, inascoltati e intimiditi. Eppure qualcuno prima o poi dovrà prendere per il bavero l'Accademia e urlarle: «Guardati attorno: questo disastro è opera tua!». Qualche anno fa lo storico Arno J. Mayer pubblicò un bellissimo libro intitolato Il potere dell'ancien régime fino alla prima guerra mondiale. Stiamo aspettando il seguito, ma intanto ci rimbocchiamo le maniche. Chissà.

## Il compositore Manzoni attacca la Rai

Roma. Duro attacco del compositore Giacomo Manzoni alla Rai per aver «brutalmente cancellato» la propria orchestra di Roma che aveva acquistato meriti indiscussi nella musica contemporanea. Nel suo intervento al Convegno di studi sulla Musica italiana del '900, promosso dalla Nuova Rivista Musicale Italiana, Manzoni non ha usato mezzi termini.

Parole severe dette nella sede della Rai in via Asiago alla presenza, tra l'altro, di rappresentanti dell'emittente pubblica, tra i quali il consigliere Vittorio Emiliani, il direttore della direzione radiofonica, e Giuseppe Marchetti Tricamo, direttore delle edizioni Eri. Manzoni ha ripercorso un pezzo di storia, non solo personale, criticando diversi aspetti della vita musicale italiana degli ultimi cinquant'anni, intrisa di pesante conformismo soprattutto per colpa delle istituzioni contrarie ad ogni forma di rinnovamento. La Rai - ha concluso - è una di quelle che l'ha commessa

più grossa. Emiliani, che aveva aperto i lavori ricordando i pregi del famoso Terzo Programma radiofonico, una pietra miliare per la diffusione della cultura musicale, ha risposto riconoscendo le colpe della Rai, la quale «nello sciogliere una così prestigiosa orchestra ha certamente commesso un omicidio-suicidio». «I pentimenti - ha aggiunto - sono venuti dopo, ma era troppo tardi. L'attuale consiglio comunque si trova da diverso tempo impegnato per rilanciare la musica colta nei programmi generalisti. Non è facile, ma siamo sulla buona strada, ci stiamo provando con forte determinazione».

Nel corso del convegno articolati e densi si sono rivelati i percorsi sul Novecento attraverso le relazioni di illustri esperti del settore che, coordinati da Roman Vlad, hanno messo in evidenza aspetti fondamentali per lo sviluppo della musica in Italia.

R.B.



## Liam

I bambini ci guardano. E in questo caso lo sguardo è quello di Liam, un piccolo di sette anni che vive a Liverpool nei difficili anni Trenta. La sua famiglia è poverissima. E suo padre, disoccupato, finirà per subire il fascino delle camicie nere, pronte ad addossare tutte le colpe ad irlandesi ed ebrei. Liam, attento, osserverà impotente il disgregarsi della sua famiglia sotto i colpi della miseria e della disperazione. Firma la regia Stephen Frears.

## Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vite di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Chocolat

Versione in chiave "pasticcera" del più fortunato "Pranzo di Babette". Stavolta, infatti, a sconvolgere il palato e lo spirito dei bigotti cittadini di un villaggio della provincia francese, è la bella Juliette Binoche nei panni di una misteriosa cioccolataia che conosce tutti i segreti del "cibo degli dei". I suoi cioccolatini maya, preziosi anche nell'aspetto, sono in grado di far tornare la voglia di vivere anche alle vecchie beghine, oppresse dai sensi di colpa.

## Born Romantic

Una commedia sull'amore a ritmo di salsa e merengue. Lo scenario è un locale di Londra in cui si incrociano i destini di vari personaggi tutti a caccia della propria anima gemella. C'è Frankie, separato ma ancora sotto lo stesso tetto della moglie. C'è Eddi che passa il suo tempo rubacchiando qua e là. Poi c'è un tassista filosofo, un chitarrista fallito. E ancora, tra le donne ci sono Mo, che cambia uomo ogni notte e Jocelyn che per lavoro si occupa di tombe.

## 15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorilegge che hanno la perversione di filmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

## Snatch

Una commedia scatenata e pimpante di Guy Ritchie, noto al più come il compagno di Madonna. Qui, dopo "Lock & Stock - Pazzi scatenati", mette in scena tranelli, vendette, incontri di boxe illegali, doppi e tripli giochi. Attraverso i quali se la deve cavare il protagonista, un ladro e corriere di preziosi che, in viaggio per New York, finirà invece a Londra dove gli accadrà di tutto. Persino l'incontro con un cane onnivoro in grado di farsi fuori qualunque cosa.

## prima fila

## Forrester, lo scrittore nascosto

Alberto Crespi

Sean Connery aveva un sogno nel cassetto, per il 2001: conquistare l'Oscar con il ruolo di William Forrester, ispirato al mito di J.D. Salinger. È andata male a metà: l'Oscar ha snobbato il venerabile 007, ma il film — uscito venerdì — è destinato a rimanere, e a crescere nel ricordo. Anche perché Connery, produttore oltre che protagonista, ha dimostrato gusto e fiuto: ha chiamato alla regia Gus Van Sant, autore di film indipendenti e "maledetti" (*Belli e dannati*, *Da morire*, *Drugstore Cowboy*), nonché icone del cinema gay, amico di un altro grande scrittore come William Burroughs e cineasta sensibile, capace di seminare suggestioni inquietanti anche in opere apparentemente "industriali" come *Will Hunting genio ribelle*.

A quest'ultimo film, *Scoprendo Forrester* assomiglia non poco. La Matt Damon era un inconsape-

vole genio della matematica, qui il debuttante afroamericano Rob Brown è un sedicenne del Bronx, Jamal Wallace, che sa fare due cose nella vita: giocare a basket e, soprattutto, scrivere. E grazie allo sport che conquista una borsa di studio in una scuola privata di Manhattan; ma è la letteratura che fa scoccare la scintilla fra lui e il misterioso signor Johansson, il matto del quartiere. Costui vive in un appartamento fatiscante, spia la gente con il binocolo, ha l'hobby dell'ormitologia (ricordate il giovane Holden di Salinger? Dove vanno d'inverno le anatre di Central Park?...): tutti pensano sia un misantropo e sospettano che abbia un passato torbido, ma l'uomo altri non è che William Forrester, autore a 23 anni di un romanzo epocale e poi sparito

dall'umano consesso. E quando Jamal gli si piazza in casa e gli fa leggere i suoi manoscritti, si capisce subito che dietro il burbero si nasconde un maestro...

Paradossalmente ma non tanto, il film difetta nella scrittura. Le poche righe di Forrester che "leggiamo" nel film non sono all'altezza della sua fama, e il copione dell'esordiente Mike Rich si disperde in troppi finali. Sono belle, invece, le sedute quasi Zen in cui il vecchio scrittore insegna l'arte al giovane. E sono emozionanti certi tocchi di regia, quasi subliminali, che Van Sant semina qua e là. Uno per tutti: l'uso delle musiche, dal rap iniziale alla fondamentale *Over the Rainbow* mescolata a *What a Wonderful World* di Louis Armstrong nel meraviglioso medley finale. Lo esegue un artista bravissimo, dal nome impossibile: Israel Kamakawiwole.

<b>GREGORY</b> Via GREGORIO VII, 100 TEL. 06/4308000 606 posti <b>Sala 1</b> <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22-30 (€ 13.000)	<b>HOLIDAY</b> Via VITERBO, 11 TEL. 06/5549493 375 posti <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-17.50 (€ 8.000) 20.10-22.30 (€ 12.000)	<b>IL POLITECNICO FONDANGO</b> Via G. B. TRIFOLIO, 13A TEL. 06/5029599 95 posti <b>Gangster N° 1</b> drammatico di P. Mc Gulgahan, con M. McDowell, D. Thewis 16.30-18.30.20.22-30 (€ 9.000)	<b>INTRASTEVERE</b> Viale MONTE NAPOLEONE, 26 TEL. 06/6982026 210 posti <b>Le fate ignoranti</b> drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 16.00-18.15.20.22-30 (€ 13.000) <b>Sala 2</b> <b>L'ultimo bacio</b> 120 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 16.00-18.15.20.22-30 (€ 13.000) <b>Sala 3</b> <b>Amoresperos</b> 35 posti drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 16.30.19.20.22-15 (€ 13.000)
--	---	---	---

<b>JOLLY</b> Via GARO DELLA BELLA, 46 TEL. 06/4832790 <b>Sala 1</b> <b>Scoprendo Forrester - Finding Forrester</b> drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 17.20.19.55-22.30 (€ 13.000) <b>Sala 2</b> <b>Le fate ignoranti</b> 188 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.30.17.50.20.10-22.30 (€ 13.000) <b>Sala 3</b> <b>Traffic</b> 125 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30-18.30 (€ 8.000) 20.30-22.30 (€ 10.000) <b>Sala 2</b> <b>La tigre e il drago</b> 130 posti azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 15.45-18.00.20.15-22.30 (€ 10.000) <b>Sala 3</b> <b>Chocolat</b> 130 posti commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-17.50.20.10-22.30 (€ 10.000)	<b>KING</b> Via FOGLIANO, 37 TEL. 06/8206732 <b>Sala 1</b> <b>Le fate ignoranti</b> 235 posti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.15.17.50.20.10-22.30 (€ 13.000) <b>Sala 2</b> <b>Traffic</b> 231 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30.19.20.22-30 (€ 13.000)	<b>LUCKY BLU</b> BORGIO S. SPIRITO, 27 TEL. 06/4832724 331 posti <b>Amari può darsi</b> commedia di A. Taraglio, con C. Gerini, L. Poli 16.15-18.20.20.30-22.30 (€ 13.000) <b>Roma Aelena</b> di M. Carne Ogni ora dalle 8,00 alle 15,00 (€ 13.000)
---	---	---

<b>LUX MULTISCREEN</b> Via MASSACCIUCCELLI, 27 TEL. 06/74987011 <b>Sala 1</b> <b>L'ultimo bacio</b> 336 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 14.30-16.40.18.45-21.00-22.55 (€ 13.000) <b>Sala 2</b> <b>Gangster N° 1</b> 88 posti drammatico di P. Mc Gulgahan, con M. McDowell, D. Thewis 16.30-18.30.20.30-22.30 (€ 13.000) <b>Sala 3</b> <b>Snatch - Lo strappo</b> 115 posti drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 15.00-17.00.19.00-21.00-22.45 (€ 13.000) <b>Sala 4</b> <b>Il mistero dell'acqua</b> 82 posti drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 16.00-18.15.20.30-22.45 (€ 13.000) <b>Sala 5</b> <b>15 minuti - Follia omicida a New York</b> 175 posti azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.10-17.35.20.30-22.55 (€ 13.000) <b>Sala 6</b> <b>La tigre e il drago</b> 96 posti azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 16.30-18.30.20.22-30 (€ 13.000) <b>Sala 7</b> <b>Prossima apertura</b> <b>Sala 8</b> <b>Concorrenza sleale</b> 110 posti commedia di E. Sciolà, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Deardieu 15.20-17.40.20.30-22.45 (€ 13.000) <b>Sala 9</b> <b>Amici Ahrarara</b> 110 posti comico di F. Amurri, con Fichi d'India 15.20	<b>What women want - Quello che le donne vogliono</b> commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 17.15.20.30-22.10 (€ 10.000) <b>Sala 10</b> <b>Billy Elliot</b> 200 posti drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 14.40-16.45.18.45-20.45-22.50 (€ 13.000)	<b>MADISON</b> Via G. CHABREIRA, 127 TEL. 06/4831928 <b>Sala 1</b> <b>Concorrenza sleale</b> 300 posti commedia di E. Sciolà, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Deardieu 15.45-18.00.20.15-22.30 (€ 12.000) <b>Sala 2</b> <b>Billy Elliot</b> 300 posti drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 15.45-18.00.20.15-22.30 (€ 12.000) <b>Sala 3</b> <b>Snatch - Lo strappo</b> 150 posti drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 16.00-18.10.20.22-30 (€ 13.000) <b>Sala 4</b> <b>What women want - Quello che le donne vogliono</b> 100 posti commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 15.30-17.50.20.10-22.30 (€ 12.000)
---	---	--

<b>MAESTRO</b> Via APRILE NUOVA, 414-418 TEL. 06/7698084 <b>Sala 1</b> <b>L'ultimo bacio</b> 634 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.30.17.50.20.10-22.30 (€ 13.000) <b>Sala 2</b> <b>Billy Elliot</b> 940 posti Scimmie come noi cartoni animati di J. Francois Lagulione 15.10-16.30 <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 17.50-20.10-22.30 (€ 12.000)	<b>METROPOLITAN</b> Via del CANTU' 11 TEL. 06/12905000 <b>Sala 1</b> <b>Traffic</b> 812 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.00-18.10.20.30-22.30 (€ 13.000) <b>Sala 2</b> <b>Scoprendo Forrester - Finding Forrester</b> 60 posti commedia di K. Lonergan, con L. Linney, M. Ruffalo, N. Broderick 16.00-18.10.20.30-22.30 (€ 13.000) <b>Sala 3</b> <b>Chocolat</b> 60 posti commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 16.00-18.15.20.30-22.30 (€ 13.000)
---	---

<b>SALA 3</b> <b>Concorrenza sleale</b> commedia di E. Sciolà, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Deardieu 15.30.17.50.20.10-22.30 (€ 13.000)
---

<b>SALA 4</b> <b>L'ultimo bacio</b> commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.30.17.50.20.10-22.30 (€ 13.000)
---

<b>MIGNON</b> Via VITERBO, 11 TEL. 06/5549493 <b>Sala 1</b> <b>La stanza del figlio</b> 325 posti drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.30-18.30.20.22-30 (€ 13.000) <b>Sala 2</b> <b>Amoresperos</b> 102 posti commedia di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas 16.30.19.20.22-15 (€ 13.000)
--

<b>MISSOURI</b> Via BORBELLI, 25 TEL. 06/5338193 <b>Sala 1</b> <b>What women want - Quello che le donne vogliono</b> 450 posti commedia di N. Meyers, con M. Gibson, H. Hunt, M. Tomei 15.45-18.00.20.15-22.30 (€ 12.000) <b>Sala 2</b> <b>La tigre e il drago</b> 200 posti azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 16.00-18.10.20.22-30 (€ 12.000) <b>Sala 3</b> <b>Concorrenza sleale</b> 100 posti commedia di E. Sciolà, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. Deardieu 16.00-18.10.20.22-30 (€ 12.000) <b>Sala 4</b> <b>Ti presento i miei</b> commedia di J. Roach, con R. De Niro, B. Stiller, T. Polo 16.00-18.10.20.22-30 (€ 12.000)
--

<b>NEW YORK</b> Via DELLA CAVE, 36 TEL. 06/7810271 <b>Chiuso per lavori</b>
---

<b>NUOVO OLIMPIA</b> Via IL LUCIFERO, 140C TEL. 06/6881068 <b>Sala 1</b> <b>Billy Elliot</b> 260 posti drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16.00-18.10.20.22-30 (€ 13.000) <b>Sala 2</b> <b>Il gusto degli altri</b> 93 posti commedia di A. Jabou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 16.00-18.10.20.22-30 (€ 13.000)
---

<b>NUOVO SACHER</b> Largo ASCARIGLI, 7 TEL. 06/5818174 360 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22-30 (€ 13.000)
--

<b>ODEON MULTISCREEN</b> Piazza S. JACOPO, 22 TEL. 06/4832811 <b>Sala 1</b> <b>Scoprendo Forrester - Finding Forrester</b> 286 posti drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham 15.15-17.40.20.30-22.50 (€ 13.000) <b>Sala 2</b> <b>Traffic</b> 126 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 15.00-17.45.20.22-55 (€ 13.000) <b>Sala 3</b> <b>Snatch - Lo strappo</b> 88 posti drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro 15.00-17.00.19.00-21.00-22.50 (€ 13.000) <b>Sala 4</b> <b>Il gusto degli altri</b> 106 posti commedia di A. Jabou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon 16.00-18.15.20.22-30 (€ 13.000) <b>Sala 5</b> <b>Prossima apertura</b>
---

<b>PARIS</b> Via MACINA GRECIA, 112 TEL. 06/7498568 1166 posti <b>La stanza del figlio</b> drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.00-18.10.20.22-30 (€ 12.000)
--

<b>PASQUINO</b> Pia. S. ESPER, 10 TEL. 06/583622 <b>Sala 1</b> <b>The Opportunists</b> 166 posti azione di M. Connell, con C. Walken, J. Ortiz, C. Lauper 16.30-18.30.20.22-30 V.O. (€ 12.000) <b>Sala 2</b> <b>Un sogno per domani - Pay it forward</b> 78 posti commedia di M. Leder, con K. Spacey, H. Hunt, H. J. Osmet 15.45-18.00.20.15-22.30 V.O. (€ 12.000) <b>Sala 3</b> <b>Prima o poi mi sposo - The wedding planner</b> 46 posti commedia di A. Shankman, con J. Lopez, M. McCaughey 16.00-18.00.20.00-22.00 V.O. (€ 12.000)
---

<b>QUATTRO FONTANE</b> Via QUATTRO FONTANE, 23 TEL. 06/4741515 <b>Sala 1</b> <b>2001: Odissea nello spazio</b> 345 posti fantascienza di S. Kubrick, con K. Dullea, G. Lockwood 15.00.17.30.20.22-30 (€ 13.000) <b>Sala 2</b> <b>Gangster N° 1</b> 200 posti drammatico di P. Mc Gulgahan, con M. McDowell, D. Thewis 16.30-18.30.20.30-22.30 (€ 13.000) <b>Sala 3</b> <b>Born Romantic</b> 140 posti commedia di D. Kane, con C. Mc Cormack, J. Mistry, O. Williams 16.30-18.30.20.30-22.30 (€ 13.000) <b>Sala 4</b> <b>L'ultimo bacio</b> 70 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 16.15-18.20.20.22-40 (€ 13.000)
--

<b>QUIRINALE</b> Via NAZIONALE, 190 TEL. 06/4828263 <b>Sala 1</b> <b>The Faculty</b> 350 posti thriller di R. Rodriguez, con F. Janssen, S. Hayek 16.00-18.10.20.22-30 (€ 12.000) <b>Sala 2</b> <b>Erin Brockovich - Forte come la verità</b> 150 posti drammatico di S. Soderbergh, con J. Roberts, A. Finney, A. Eckhardt 15.00-17.30.20.00-22.30 (€ 12.000)
---

<b>QUIRINETTA</b> Via M. MARONETTI, 4 TEL. 06/4790112 336 posti <b>Il gladiatore</b> avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16.30.19.20.22-30 V.O. (€ 10.000)
---

<b>REALE</b> Piazza SONNINO, 7 TEL. 06/5810234 725 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30 (€ 8.000) 19.30-22.30 (€ 12.000) <b>Sala 2</b> <b>Il mistero dell'acqua</b> 150 posti drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.45-18.00 (€ 8.000) 20.15-22.30 (€ 12.000)
---

<b>RIALTO</b> Via IV NOVEMBRE, 156 TEL. 06/479701 330 posti <b>Liam</b> drammatico di S. Frears, con I. Hart, C. Hackett, A. Borrowes 17.00-18.50.20.40-22.30 (€ 10.000)
---

<b>RITZ</b> Via SANMARIA, 109 TEL. 06/8205683 956 posti <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-17.50.20.10-22.30 (€ 12.000)
--

<b>RIVOLI</b> Via LOMBARDO, 30 TEL. 06/4888983 370 posti <b>La partita - La difesa di Luzhin</b> drammatico di M. Gorris, con J. Turturo, E. Watson 16.00-18.15.20.22-30 (€ 13.000)
--

<b>ROMA</b> Piazza SONNINO, 37 TEL. 06/5812884 274 posti <b>Chocolat</b> commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.30-17.50.20.10-22.30 (€ 10.000)
---

<b>ROUGE ET NOIR</b> Via SALARIA, 21 TEL. 06/4853050 785 posti <b>Scimmie come noi</b> cartoni animati di J. Francois Lagulione 15.30 <b>The Opportunists</b> azione di M. Connell, con C. Walken, J. Ortiz, C. Lauper 17.00.18.50-20.40-22.30 (€ 12.000)
---

<b>ROYX MULTISALA</b> Via L. LUZZANI, 32 TEL. 06/7305068 <b>Sala Rubino</b> <b>L'ultimo bacio</b> 150 posti commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.45-18.00.20.15-22.30 (€ 13.000) <b>Sala Smeraldo</b> <b>La leggenda di Baguer Vance</b> 80 posti drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith 15.15-17.45.20.15-22.45 (€ 13.000) <b>Sala Topazio</b> <b>Il mistero dell'acqua</b> 80 posti drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley 15.30-17.50.20.10-22.30 (€ 13.000) <b>Sala Zaffiro</b> <b>Miss Detective</b> 150 posti commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.05.20.25-22.45 (€ 13.000)
---

<b>ROYAL</b> Via F. FILIBERTO, 110 TEL. 06/7497490 <b>Sala 1</b> <b>15 minuti - Follia omicida a New York</b> 709 posti azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns 15.00-17.30.20.00-22.30 (€ 12.000) <b>Sala 2</b> <b>Traffic</b> 292 posti drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones 16.30.19.20.22.30 (€ 12.000)
--

<b>SALA TROISI</b> Via GIULIANO IGUINO, 11 TEL. 06/5872495 372 posti <b>Miss Detective</b> commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.45-18.00 (€ 8.000) 20.15-22.30 (€ 12.000)
--

<b>SALA UMBERTO</b> Via DELLA MERCEDE, 50 TEL. 06/4794753 460 posti <b>Quelli - La penna dello scandalo</b> drammatico di P. Kaufman, con G. RUSH, K. Winstel, J. Phoenix 16.00-18.10.20.22-30 (€ 12.000)
--

<b>SAN RAFFAEL</b> Viale VENTIMIGLIA, 4 TEL. 06/531628 <b>Riposo</b>
--

<b>SAVOY</b> Via BERGAMO, 25 TEL. 06/5309498 <b>Sala 1</b> <b>Chocolat</b> 400 posti commedia di L. Hallström, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp 15.00-17.30.20.00-22.30 (€ 12.000) <b>Sala 2</b> <b>Miss Detective</b> 336 posti commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt 15.30-17.50.20.10-22.30 (€ 12.000) <b>Sala 3</b> <b>Il gladiatore</b> 123 posti avventura di R. Scott, con R. Crowe, J. Phoenix, C. Nielsen 16.00.19.00-22.00 (€ 12.000) <b>Sala 4</b> <b>Honolulu Baby</b> 97 posti commedia di M. Nichetti, con M. Nichetti, M. de Medeiros 16.30-18.30.20.30-22.30 (€ 12.000)
--

<b>SAN RAFFAELE</b> Viale VENTIMIGLIA, 4 TEL. 06/531628 <b>Riposo</b>
---

<b>SARNO</b> Via G. GARIBOLDI, 10 TEL. 06/4832732 <b>Sala 1</b> <b>La stanza del figlio</b> 200 posti drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando 16.30-18.30.20.22-30 (€ 13.000) <b>Sala 2</b> <b>Billy Elliot</b> 130 posti drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis 16.15-18.20.20.30-22.30 (€ 13.000)
---

<b>TRIANON</b> Via M. SCIVOLA, 28 TEL. 06/7498158 <b>Sala 1</b> <b>15 minuti - Follia omicida a New York</b> 550 posti azione
---

**SCEGLI IL CINEMA**



**Dove c'è fantasia per la tua fantasia.**

CANDIDATO A  
**10** DAVIDE DI DONATELLO  
tra cui MIGLIOR FILM • MIGLIORE REGIA

**GIULIO CESARE - METROPOLITAN**  
**4 FONTANE - INTRASTEVERE**  
**EURCINE - MAESTOSO**  
**ANDROMEDA - LUX**  
**DELLE MIMOSE - JOLLY - ROXY**  
**WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI**  
**CINELAND (OSTIA)**

DAL REGISTA DI "COME TE NESSUNO MAI"  
LA STORIA DI TUTTE LE STORIE D'AMORE

MEDUSA FILM  
domenico procacci presenta



**l'ultimo bacio**  
un film di gabriele muccino  
stefano accorsi giovanna mezzogiorno e con stefania sandrelli

cinema LUX prenotazioni oltre che telefoniche  
al numero 06/36298171 anche via internet sul  
sito: www.odeon-lux.com

**SAVOY**  
IN ESCLUSIVA

Una favola-parabola baciata dallo stile buffo e metropolitano di Nichetti.

Maurizio Porro  
Corriere della Sera  
Un film innovativo.  
Roberti Nepoti  
La Repubblica  
Bella idea, tecnica ammirevole. Nichetti si diverte con la tavolozza nuova di zecca del digitale.

Fabio Ferzetti  
Il Messaggero  
Favola surreale. Il divertimento non manca.  
Gian Luigi Rondi  
Il Tempo

Silvio Sardi presenta



UN FILM di MAURIZIO NICHETTI

**ho no lu lu baby**

www.honolulubaby.net  
www.istat.it MILANO

CANDIDATURE AL  
**4** DAVIDE DI DONATELLO  
MIGLIOR FOTOGRAFIA • MIGLIORE MUSICA  
MIGLIOR SCENOGRAFIA • MIGLIORI COSTUMI

**FIAMMA - METROPOLITAN**  
**LUX - MADISON - MISSOURI**

MEDUSA FILM presenta



DIEGO ABATANTUONO e SERGIO CASTELLITTO  
GERARD DEPARDIEU

Un film di ETTORE SCOLA

**CONCORRENZA SLEALE**

Al cinema LUX prenotazioni dei posti anche via internet sul sito: www.odeon-lux.com

**AUGUSTUS IN ESCLUSIVA**  
"Un film voluto e sostenuto dalle associazioni nazionali per la lotta contro la pedofilia"



Veronica Salvi presenta

**TERRITORI D'OMBRA**  
un film di PAOLO MODUGNO

www.territoridombra.com www.lantia.it LANTIA

I signori presidi interessati ai matinee possono telefonare al n. 064742358

**SCEGLI IL CINEMA**

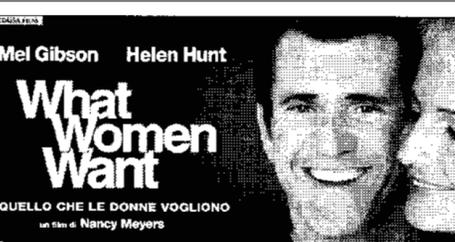


**Dove si viaggia su comode poltrone.**

**BARBERINI - LUX**  
**MADISON - MISSOURI**  
**WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI**  
**CINELAND (OSTIA)**

**FINALMENTE UN UOMO CHE SA ASCOLTARE!**

MEDUSA FILM



Mel Gibson Helen Hunt

**What Women Want**  
QUELLO CHE LE DONNE VOGLIONO  
un film di Nancy Meyers

AI BARBERINI spettacolo notturno alle ore 0.30

**NUOVO SACHER - MIGNON**  
**EDEN - GREGORY - ADMIRAL**  
**TIBUR - PARIS - ATLANTIC**  
**ANTARES - EXCELSIOR**  
**GALAXY - CINELAND (OSTIA)**

**12 CANDIDATURE DAVIDE DI DONATELLO**

film regia  
produzione sceneggiatura  
attrice protagonista  
attore protagonista

attrice non protagonista  
attore non protagonista  
musica  
montaggio scenografia  
suono in presa diretta

Sacher film presenta

**la stanza del figlio**  
un film di Nanni Moretti



Nanni Moretti Laura Morante  
Jasmine Trinca Giuseppe Sanfelice Silvio Orlando SACHER

Al cinema TIBUR prenotazione dei posti al n. 4957762 al cinema EDEN spettacolo straordinario alle ore 0.30

MARGHERITA BUY NOMINATIONS  
MIGLIORE ATTRICE PREMI DAVIDE DI DONATELLO

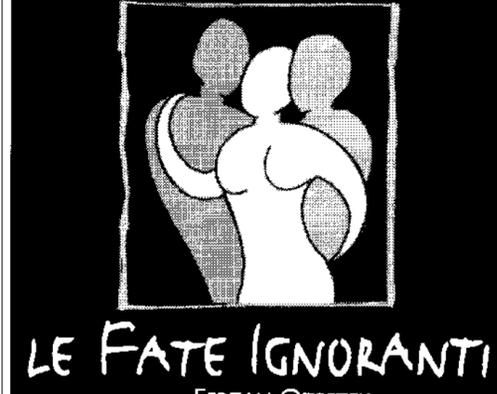
**FIAMMA - GIULIO CESARE**  
**INTRASTEVERE - EURCINE**  
**MAESTOSO - JOLLY - ANDROMEDA**  
**DELLE MIMOSE - KING**  
**WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI**  
**CINELAND (OSTIA)**

"...è certam ente il film che oggi attraverso meglio i sentimenti e le cose dell'amore..."  
(Stella Pende - Panorama)

"...Ozpetek possiede il dono di catturare l'attenzione e turbamenti dello spettatore coinvolgendoli in una storia a passionante come un thriller..."  
(Fabio Bo - Il Messaggero)

MEDUSA FILM  
Tilde Corsi e Gianni Romoli  
presentano una coproduzione di France R&C Production Roma - Les Films Balzacques Paris

MARGHERITA BUY STEFANO ACCORSI



**LE FATE IGNORANTI**  
un film di FERZAN OZPETEK

**per abbonarsi**

Per abbonarsi al quotidiano l'Unità o per regalare l'abbonamento a un amico basta compilare i campi qui sotto. Spedisci il Coupon a: l'Unità - Ufficio Abbonamenti - Via dei Due Macelli, 23/13. Sarai contattato per definire la modalità più comoda per il pagamento

**Abbonamento 12 mesi**

7 giorni	L.485.000	euro 250,48
6 giorni	L.416.000	euro 214,84

**Abbonamento 6 mesi**

7 giorni	L.250.000	euro 129,11
6 giorni	L.215.000	euro 111,03

**Dati della persona a cui è destinato l'abbonamento**

Nome .....

Cognome .....

Via..... n. civico .....

Cap..... Località ..... Provincia .....

Tel..... Fax ..... e-mail .....

Titolo di studio.....

Professione.....

Capofamiglia: Sì  No  Data di nascita .....

Se si tratta di un regalo, inserisci i tuoi dati. Sarai contattato per decidere le modalità di pagamento



i libri più venduti

Ansa

- 1 - **Figli del Nilo** di Wilbur Smith Longanesi
- 2 - **Non siamo capaci di ascoltarli** di Paolo Crepet Einaudi
- 3 - **Rispondimi** di Susanna Tamaro Rizzoli
- 4 - **Chocolat** di Joanne Harris Garzanti
- 5 - **Harry Potter e il calice di**

- fuoco di Joanne K. Rowling Salani
- I primi tre italiani
- 1- **Rispondimi** di Susanna Tamaro Rizzoli
  - 2 - **Chimaira** di Valerio Massimo Manfredi Mondadori
  - 3 - **Fantasma** di Vincenzo Cerami Einaudi

scelti da...

l'Unità

- 1- **L'uomo nel castello** di Philip K. Dick Fanucci
- 2- **Pregliere esaudite** di Truman Capote Garzanti
- 3- **Memoriale** di Paolo Volponi Einaudi
- 4- **Il trapezio volante** di William Saroyan Marcos y Marcos
- 5- **Il nespolo** di Luigi Pintor Bollati Boringhieri

scelti da...

Alfonso Berardinelli

- 1 - **Linguaggio e silenzio** di George Steiner Garzanti
- 2 - **Oltre il Novecento** di Marco Revelli Einaudi
- 3 - **Quartine. Seconda centuria** di Patrizia Valduga Einaudi
- 4 - **Un giovedì, dopo le cinque** di Antonio De Benedetti Rizzoli
- 5 - **L'ospite ingrato. Globalizzazione e identità** di Autori Vari Quodlibet

## A SCUOLA DI TOLLERANZA

Informazione e tutela delle minoranze nel Mediterraneo: è un lungo seminario di studi, quello che si è aperto ieri a Napoli, dove rimarrà fino al 4 aprile per passare poi a Roma il 5 e 6 aprile. Nel corso della settimana di studio, organizzata dall'Istituto Universitario Orientale di Napoli insieme alla Comunità Europea e Ipalm (Istituto per le relazioni fra l'Italia e i paesi dell'Africa, Medio Oriente e America Latina), giornalisti di sette paesi europei e africani si confronteranno su questioni di estrema importanza per chi ha la responsabilità di raccontare il mondo: in pri-

mo piano le problematiche del multiculturalismo, dello stato di diritto, della libertà di stampa e le responsabilità degli organi di informazione come veicolo di una cultura della tolleranza o dell'intolleranza. Sul tavolo della discussione anche le questioni dei diritti umani e la tutela delle minoranze, i flussi migratori e l'integrazione dei popoli del Mediterraneo. I partecipanti alle giornate di discussione (docenti universitari, rappresentanti di istituti di ricerca e giornalisti) provengono dal nostro paese e da Algeria, Egitto, Marocco, Tunisia, Francia e Spagna.

## Bologna, la caccia al «best-serial»

Fiera del libro per ragazzi: le tendenze vincenti

Vichi De Marchi

La caccia è ormai aperta: alla serie più riuscita, al best seller da cogliere al volo, al paese che può immettere linfa vitale in un'editoria vorace di novità. Dal 4 al 7 aprile si svolgerà la 38ª Fiera internazionale del libro per ragazzi. Fiera-mercato preclusa ai giovani lettori ma piena di agenti letterari, case editrici, autori e illustratori. È il mondo composito e planetario del libro per ragazzi nelle sue differenti versioni e inclinazioni, quello in mostra a Bologna. «A bigger and better Bologna», titola il Publishers Weekly. La Fiera si annuncia ancora più ampia delle passate edizioni, ricca di premi e di ospiti, di colossi multinazionali e di piccoli editori della periferia del mondo, disseminati nei quattro padiglioni stranieri e nei tanti italiani. 1400 espositori internazionali, agenti, editori, esperti di marketing e di strategie aziendali si contenderanno autori e copyright pronti ad annusare l'aria di un titolo in odore di best seller.

Nel mercato globale anche le tendenze sono globali. Il vento spira dagli Stati Uniti. La caccia al best seller domina incontrastata avendo conquistato anche il «fortino» dell'editoria per ragazzi. Nel variopinto suk della Fiera bolognese ci saranno gli scaffali pieni del quarto libro del «mitico» Harry Potter pronto a ricordarci, con il suo calice di fuoco, i prodigi che possono sortire una serie di successo sostenuta, sin dalla sua nascita, da un'accorta e martellante strategia di marketing. Operazione riuscita, «operazione militare» scriveva *The Guardian*, nei mesi scorsi, all'uscita del libro in Gran Bretagna. Mentre a Francoforte, alla scorsa Fiera internazionale del libro, sono bastati i boatos su Artemis Fowl, possibile nuovo best seller dell'irlandese McCollfer, perché i diritti del libro venissero immediatamente acquistati da oltre venti paesi. Se poi il best seller incrocia la serialità il gioco è fatto, le due grandi tendenze editoriali del duemila-giovani si intersecano a meraviglia. «Mai meno di tre» è l'imperativo categorico a cui deve sottostare ogni editore e ogni autore d'Oltreoceano.

E in Italia? «Difficile immaginare per il nostro paese, quegli ampi spazi di serialità e "best-sellerismo" conquistati altrove dall'editoria per ragazzi. Usa e Gran Bretagna in testa», sostiene Francesca Lazzarato, grande esperta di editoria per ragazzi. Troppo ristretto il mercato italiano e ancora bassa la quota in libreria del settore giovani (non sfiora il 9 per cento) sul venduto totale rispetto a quanto avviene in altri paesi europei. Non che in Italia manchino i tentativi di procedere lungo la strada della serialità sostenuta da forti operazioni di marketing. Ne è un esempio la saga di Geronimo Stilton, topo-giornalista, direttore dell'*Eco del Roditore* le cui avventure sono state pubblicate dalla casa editrice Piemme-Battello a Vapere anche attraverso il *Passa Parola* televisivo di Gerry Scotti, promos-

La narrativa per bambini da mercoledì in mostra a Bologna. Qui sotto un ritratto di Sylvia Plath

## LA «CILIEGIA» DI SYLVIA PLATH

Grandi autori e piccoli lettori. La casa editrice anglosassone Faber ripubblica alcuni dei titoli migliori per ragazzi editi nel corso di settantacinque anni della sua attività editoriale. Tra questi c'è anche un piccolo racconto, inedito, della grande e tormentata scrittrice Sylvia Plath agli esordi della sua carriera. Sylvia Plath scrisse *Mrs Cherry's Kitchen* durante gli anni del college, ai suoi primi tentativi di scrittura ma già quando la sua volontà di diventare una scrittrice si era formata. Molte delle sue ambizioni di scrittrice e poetessa, Sylvia Plath le aveva rivelate nel suo diario *The Journals of Sylvia Plath* iniziato anche questo durante i suoi anni di college e diventato, col tempo, nel corso degli studi universitari sino al matrimonio con Ted Hughes, una sorta di routine quotidiana. In quelle pagine sono condensati e sedimentati molti dei temi che verranno poi riversati nei suoi libri. Sylvia Plath chiamava quelle pagine del *Journal* il suo «Sargasso», una sorta di deposito dell'immaginazione fatto di sogni, imperativi, direzioni da prendere. Soprattutto in *The Journal of Sylvia Plath* ricorre quel senso di nostalgia che percorre tutti i libri della Plath, persino quando si sperimenta da giovanissima per i giovanissimi lettori. È l'idea della nostalgia, una nostalgia «spirituale» per cose viste a metà, sognate in parte, afferrate solo per un lembo, di esperienze ed emozioni provate ma non compiutamente. Molto è stato scritto su Sylvia Plath, sulla sua vita, sulla sua tensione di scrittrice e poetessa. Il piccolo omaggio che l'editore Faber tributa alla grande scrittrice pubblicando *Mrs Cherry's Kitchen* ci rivela un altro angolo nascosto di Sylvia Plath: la sua capacità di parlare ad un pubblico bambino.

V.de M.



## NASCE IL PREMIO PER L'EBOOK

Sarà presentato a Bologna il nuovo premio che la Fiera internazionale del libro per ragazzi dedica all'eBook. Il premio verrà assegnato per la prima volta nel corso dell'edizione fieristica 2002 e segnerà le migliori realizzazioni destinate ai giovani lettori. Il primo Children's eBook Award sarà assegnato dalla International eBook Award Foundation (Iebaf) e dai giurati del Bologna New Media Prize. Il termine per la partecipazione scade il 15 dicembre del 2001. Poi inizierà il lavoro della giuria impegnata a capire quali possono essere le potenzialità del nuovo strumento «di lettura» in cui immagini, musica, video integrano il testo digitale. È questa anche l'ultima frontiera dell'editoria per ragazzi, in Italia ancora ai suoi primi passi, che scommette sul libro elettronico proprio in relazione alle giovanissime generazioni, quelle già da tempo abituate a convivere con computer. E mentre il mondo emergente dell'eBook aspetta la sua incoronazione (per maggiori informazioni: [www.bolognafiere.it/BookFair](http://www.bolognafiere.it/BookFair) e [www.iebaf.org](http://www.iebaf.org)), già sono stati resi noti i nomi dei vincitori di quest'anno per i migliori prodotti multimediali. Il Bologna New Media Prize ha premiato tra gli altri «la Casa di Anna Frank», software olandese con grande ricchezza di foto, documenti, immagini, che compie un omaggio alla memoria e alle vittime dell'Olocausto attraverso un viaggio virtuale nelle stanze dove visse Anna Frank.

so a «nuovo volto della cultura italiana». Né il best seller produce, in casa nostra, un ampliamento dei lettori, che restano sempre gli stessi, migrando e concentrandosi tutti sul medesimo titolo. Ma in Fiera, oltre a misurare le tendenze di lunga durata, si registreranno anche le novità dell'ultima ora. Libri colorati, senza parole, con tante immagini, spioncini che si aprono sulla pagina, pop up variopinti, materiali a prova di esperti manipolatori. L'offerta per i piccolissimi è dilagante e tende a crescere, forse per controbilanciare la staticità dell'altro segmento giovani, quello che va dai sette ai 13, 14 anni. Sui piccolissimi - la fascia di età in questo momento più «coltivata» dagli editori italiani - si riversano molte delle offerte editoriali presenti in Fiera: da Walt Disney a Giunti a Le Coccinelle. Mentre i lettori più grandi stanno alla finestra. Dal '98, la penetrazione della lettura tra i giovanissimi che sanno appena leggere o che sono ormai adolescenti tende alla staticità, se non al segno meno. Nulla a che vedere ancora con il mondo degli adulti. I giovanissimi leggono, comunque, il doppio dei loro papà e più delle loro mamme.

Anche se i tempi di lettura si restringono con il passare degli anni. Già a 11 anni conta più il gruppo della famiglia. I tempi del silenzio e della solitudine, preziosi alleati del libro, tendono a scomparire dalla vita dei giovanissimi e dei bambini. Senza che in Italia vi sia il supporto delle molte librerie specializzate e delle mitiche biblioteche modello Usa. Così la parola d'ordine degli editori italiani, Mondadori in testa, è «andiamo nelle scuole», stringiamo con le aule scolastiche e con i docenti un patto d'intesa. Molte delle collane più recenti guardano a questo nuovo «universo di collaborazione». La casa di Segrate pubblica la collana «Storie d'Italia» con tre nuovi titoli pronti per la Fiera dedicati al periodo della seconda guerra mondiale e continua a sfornare nuovi titoli nella collana «Infanzie strumenti» rivolta a operatori del settore e insegnanti. Giunti-Progetti educativi già da tempo ha avviato intese di collaborazioni. Quasi tutti puntano all'universo scolastico promuovendo anche una nuova schiera di autori italiani, fatto nuovo in un mercato che è stato lungamente dominato dagli stranieri «d'importazione» e che ancora lo è. Inglese, francese,

irlandese, ma anche, come ricorda Donatella Ziliotto, editor della Salani, reduce da un viaggio intercontinentale alla scoperta di talenti a noi sconosciuti, latino-americani e australiani. Sono questi gli autori del momento. Con libri da ridere - anche se la tendenza-umorismo non è facile da far attecchire - o libri «magici» che, sulla scia di Harry Potter, hanno spodestato l'horror puro. Senza contare il ritorno dei classici, riproposti da molte case editrici, da *Il Mago di Oz* alle indimenticabili *Piccole donne*. Ci sono poi le incursioni nella poesia con il coraggioso tentativo di Einaudi Ragazzi di lanciare, proprio in occasione della Fiera, *Pesci d'argento*, collana interamente dedicata alla poesia per ragazzi. Mentre le edizioni Giannino Stoppani presentano una sorta di catalogo della poesia rivolto alle biblioteche per under 14. E poi c'è la ricerca del libro d'autore. David Grossman, cui spetterà il compito di inaugurare la Fiera mercoledì, sarà presente a Bologna con *Il duello*, Antonio Skarmeta con *Tema in Classe*; Silvia Ocampo con *L'arancia meravigliosa*, tutti titoli Mondadori, mentre Einaudi ragazzi pubblica il Mario Rigoni Stern di *Sergente nella neve*.

Un weekend di eventi e musica dal vivo per festeggiare la «riapertura» della Biblioteca Nazionale di Roma

## Vecchia carta e computer sugli stessi scaffali

Dopo oltre due anni di lavoro (nel corso dei quali non è stata chiusa neppure per un giorno tranne nell'ultimo mese, per ragioni di sicurezza) e un investimento di circa 28 miliardi (di cui una cospicua parte proveniente dal Gioco del Lotto), la vecchia Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, fondata nel 1875, ha riaperto al pubblico e ha ripreso a funzionare lo scorso 26 marzo. Ma la cerimonia ufficiale di inaugurazione si è svolta ieri pomeriggio alla presenza del Ministro per i Beni e le Attività Culturali Giovanna Melandri. Vittorio Sermonti ha tenuto, nella Sala Conferenze, una lettura del XXVI Canto dell'*Inferno* di Dante. Dalla pagina su carta alla pagina elettronica, sempre con

Dante, testimonial del nuovo portale dei Beni Culturali. Al termine della lettura, infatti, è stato presentato SuperDante.it, un portale web della lettura e dei beni librari che permette di consultare on line i principali capolavori del patrimonio librario, iconografico e musicale dello Stato, dai manoscritti di Paganini a quelli di Manzoni. Ma com'è ora la nuova Biblioteca Nazionale? Innanzitutto «digitalizzata»: sono stati infatti allestiti settecento punti terminali e 150 postazioni per la consultazione del catalogo via computer. La riorganizzazione degli spazi ha dato vita a una sala destinata alle scienze e alla tecnologia e a un generale ampliamento delle altre sale. Le collezioni della Biblio-

teca comprendono sei milioni di libri e oltre 44mila periodici, più di 84.000 manoscritti, circa 2.000 incunabili, 26.000 edizioni del sedicesimo secolo e 7.500 documenti audiovisivi e digitali. La «collezione Romana» è tra le più interessanti del mondo occidentale per la sua ricchezza e contiene manoscritti, autografi, incisioni, libri, fotografie e disegni su Roma. Il patrimonio relativo alla letteratura italiana comprende autografi e manoscritti dei più famosi scrittori italiani, tra i quali Gabriele D'Annunzio, Elsa Morante e Giorgio Vigolo. Dopo l'inaugurazione ufficiale, la festa inaugurale continuerà nel corso del fine settimana con il pubblico della Biblioteca. La nuova Biblioteca, infatti, si presen-

terà ai romani con alcune iniziative speciali: visite guidate, spettacoli, musica dal vivo. Domani alle 17, nella Sala Conferenze, si svolgerà un concerto di musica classica della Piccola Orchestra '900 diretta da Simone Vecchia. Chi vorrà, poi, potrà visitare gli spazi della Biblioteca con una guida. Domani alle 10:30, nello spazio del Teatro all'aperto, la Banda della Scuola Popolare di Musica di Testaccio, diretta da Silverio Cortesi, eseguirà brani del repertorio popolare italiano e mediterraneo. Seguirà uno spettacolo di danze popolari italiane a cura del gruppo L'Albero di Maggio dell'Associazione Cemea del Lazio, diretto da Paola Della Camera. Anche per domani sono previste visite guidate.

diario

Tutto quello che dovrete sapere su Silvio prima di affidargli le chiavi di casa



NUMERO SPECIALE DI 152 PAGINE CON UN GIOCO DA RITAGLIARE

CONAN DOYLE, SCOPERTO  
IL SUO PRIMO RACCONTO

Si chiama «The haunted Grange of Goreshorpe» e fu scritto da Conan Doyle, papà di Sherlock Holmes, all'età di diciotto anni. Dentro ci sono già Holmes e il celebre Watson, ed è rimasto sepolto fino al 1942 nell'archivio della rivista scozzese «Blackwoods», su cui l'autore sperava di vederlo pubblicato. In seguito la storia marciò nella biblioteca Nazionale di Scozia. Oggi la Conan Doyle Society ne ha autorizzato la stampa

narrativa

## L'AMICIZIA AI TEMPI DI BABILONIA

Sergio Pent

Alcuni romanzi sembrano nascere, più o meno consapevolmente, da un fragoroso raduno di luoghi comuni, tutti già letti, visti, ammirati. Temi come l'amicizia, la guerra, il distacco, hanno percorso le strade letterarie fin da lontano, mentre la nostra memoria ci riconduce alle storie nobili e commosse dei fronti occidentali di Remarque, degli addii alle armi di Hemingway, dei nudi e dei morti di Mailer. Quando il luogo comune riesce a trovare il sentiero isolato di una personale rivendicazione soggettiva, allora si distacca dal gruppo, respira di vita propria, trova una sua precisa - unica - identità.

È un po' questo a esserci capitato, leggendo il bel romanzo di Jennifer Johnston, solida narratrice ir-

landese - per età madre o zia ideale di tutti i fortunati rampolli prodotti in questi anni - da noi finora tradotta a spizzichi da editori diversi. Auguriamo a questo romanzo non più giovane - risale al '74 - una sorte che gli consenta di trovare lettori giusti e disponibili, in grado di coglierne la disperata poesia esistenziale nella secchezza di un linguaggio teso a evidenziare la banale quotidianità del dolore.

Torniamo indietro nel tempo, prima e dentro la Grande Guerra, in un'Irlanda non proprio idilliaca in cui procedono, affiancate ma diverse, le esistenze di due ragazzi, il nobile Alexander Moore e il piccolo, svelto scudiero Jerry. Amicizia ostacolata dalle origini, ma lesta a sgattaiolare tra le maglie dell'improvvisazione, tra nuotate, cavalcate, passeggiate al

lago a seguire le mosse aggraziate dei cigni. L'idea di un futuro in cui i due amici potranno dedicarsi alla loro condivisa passione - i cavalli da corsa - prende corpo negli anni, fino a quando la guerra che si combatte lontano dall'isola non lancia un appello. Costretto ad arruolarsi dalla madre impietosa e legata ai vincoli di ottuse tradizioni, Alexander partirà per le Fiandre, ma Jerry lo segue, cercando in un destino da volontario una strada di sopravvivenza. Le origini di entrambi non mutano neppure a contatto del fango e delle bombe: ufficiale l'uno, soldato da macello l'altro. Eppure la leggerezza delle loro illusioni - tenuta abilmente in equilibrio dalla tonalità costante delle emozioni suggerite dall'autrice - procede e si arrocca in una convinzione

ormai radicata. L'amicizia supera il dolore di una guerra che sembra sempre restare idealmente su uno sfondo di rumori, grida, esplosioni: la guerra vera rimane ancora quella del conflitto esistenziale, che non si risolve neppure in un panorama diverso. La tragedia esploderà in sordina, lasciando in bocca un amaro che sorprende, commuove, infastidisce. Il messaggio emozionale trasmesso dal romanzo riesce quindi a superare, tra ricordo e rancore, al lunga lista dei luoghi comuni a cui si accennava in apertura.

Quanto manca per Babilonia?

di Jennifer Johnston

Fazi

pagine 186, lire 24.000

Il giovane intellettuale torinese vide anticipo tutti i problemi dell'Italia contemporanea

# Gobetti, il sovversivo liberale

Bruno Gravagnuolo

Piero Gobetti, un rivoluzionario liberale. Inevitabile, nel rievocare la figura, partire dall'ossimoro, tanto più insolito e singolare, se calato nella storia politica italiana, che ha fatto del liberalismo - oltre le benemerite risorgimentali - una tradizione conservatrice o al più moderata. Intanto quell'ossimoro non è definizione arbitraria o affibbiata dall'esterno a Gobetti. È un'autodefinizione. Che fa corpo col programma stesso che il giovane uomo di pensiero attribuì via via a se stesso, negli anni che vanno dalla prime prove editoriali - *Energie Nove*, la collaborazione a *l'Unità* di Salvemini - alla più matura riflessione compendiata dal Manifesto, poi destinato a divenire rivista e infine saggio nel 1924: *Rivoluzione liberale*. Ma cos'era questa Rivoluzione? Di quali obiettivi, soggetti storici e speranze si nutrivano? Per capirlo occorre, per un momento, fuoriuscire dal cielo dottrinario delle idee. E sforzarsi di intravedere, prima ancora, un carattere, una biografia, un clima ben preciso. Parliamo di un certo mondo vitale. Quello della Torino pre-bellica e post-bellica, nei primi decenni del novecento. Indubbiamente quella Torino è crogiolo avanzato di industria e cultura, piazzaforte del piccolo «Stato-Fiat» (la definizione sarà di Gobetti stesso) che piegava tutta l'industria circostante a sé, imprimendo ritmo e dinamismo nuovo all'ex capitale subalpina. È un sommovimento profondo, che suscita da un lato le energie di un vasto proletariato industriale ben presto organizzato attorno ai suoi apostoli e filantropi borghesi, alle sue cooperative e al suo sindacato. E che dall'altro muove forze intellettuali diffuse. Sulla scia della nascente civiltà industriale. Di un mercato allargato e del ventaglio di funzioni e professioni evocate dalla modernizzazione goliottiana. Torino, è epicentro di tutto questo, e interpreta il suo ruolo mescolando fiera di capitale declassata a sentimenti di rinvicina industrialista sul resto del paese. Ecco, Piero Gobetti, studente prodigo del Gobetti, giornalista in erba, ragazzo che si rivolgerà da pari a pari a Salvemini, Einaudi, Croce, Prezzolini, Gentile, cresce in quel clima. Figlio di contadini piemontesi inurbati e gestori di una drogheria, incarna perfettamente le Energie nove del momento. Il tumultuoso passaggio da una società censitaria - ancorché cavourianamente inventiva - a un mondo di aspri conflitti tra ceti e generazioni. E' Gobetti, nella sua prodigiosa e acerba vitalità venata di puritanesimo, l'esplosione stessa, a Torino e in Italia, di una questione cruciale. La questione intellettuale. Non già intesa come contrasto tra i colti e gli umili, tra romantica elite minoritaria e filistei privilegiati, come la Germania di primo ottocento ce l'ha tramandata. Bensì come questione politica nazionale. Sociale certo, quanto a dimensione e moltiplicazione delle funzioni intellettuali moderne. Ma, ancor, più politica. Cioè come problema della selezione e dell'ascesa delle classi dirigenti. Delle élites, per evocare un termine centrale nella riflessione di Gobetti.

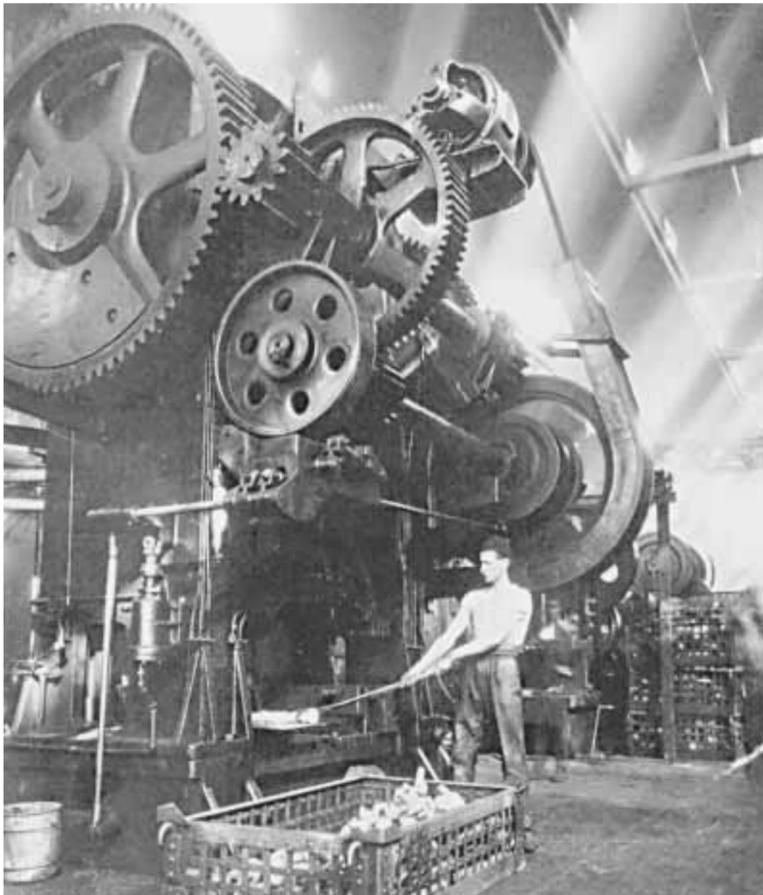
Qui, è impossibile non registrare una consonanza rivelatrice: Gramsci. Anche lui, a modo suo «contadino». Figlio di un piccolo impiegato comunale, e «isolano» inurbato nella medesima Torino di Gobetti. Anche lui, critico del fatalismo positivista, e vittima del fascismo. E del

pari ossessionato dagli intellettuali. Coesivo e mastice simbolico - nella riflessione dei *Quaderni del Carcere* - senza cui nessun ricambio sociale, nessuna riproduzione economica, né baricentro egemonico di forze o di senso generale, era possibile nel moderno. Certo il demiurgismo intellettuale, di cui Gobetti fu interprete emblematico, ebbe nell'Italia di allora un significato oscillante e ambiguo. Sino a culminare col fascismo - sulle ali dell'«attivismo» - in una capillare integrazione dei colti nel regime, e di segno conservatore. Almeno fino ai tempi della fronda antifascista. Del resto, lo stesso Gobetti convisse, smarcandosi da ultimo, coi protagonisti culturali della rivoluzione conservatrice. Dall'«Apota» Prezzolini a Gentile, idolatrato all'inizio, poi respinto come esponente di una scolastica autoritaria. Eppure, sul crinale di quell'insorgenza intellettuale di massa a cavallo della grande guerra, Piero Gobetti rappresentò acutamente una grande possibilità, inermata da analisi di straordinaria attualità. La spinta ad un ricambio profondo di classi dirigenti. Oltre la chiusura oppressiva del vecchio ceto liberale che nell'unificare il paese dall'alto aveva escluso i ceti subalterni dallo stato e dal recinto della società civile. Cristallizzando assetti da civiltà pre-capitalista, privilegi corporativi e territoriali, ineguaglianze di classe. E soprattutto bloccando la selezione delle élites, dentro un sistema istituzionale paralizzato dal trasformismo e dal notabilato locale.

E' qui che il bistrutti di Gobetti scava. Delineando, sulla scia di Salvemini, il quadro di quello che Gramsci definirà il «patto scellerato» tra nuova borghesia industrialista del nord, protetta dallo stato e vecchie classi parassitarie del sud, acquiscenti ad un progetto di unificazione nazionale che condannava il mezzogiorno a mercato passivo di manufatti e a serbatoio di manodopera. Mentre la proiezione geometrica di questo assetto diventava la convergenza al centro di partiti notabiliari e incapaci di incarnare grandi correnti nazionali di interessi. C'è, in questa denuncia di Gobetti, l'analogo di consimili vedute weberiane. Le stesse con cui Max Weber nella Germania guglielmiana metteva sotto accusa il parlamentarismo degli Junker, nonché l'assenza di un vero partito liberale di massa capace di allargare la cittadinanza oltre il privilegio censitario e assicurare base parlamentare salda all'esecutivo. E tuttavia, in Gobetti, oltre l'attenzione ai limiti del liberali-



Torino  
Reparto delle  
grandi presse  
1935  
Sotto,  
un ritratto di  
Piero Gobetti



*Nel rileggere le pagine del geniale saggista poco più che ventenne colpisce la quantità di intuizioni ancora attuali sui mali politici del nostro paese. Dalla denuncia del trasformismo e dei «partiti personali», al mancato ricambio delle élites.*

simo italiano, c'è la ricerca di un altro protagonista: il movimento operaio. Da riscattare dai vincoli di una mentalità fatalista e messianica, e da inserire a pieno titolo nel processo di rinnovamento dell'Italia liberale. Su questo punto l'utopia gobettiana si fa più affascinante e ambigua da decifrare. Infatti da un lato il giovane rivoluzionario liberale sembra puntare ad un rinnovamento dei partiti, concependoli come partiti di massa, finalmente liberati dai «partiti personali» costruiti sul maggioritario (Gobetti era proporzionalista). E in tal senso gioca un ruolo il richiamo energetico al ruolo del «mito» soreliano, che fonde in blocchi classi fonamen-

talmente e alleanze su opposte sponde. Dall'altro però gli impulsi di rivoluzione muovono in lui dalle autonome cerchie della società civile. Dal mondo della cultura e dalle sue ramificazioni capillari specialistiche. Dal mondo dell'industria, e dal mondo della fabbrica. Come quando, nel 1920, egli guarda ammirato al soviet della Fiat e all'«Ordine Nuovo» di Gramsci, corrispettivo italiano di quel moto di «rivoluzione liberale» che Gobetti scorgeva nella rivoluzione bolscevica. Difficile capire se per Gobetti, dalla personalità sperimentale e in divenire, l'epilogo di quell'Italia sospesa tra progresso e reazione e in piena bufera post-bellica, dovesse essere la rivoluzione sociale. Con gli operai promossi a rango di borghesi intraprenditori nelle fabbriche occupate. Oppure se per lui si trattasse solo una scossone salutare, destinato a mutare le élites al potere degli opposti schieramenti rinnovati dal fuoco dello scontro. E se-

condo uno schema «confittualista» debitore più all'elitismo sociale di Mosca che non a quello «naturalistico» di Pareto. Ma a troncare il dilemma intervenne il fascismo. Quando, sulle ceneri della divisione tra le forze democratiche - liberali, cattoliche e socialiste - ferite dalla scissione di Livorno - si incaricò di fornire la sua risposta. Ecola: un moderno regime reazionario di massa. Che lascia filtrare al vertice ceti medi emergenti, nel quadro di un compromesso storico con grande industria, monarchia e Chiesa. E che spacca e comprime in basso i ceti subalterni. Prima di morire, schiantato da un attacco cardiaco successivo all'aggressione squadristica a Torino, Gobetti individuò i tratti salienti di quella «modernizzazione reazionaria». Descrivendola come «autobiografia di una nazione»: una micidiale miscela di populismo, antiparlamentarismo e tradizionalismo retrivo. Rassodata da un nuovo ceto medio risentito ed estraneo alle istituzioni, perceptive come nemiche. Fu l'ultima fiammata di intelligenza di quel giovane acerbo, le cui intuizioni ante-letteram ridimensionano alquanto l'originalità di tante polemiche «revisionistiche» molto più tarde.

Il genio precoce di un eroe «contro» nel ricordo di Eugenio Montale, Giovanni Spadolini e Norberto Bobbio

## Gobetti, se non lo uccidevano...

Giampiero Orsello

È inutile domandarsi quale sarebbe stata la posizione politica di Piero Gobetti, nell'ambito dell'antifascismo, se fosse sopravvissuto. E infatti Eugenio Montale ha ragione quando afferma: «Piero era un fiore che non si era aperto del tutto, ma per uno come lui pare quasi vergognoso chiedersi che cosa sarebbe oggi Gobetti. Egli è stato l'uomo che fu cercato invano da una generazione perduta, l'uomo che oggi ci ostiniamo a cercare nella parte più profonda di noi stessi». Per quanto ci riguarda, fummo colpiti dal valore patriottico, mai nazionalista, ed anzi profondamente europeo, di questo giovane, dalla sua disperata volontà di combattere la batta-

glia intrapresa, dalla sua virile protesta morale contro la dittatura. Dalla sua consapevolezza delle più gravi ed urgenti esigenze italiane, dalla sua fede fondamentale nell'uomo come individuo, dalla sua ribellione eretica e libertaria contro la conservazione. In lui, crociato laico della libertà, e nelle sue intuizioni, più ancora che in una precisa filosofia politica, vedevamo forse in modo un po' manicheo e per così dire primitivo, la lotta del bene contro il male, della civiltà contro la barbarie, della democrazia contro la dittatura, della cultura contro l'ignoranza, della coscienza contro il cieco impulso.

Piero Gobetti è stato per molti di noi un eroe, ma alla maniera del suo *Risorgimento senza Eroi*, un eroe borghese e non barricadero né retorico, ma secondo il suo modo di essere. Di

quelli che non piacciono forse agli insegnanti di apologia stipendiata dal mito ufficiale, ma per i quali vale il giudizio definitivo della coscienza popolare, della storia che è infallibile nel vendicare i profeti disarmati, le vittime delle allucinazioni collettive. Come ha sostenuto Giovanni Spadolini, nessun italiano di questo secolo ha avuto una così alta idea dell'Italia, e nessuno ha insieme scrutato quanto fossero profonde le crepe, gli squilibri, le eredità negative della vita e del costume italiano di cui il fascismo ha costituito - come Gobetti affermava - l'autobiografia della nazione. In tutto ciò, nella sua testimonianza, nella sua denuncia, sta l'attualità del pensiero e del messaggio di Piero Gobetti. Anche per questo stentiamo a credere che Torino, culla dell'antifascismo militante, possa mai divenire settant'anni do-

po - come è stato scritto - un emblema delle rivolte moderate. Personalmente anch'io - come dichiararava per sé Spadolini - mi sono sempre definito un gobettiano. Perciò vale anche per me questa sua frase: «Nella mia vita Gobetti è stato l'inalterabile punto di riferimento, il costante termine di paragone, nelle convergenze, nelle discussioni, negli approfondimenti e anche nelle revisioni. Ricordare Gobetti vuol dire guardare a un'altra Italia...». Né si può trascurare la valutazione incisiva e giusta di Norberto Bobbio, pronunciata in occasione del cinquantenario della morte di Piero, ancora interamente condivisibile. Ecola: «Per quante volte mi sia accaduto in questi anni di tornare a riflettere sull'opera di Piero Gobetti, non posso trattenere ogni volta un moto di sorpresa, quasi di incredulità di fron-

te alla sua prodigiosa giovinezza. Mi sono domandato spesso se vi siano altri esempi nella nostra storia di tanta ricchezza e varietà e densità di opere in così breve spazio di anni. Non ne ho trovati. Gobetti resta un esempio unico e meraviglioso di un'opera consumata in pochissimi anni e apparentemente compiuta». Misuriamo perciò nel messaggio di Gobetti anche la storia di questa nostra epoca. Della rivolta e delle battaglie per la libertà, delle opere di pace per la costruzione di una nuova società democratica. Nella volontà di migliorare il nostro stato e di combattere tutti i germi del totalitarismo che minacciano l'uomo libero. In quest'opera insostituibile e nell'impegno che non se consegue - come amonisce Piero Gobetti - «Stiamo fermi alla battaglia come alla nostra salvezza».

## COME SI DIVENTA UN ERETICO

1901. Il 19 giugno nasce a Torino Piero Gobetti da genitori di origine contadina: Giovanni Battista e Anna Canuto. Emigrati dalla campagna, i Gobetti divengono commercianti al dettaglio. Poi titolari di una piccola drogheria in via XX settembre.

1907-18. Scuola elementare alla Pacchiotti, poi Ginnasio al Balbo, e liceo al Gobetti. Con un gruppo di compagni di scuola, tra cui Ada Prospero futura moglie, fonda la sua prima rivista. Nel 1918 si iscrive a Giurisprudenza. E nello stesso anno fonda «Energie Nove», diretta filiazione de «L'Unità» di Salvemini, che approva entusiasticamente il progetto.

1919. Sorgono i Gruppi di azione degli amici de «L'Unità», sulla base di alcuni punti di battaglia democratica: voto alle donne, sistema proporzionale, riforma delle autonomie, Società delle Nazioni. Ben presto gli amici de «L'Unità» formano una Lega democratica per il rinnovamento della vita nazionale. Protagonisti Luigi Einaudi, Giuseppe Prezzolini, Giuseppe Prato, mentre «Energie Nove» ospita articoli di Croce, Prezzolini, Salvemini, De Ruggero, Mondolfo, Loria, Valmigli, Gentile, Codignola. Nel maggio Gobetti viene attaccato da Gramsci e Togliatti per il suo «idealismo», e nell'Ottobre plaude al valore liberatore della rivoluzione bolscevica, pur mantenendo le sue pregiudiziali antisocialiste.

1920-21. A seguito del fallimento politico della Lega alle elezioni Gobetti decide di sospendere la pubblicazione della rivista per concentrarsi sugli studi. Frequenta le lezioni di Einaudi, traduce le novelle di Andrej, Blondel e Laberthonnière, prende appunti su Dante e Leopardi. E' colpito dall'occupazione delle fabbriche a Torino, nella quale intravede «la più grande battaglia del secolo». Frequenta l'ambiente operaio e moltiplica le sue visite a «L'Ordine nuovo» di Antonio Gramsci, che gli affida la critica drammatica dell'Ordine Nuovo 1922-1923. Esce il primo numero di «Rivoluzione liberale», dedicato alla revisione della storia d'Italia e a favorire l'avvento di nuove élites democratiche. Nel 1923 sposa Ada Prospero e subisce il primo arresto.

1924. Esce per l'editore Cappelli il saggio «La Rivoluzione liberale», capolavoro di Gobetti. Mussolini scrive al prefetto di Torino: «Rendere nuovamente difficile vita a questo insulso oppositore governo e fascismo». Dopo il delitto Matteotti Gobetti promuove con le forze antifasciste un ordine del giorno per le dimissioni di Mussolini. Il 5 settembre viene aggredito e percosso mentre esce di casa in via XX settembre. Fonda la rivista «Il Baretto», su cui scrivono Croce, Saba, Sapegno, Solmi, Montale, Ginzburg, Garosci, Cecchi.

1925. Nuovo sequestro di «Rivoluzione liberale» e ripetute diffide da parte del prefetto. Tra le imputazioni più ricorrenti, derivate da articoli su Fiume, la questione vaticana o la politica estera vi sono «vilipendio per la Chiesa cattolica», «intepretazioni antipatriottiche dell'impresa di Fiume», e «notizie tendenziose atte a turbare i rapporti diplomatici con potenze estere». Il 28 dicembre nasce a Torino il figlio Paolo. Intanto sotto il peso delle minacce e delle intimidazioni di regime si fa sempre più concreta e pressante la necessità dell'esilio.

1926. Emigra a Parigi il 6 febbraio, lasciando moglie e figlio. Si ammala gravemente. L'11, da una stanza d'albergo in Rue des Ecoles, viene trasportato in clinica, dove muore verso la mezzanotte del 17. E' sepolto al Père Lachaise, poco lontano dal Muro dei Federati. b.g.

# Il cavaliere del nuovo potere

In uno scritto di Pasolini del 1974 si delineano i tratti moderni del fascismo in cui l'edonismo si mescola a elementi feroci e repressivi. Appare una sorta di profezia del presente, genere nel quale l'autore eccelle

Gianni D'Elia

«L'identikit di questo volto ancora bianco del nuovo Potere attribuisce vagamente ad esso dei tratti «moderni», dovuti alla tolleranza e a una ideologia edonistica perfettamente autosufficiente; ma anche dei tratti feroci e sostanzialmente repressivi: la tolleranza è infatti falsa, perché in realtà nessun uomo ha mai dovuto essere tanto normale e conformista come il consumatore; e quanto all'edonismo, esso nasconde evidentemente una decisione a preordinare tutto con una spietatezza che la storia non ha mai conosciuta. Dunque questo nuovo Potere non ancora rappresentato da nessuno e dovuto a una «mutazione» antropologica della classe dominante, è in realtà - se proprio vogliamo conservare la vecchia terminologia - una forma «totale» di potere. Ma questo Potere ha anche «omologato» culturalmente l'Italia: si tratta dunque di una omologazione repressiva, pur se ottenuta attraverso l'imposizione dell'edonismo e della *joie de vivre*».

Non sembra un ritratto (ma nel 1974!) del potere di Berlusconi? Questo si legge in un testo, intitolato *Il vero fascismo e quindi il vero antifascismo*. Letto oggi, assume il valore di una profezia del presente, genere nel quale Pier Paolo Pasolini eccelle. Oggi, che il vecchio fascismo ideologico si è costituzionalmente riciclato, all'ombra del nuovo fascismo manageriale che si appresta a riprendere il potere politico e governativo, perché non ricordare questa formula, così di pronto uso, ma così dimenticata da tutti, di «Nuovo Fascismo»? Non si parla, forse, oggi, di riscrivere la Costituzione, cassare la Resistenza, negare la divisione dei poteri, prospettare un

Dopo oltre 25 anni il volto del nuovo potere come lo descriveva Pasolini campeggia su tutti i muri d'Italia

unico regime?

Pasolini l'aveva chiamato «Il Potere senza volto», in un articolo del 24 giugno 1974, apparso sul «Corriere della Sera» (ora in *Scritti corsari*). Era il nuovo potere economico, che stava prendendo possesso del Paese. Un tutto non italiano, così scriveva Pasolini, un sistema di industrializzazione totale transnazionale. Non ne poteva ancora vedere il volto incarnato, ma lo descriveva con precisione: consumismo, edonismo, falsa tolleranza, omologazione antropologica (nel vissuto e nell'esistenziale) degli italiani. La funzione di questo nuovo

Potere, erede dell'unica storia borghese, sarebbe quella di riprodurre all'infinito la consumazione dei beni superflui e spettacolari. Di produrre, dunque, un'umanità di tipo nuovo, non più distinguibili per classi

o unità storica, ma omologata, appunto, dai consumi e dagli stili di vita smerciati e propagandati dal Grande Magazzino Televisivo. Questo nuovo Potere economico produce dunque omologazione, sostituendo al borghese e al cittadino il consumatore, il cliente, realizzando «quasi miracolosamente il sogno interclassista del vecchio

Potere».

Dopo un quarto di secolo, non solo questo nuovo potere ha il suo volto, ma campeggia su tutti i muri d'Italia. Per tre lustri ha lavorato, conquistando il primato sociale e mercantile, omologando consumisticamente e televisivamente il Paese. Aiutato, in questo, da finanziatori e poteri politici e reali, con varie ombre segrete

e illegali. Trasformando le classi italiane, prima destinate e unificate a livello storico, in una sterminata piccola borghesia consumista e guardona, culminata nel lager parodico del «Grande Fratello». Investito da una smania, «per così dire cosmica, di attuare fino in fondo lo «Sviluppo»: produrre e consumare».

Ma anche questo non è bastato. Questo nuovo potere, tendenzialmente totalitario, dopo avere occupato lo spazio del sociale, ha preso anche lo spazio politico, avendo nel frattempo perso la rappresentanza partitica che lo agevolava e proteggeva, con la crisi del Palazzo che fu chiamata Tangentopoli.

È sceso in campo, il Cavaliere del nuovo potere, come ha declamato. Nel momento in cui Mani Pulite colpiva la generazione del sistema dell'economia politica italiana, che funzionava contro ogni democratica divisione dei poteri, ecco che il nuovo potere economico-propagandistico ha assunto su di sé la negazione stessa di questa divisione. Da impero economico e mediatico, si è fatto partito d'interesse privato. Il male della politica di oggi è questa invasione, che però rivela il sistema di tipo nuovo che la borghesia si sta dando. E qui iniziano le responsabilità di chi

La sinistra non ha indicato con chiarezza il volto nuovo del fascismo che arrivava nel nostro Paese

gli si vuole contrapporre, come Pasolini già scriveva in quegli anni: «anche noi progressisti, antifascisti, uomini di sinistra. Infatti in tutti questi anni non abbiamo fatto nulla». Pasolini parla della «Strage di Stato», ridotta a luogo comune, e dei fascisti: «non abbiamo fatto nulla perché i fascisti non ci fossero».

Non abbiamo, cioè, a sinistra, indicato chiaramente quale era il nuovo fascismo che stava arrivando; un fascismo non più «ideologico», ma programmatico, oggettivo, mercantile. Non abbiamo parlato con i giovani fascisti, consumisti anche loro come tutti gli altri giovani, proponendo altro. Non l'Azienda che diventa Stato, e il rovescio, ma una Polis alternativa allo Show e al Market. Una politica di memoria e di cultura, di cose sociali e d'arte, di difesa

intransigente del patrimonio naturale e storico, capace di guidare lo Sviluppo verso un reale Progresso. Che rispuntasse, nella sinistra laica, accanto a tanto rigoglio nomenclatorio botanico, il lento fiore della Ginestra; il fiore dell'alternativa poetica e del dissenso, in questo deserto. Quel fiore leopoldiano, che con Pasolini, così attento alla fusione tra vecchio e nuovo fascismo, continua ereticamente a inquietarci: «Perché il vecchio fascismo, sia pure attraverso la degenerazione retorica, distingueva: mentre il nuovo fascismo, che è tutt'altra cosa, non distingue più. Non è umanisticamente retorico, è americanamente pragmatico. Il suo fine è la riorganizzazione e l'omologazione brutalmente totalitaria del mondo». Adesso. Il suo mezzo, qui, in Italia, è la forza-partito di Berlusconi e dei suoi «storici» alleati. Un duro no, a lorisognori.



Parole, parole, parole di Paolo Fabbri

## Eccellenti meglio che uguali

La parola «Eccellenza» mi sta in cagnesco. Eppure non è un termine dozzinale anzi. L'Eccellente è diventato una regola politicamente corretta. Ogni istituzione pretende oggi a criteri di Eccellenza. Tutti aspirano a questo titolo che si quoterebbe facilmente anche in Borsa. Sembra ovvio: la società pubblicitaria lessicalizza l'enfasi: super, -iper, -extra, -issimo; non le basta la qualità contro la quantità; vuole una gran quantità di qualità. Vuole il meglio, l'ottimo, il massimo, l'eccezionale veramente. I migliori sono ancora migliorati. D'altra parte la nostra è anche una società premiale con abbondanti criteri di Eccellenza, verificati non da concorsi ma dal Totogol e dalle Lotterie. La bizza di rifiutare i premi d'Eccellenza letteraria (Sartre, e il Nobel) durò lo spazio di un mattino. E invano il presidente Ciampi avverte che d'ora in poi ci sarà controllo sui segni d'Eccellenza: le onorificenze. Io prevedo invece ordini e decorazioni non al merito ma all'Eccellenza agricola o civile.

E pensare che una volta Eccellenza era un titolo di gradimento e di rispetto che precedeva le alte cariche. Suscettibile d'un uso impertinente ed ironico - "eccellente in ignoranza, in maleducazione" - o francamente sospettoso ed accusatorio. Mangiafuoco, quando Pinocchio lo chiama Eccellenza "fa il bocchino tondo e diventa più umano e trattabile". D'altra parte avere amici «Eccellenti» non è un complimento e ci sono persino

delitti e cadaveri «Eccellenti». Ma ormai il riciclaggio è attività lucrosa ed apprezzata e non si vede perché escluderla la «parole sporche». Constatiamo che se un tempo ci preoccupavamo dell'Eccedenza (della forza lavoro ad es.) o dell'Eccesso (droghe e sbalzi diversi), delle Migliorie o dell'Ottimizzazione, oggi siamo per l'Eccellenza. Ecce, pardon, ecco: comincio a capire perché Eccellenza mi sta in cagnesco. Perché sotto il credito della qualità si cela il discredito dell'eguaglianza. Affirma il bel superlativo e nasconde il duro comparativo. Viene, non a caso da ex-celler (cellere, da cui colonna, colle, culmine) che è un innalzarsi per sorpassare. Magari da destra. D'altro canto, sentenzia il vocabolario, una cosa è Eccellente perché ha "qualità riconosciute di sommo pregio o gradimento". Riconosciute da chi? Tra i giusti elogi della competitività sento allora formarsi una Congiura degli Eccellenti al posto di quella degli Uguali (o Uguali?). D'altronde la parola "eguaglianza" si usa ormai solo in espressioni come "eguagliare un record". Siamo tutti a volere opportunità non pari ma Eccellenti. Non più a ciascuno secondo i suoi bisogni ma secondo il suo Eccellere: non la meritocrazia ma l'Eccellocrazia. Nella grande triade dell'altro secolo: libertà, eguaglianza, la fraternità è già stata sostituita dalla solidarietà. Ora è il turno l'eguaglianza che cede all'Eccellenza. La libertà aspetta nervosamente. E c'è già chi ha la parola pronta.

Frankfurter Allgemeine

Dicono di noi: «Torna l'Unità Eco contro Berlusconi»

Dietmar Polaczec  
Un abitante delle tempestose isole Orkney, interrogato se tirasse sempre quel ventaccio, rispose: «No, no, qualche volta soffia giusto!». In Italia è sempre battaglia elettorale? No, perché qualche volta viene davvero fissata una data per le elezioni, come quella per le elezioni parlamentari del 13 maggio, e poi inizia un politico catch as catch can.

Non passa giorno in cui «Il Giornale» notoriamente indipendente da Silvio Berlusconi, essendo di proprietà del di lui fratello, non spari della coalizione di centrosinistra e difenda lo stesso Berlusconi.

Non passa giorno in cui un intellettuale non dipinga lo spettro di una dittatura di destra. Persino il guru conservatore del giornalismo italiano, il 92enne Indro Montanelli, che da giovane manifestò simpatie per Mussolini e non le ha mai rinnegate, prende partito per l'Ulivo, la coalizione della sinistra borghese. Per questo

è stato marchiato a fuoco come il «vero» fascista dal «Giornale», che Montanelli stesso ha fondato vent'anni fa perché il «Corriere della Sera» era troppo a sinistra per lui.

Per partecipare al fragoroso concerto, è apparsa ieri di nuovo, dopo otto mesi di silenzio, l'Unità. Per lungo tempo giornale del partito comunista e poi un giornale della sinistra liberale, che con il suo feuilleton incontrava la simpatia degli intellettuali, è stato chiuso per debiti con l'edizione del 28 luglio (vedi F.A.Z. del 29 luglio 2000). In gennaio il gruppo «Nuova Iniziativa Editoriale» guidato da Alessandro Dalai ha ereditato il giornale per trenta milioni di marchi, incaricando Furio Colombo come direttore e preparato la riedizione.

La posizione del giornale viene delineata nel primo numero non solo dall'editoriale di Colombo. Il direttore con il titolo «Cento miliardi per compra-

re l'Italia» descrive strategie e costi della battaglia elettorale che Berlusconi conduce in grande stile. Umberto Eco è stato invitato a descrivere come immagina la futura Unità. Un dossier programmatico vede «l'Unità d'Italia» attraverso la lente del giornale, con testi del fondatore de l'Unità, Antonio Gramsci, di Italo Calvino, Cesare Pavese e Leonardo Sciascia.

Non manca la musica satirica di accompagnamento. Domenica è apparso il numero uno della «Piccola Unità», messo su dai collaboratori del foglio satirico «Frigidaire». Riempiuta di volgarità la «Piccola Unità» appare dapprima come un'invettiva da destra, finché non ci si accorge che anche i destri non appaiono in buona luce e l'«onnipotenza borghese» non è un'ironia borghese, bensì il grido di guerra di una sinistra estremista, che sta ancora più a sinistra della stalinista Rifondazione comunista.

traduzione di Rossella Battisti



cara unità...

Precettati per sbaglio? Non è vero

Caro direttore, il suo giornale «nuovo di zecca» - e apro subito un inciso per complimentarmi per la nuova edizione de l'Unità e augurare a tutta la redazione buon lavoro e grandi successi - ha dato oggi ospitalità alla lettera di uno dei presunti «48.000 precettati per sbaglio».

I «99ers» - così si sono chiamati gli obiettori che hanno fatto domanda di servizio civile nel 1999 - sostengono che anche a loro si applichi un decreto che l'Ufficio Nazionale per il Servizio Civile ritiene valga soltanto per quanti hanno fatto domanda dopo il 1 gennaio 2000. Questa è l'interpretazione dell'Unsc che il lettore ritiene «assurda», dalla quale deriva la pretesa illegittimità delle precettazioni. A fronte di numerose sospensive decretate da vari Tar, credo

utile informare i lettori del suo giornale che l'interpretazione delle norme dell'Ufficio che dirigo è stata più volte confermata, in sede giurisdizionale, dal Consiglio di Stato che, con le ultime tre ordinanze, ha anche - fatto del tutto inconsueto - condannato i ricorrenti alle spese di giudizio. Pur trattandosi di pronunce emesse in sede cautelare, il Consiglio di Stato, mantenendo fermo il principio di diritto già precedentemente espresso con riferimento ai militari di leva, ha espressamente stabilito che «i termini previsti dall'art. 1, comma 1 e 2, del decreto legislativo 30.12.1997, n. 504, concernenti la chiamata di leva, l'arruolamento e la successiva incorporazione disciplinano una fattispecie procedimentale unitaria, sicché essi possono riferirsi esclusivamente ai cittadini chiamati alla leva in data successiva all'entrata in vigore del decreto stesso; e che i termini concernenti l'ammissione al servizio civile di cui al comma 5 del medesimo articolo 1, avendo egualmente ad oggetto un procedimento unitario, debbono riferirsi a soggetti chiamati alle armi dopo il 1 gennaio 2000».

Si tratta di una motivazione chiara e precisa,

formulata dalla massima struttura istituzionale competente in materia a livello nazionale, nei confronti della quale neppure la Presidenza del Consiglio può comportarsi in modo diverso. Il mio Ufficio non sta combattendo una guerra, come il lettore sostiene, né si diverte a giocare con gli obiettori o a tenerli impropriamente in ostaggio, ma si sforza di applicare con correttezza le norme di legge in vigore

Guido Bertolaso  
Direttore Ufficio nazionale per il servizio civile

Una striscia rossa percorre l'Italia

Vorrei dire molte cose a nome di tutti i componenti di questa famiglia, di quelli che possono ancora parlare e di quelli che, purtroppo, non lo possono più fare, ma è difficile raccogliere i pensieri e le emozioni. Ho solo 23 anni, ma è come se leggesse l'Unità da una vita (mio nonno, mio padre...

una democratica tradizione), e ieri, dopo 8 mesi di buio, per la prima volta io sono andato in edicola per acquistare la Risorta: terminata! Alle 10.00 del mattino era già in edicola ad aspettare la ristampa. Ero contento perché di nuovo una striscia rossa percorreva l'Italia da Nord a Sud, da Est ad Ovest in un clima di rinnovata fiducia, come se un vecchio amico fosse tornato a trovarci dopo una lunga assenza, e avesse deciso di fermarsi, me lo auguro con tutto il cuore, per molti anni ancora. Continuate così!

Andrea Campo

Il più bel regalo di compleanno

Oggi è il mio compleanno e mi sono fatto un regalo: sono uscito, ho comprato l'Unità e me la sono letta con calma. Grazie! Ma... come mai siete morti e rinati senza che io, socio della cooperativa, non sia mai stato avvisato?

Pino Ligabue, Modena

l'Unità

STAMPA IN FACSIMILE

Sies S.p.a. - Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)

Serom S.p.a. - Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Sepad S.p.a. - Corso Stati Uniti, 23 - Padova

CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ

P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. - Via Mecenate, 89  
20138 Milano - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50996941

AREE:

• LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 - Tel. 02.50996.1 - Fax 02.50995.403

• PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa

10128 Torino Via Valaglio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.597180

• LIGURIA: Piu Spazi snc

16121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5985532 - Fax 010.5305337

• VENETO FRIULI TRENITINO A.A. e MANTOVA: Ad Est Pubblicità

35121 Padova Via S. Francesco, 91 - Tel. 049.652199 - Fax 049.659989

• 35100 Udine Via Ermete di Colliredo, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343

• EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Est

40100 Bologna Via D'Azeglio, 5 - Tel. 051.2961050 - Fax 051.2968259

• MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl

47031 Dogana Rep. S. Marino Via L. Amatucci, 8 - Tel. 0549.908161 - Fax 0549.905994

50100 Firenze Via Don G. Minzoni, 48 - Tel. 055.561277 - Fax 055.578650

• LAZIO UMB

La transizione dei Paesi dell'Europa orientale  
dura molto più a lungo del previsto

Situazioni diverse fra Polonia o Romania  
ma c'è lo stesso paludismo morale e sociale

# All'Est resiste il cattivo odore dell'«ancien régime»

Predrag Matvejevic

segue dalla prima

Le nazioni marginalizzate della storia, con un'aspirazione di farsi avanti, coltivano uno storicismo retrogrado. Si possono comparare le tendenze più promettenti e le speranze che essa portano con sé a corsi d'acqua che si prosciugano, spariscono nella sabbia o nelle crepe del suolo. Il suolo della storia è pieno di simili crepe: le sabbie sono, in certi posti, mobili.

So bene che non si possono generalizzare queste constatazioni un po' forzate: ciò vale per l'Albania o per certi paesi che facevano parte dell'ex-Jugoslavia - in primo luogo il Kosovo o la Bosnia - non può essere applicato allo stesso titolo per la Bulgaria, la Romania o la Russia. La situazione bulgara, rumena o russa non è comparabile con quella dell'Ungheria, della Polonia o, soprattutto, con quella della Re-

pubblica Ceca o della Slovenia. Comunque sia, ci sono incontestabilmente delle somiglianze che si ritrovano in diversi di quei paesi e anche al di fuori di essi: mancanza di idee-forza e di riferimenti affidabili, deficienza di valori stabiliti o di esempi probanti, fallimento delle

ideologie e diffidenza nei confronti della politica, perdita o sviamento di fiducia. Incertezze e incongruità. Dispersione e disorientamento.

Non si tratta più di una semplice crisi culturale, ma di ben altro: di una crisi di credito nella cultura. Il «ritorno al passato» è soltanto

una chimera, il «ritorno del passato» è una vera sciagura. Riprendere le forme più primitive del capitalismo selvaggio - che lo stesso capitalismo contemporaneo ha abbandonato - non può sostenere nessun tipo di ricostruzione né incoraggiare rinnovamenti di sorta. L'idola-

ria dell'«economia del mercato» dà scarsi risultati laddove manca lo stesso mercato e qualche volta, fatalmente, la mercanzia! I risultati della democrazia borghese, che quelle «democrazie» cercano di fare propri, non possiedono, nemmeno essi, valori universali. I riformatori

trascurano questo fatto, le loro conoscenze in materia sono limitate. Tutte queste diagnosi in sequenza sembrano, bisogna pur ammetterlo, delle lamentazioni. Io stesso talvolta le definisco litanie.

«L'apocalissi c'è già stata», mi assicura un amico bosniaco, «biso-

gna viverla a ritroso, per continuare a vivere». Nel cuore dell'Europa, proprio vicino alla «culla» della sua civiltà, abbiamo potuto vedere. Ciò che per chi voleva guardare - circa duecentomila morti, più di quattro milioni di esiliati e di «allontanati» (il loro numero aumenta ogni giorno tra i kosovari, ieri albanesi, oggi serbi), città e paesi in rovina, ponti e edifici, scuole e ospedali bombardati e distrutti a colpi di cannone, templi e monumenti rasi al suolo o profanati, violenze e torture, stupri e umiliazioni, etnicidi, genocidi, «culturicidi», «urbicidi», «memoricidi», ecc. - è diventato necessario forgiare tanti nuovi termini dopo Vukovar, Sarajevo, Srebrenica, Mostar e il Kosovo stesso.

C'è dunque da stupirsi se qualche volta i nostri discorsi sono così disperati? Probabilmente sono piuttosto disillusati che disperati.

(traduzione di Egi Volterrani)

È di questi giorni un libro che tratta dei dodici professori universitari che nel 1931 persero la cattedra piuttosto che giurare fedeltà al fascismo. «Preferirei di no» di Giorgio Boatti (Gli struzzi, Einaudi L. 30.000) ne racconta la storia e quella del loro tempo, l'anno IX dell'Era Fascista, quando 90/100 dei docenti dell'Università italiana giurarono fedeltà al regime. «Giuro» diceva il testo sul quale dovevano impegnarsi durante un apposita cerimonia «di essere fedele al Re, ai suoi Reali successori e al Regime Fascista, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e di adempiere tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi, probi e devoti alla Patria e al Regime Fascista. Giuro che non appartengo né apparterrò ad associazioni o partiti la cui attività non si concilii con i doveri del mio ufficio». Su 1.250 docenti a rifiutarlo si ritrovarono in 12; i restanti 1.238, taluni dopo qualche incertezza, moltissimi senza alcuna esitazione e qualcuno forse incrociando le dita, giurarono. E quei 12 si ritrovarono nel giro di pochi giorni senza stipendio e senza cattedra. Questi erano i tempi e questo il Regime.

A volte nella nube grigio-rossa che aleggia sul nostro passato si tende a minimizzare quello che il Fascismo ha significato per l'Italia; ma poi dalla foschia riemergono dei fatti nudi e crudi che ci riportano brutalmente alla realtà di un regime totalitario, quale fu lo Stato instaurato in Italia dopo la «Marcia su Roma». Limpido e preciso il libro di Boatti ripercorre le vicende di quell'esiguo numero di professori che in fretta e furia dovettero raccogliere le loro carte dalla scrivania in facoltà, abbracciare e salutare gli studenti più affezionati, confortare i bidelli e ritrovarsi con il proprio fascio di carte sotto il braccio, senza più lavoro. A Torino come a Milano, a Pavia, o alla luce del sole romano fuori di San Ivo alla Sapienza, 12 nomi da non dimenticare: Ernesto Buonaiuti, Mario Carrara, Gaetano De Sanctis, Giorgio Errera, Giorgio Levi della Vida, Fabio Luzzatto, Piero Martinetti, Bartolo Nigrisoli, Francesco e Edoardo Ruffini, Lionello Venturi, Vito Volterra. (Forse a loro, sì, qualcuno dovrebbe intitolare una strada).

Una lettura molto istruttiva, quella



Il canoista inglese Jim Shekhdar si sporge sul lato della sua barca Le Shark, dopo essere stato sbalzato fuori da una terribile onda. Shekhdar è stato il primo ad aver attraversato in canoa l'Oceano Pacifico senza assistenza. Shekhdar, 54 anni, ha completato la sua epica traversata di 275 giorni in Perù lo scorso luglio

Greg White Reuters

## Passare coi forti, fra storia e cronaca

Rosetta Loy

del libro di Boatti, che andrebbe allargata alle scuole dove colmerebbe le tante lacune sul ventennio dal 1923 al 1943; anche se la vicenda del giuramento non torna troppo ad onore della classe docente. *Vigilate, perché lo spirito è pronto ma la carne è debole*, dice San Paolo in una delle sue più celebri Epistole; e molti di quelli che hanno studiato nelle scuole cattoliche l'hanno sentita ripetere più volte da chi doveva

formare le loro coscienze. Ma in verità l'esempio dei 1238 docenti che chinarono il capo al volere di Mussolini sembra dimostrare l'esatto contrario: dov'era, nell'anno IX dell'Era Fascista, lo spirito pronto? A confronto la carne sembra essere stata prontissima, non credo infatti che su 1.250 docenti la percentuale dei fornitori arrivasse al 90/100. Mi auguro, per la morale del tempo, che almeno 650, 700 di loro fossero dei buoni e fedeli mariti. A essere debole, fragilissimo è stato lo spirito; anche ammesso che non pochi fossero dei convinti fascisti, nessuno serio accademico poteva ac-

ettare di vincolare il proprio insegnamento a una dottrina politica o impegnare le proprie idee per il futuro. Mai in passato era stato imposto loro questo tipo di vincolo, in omaggio alle antiche tradizioni di indipendenza degli Atenei. La professione di fede a un regime non veniva richiesta e dei semplici maestri elementari, ma ai massimi rappresentanti del sapere. Quelli che

avrebbero dovuto, per eccellenza, incarnare lo spirito pronto.

Mi chiedo spesso per quale ragione in politica lo spirito pronto sia sempre così pronto a passare da sinistra a destra, e così restio a compiere il percorso inverso. Se si eccettua il periodo post-bellico, quando ci fu una diaspora di massa in tutte le direzioni dovuta alla bancarotta del fascismo, la via della migrazione politica ha preso quasi sempre la medesima rotta. Rara eccezione fu il passaggio di D'Annunzio, deputato in Parlamento, che il 24 maggio del 1900 si spostò dai banchi della de-

stra a quelli della sinistra. Con quel gesto clamoroso, il così detto «salto della siepe», D'Annunzio voleva protestare contro le misure autoritarie del governo Pelloux. E lo motiva dichiarando: *come uomo di intelletto vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della transumanza, quella via che le greggi percorrevano un tempo per passare dal monte al piano, appare pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L'ultima in sen-

za a quelli della sinistra. Con quel

gesto clamoroso, il così detto «salto

della siepe», D'Annunzio voleva

protestare contro le misure autoritarie

del governo Pelloux. E lo motiva

dichiarando: *come uomo di intelletto*

*vado verso la vita*.

Da allora, però, la direzione della

transumanza, quella via che le greggi

percorrevano un tempo per passare

dal monte al piano, appare

pressoché invariata. L